

RIVISTA DIOCESANA TORINESE



10

Anno LXVII
Ottobre 1990
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- il sabato pomeriggio;
- nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
- il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;
- nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Mons. Francesco Peradotto (ab. tel. 248 23 91)

Segretario del Moderatore: can. Giuseppe Cerino (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)
lunedì e venerdì ore 9-12

To-Sud Est: don Giovanni Coccolo (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)
martedì e venerdì ore 9-12

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
martedì e venerdì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)
lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Ufficio per i religiosi e le religiose: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12

Ufficio per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Economista diocesano - tel. 53 24 59

Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70

ore 9-12 (escluso sabato)

Opera diocesana della preservazione della fede - Torino chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15-18,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXVII

Ottobre 1990

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera per l'apostolato delle Comunità Neocatecuminali	1023
Alla Beatificazione del Venerabile Giuseppe Allamano:	
— Omelia della Beatificazione (7.10)	1025
— Prima dell' <i>Angelus</i> (7.10)	1027
— All'Udienza per i pellegrini (8.10)	1028
Per la chiusura dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi (27.10)	1029
Alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze (29.10)	1033
 Atti della Santa Sede	
Sinodo dei Vescovi: VIII Assemblea Generale Ordinaria - Messaggio dei Padri Sinodali al Popolo di Dio	1037
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Delibere e deliberazioni approvate dalla XXXII Assemblea Generale - Determinazioni predisposte dai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali	1043
Lettera del Cardinale Presidente ai sacerdoti italiani	1061
Comitato scientifico-organizzatore delle Settimane Sociali dei cattolici italiani: <i>I cattolici italiani e la nuova giovinezza d'Europa</i> - Documento preparatorio della XLI Settimana Sociale dei cattolici italiani (2-5 aprile 1991)	1064
 Atti dell'Arcivescovo	
Per l'Anno centenario di S. Giovanni della Croce	1079
All'inaugurazione dell'Anno accademico degli Istituti teologici	1082
Conferimento del "mandato" ai nuovi operatori pastorali	1085
Per la Beatificazione del Can. Giuseppe Allamano:	
— Cronaca	1089
— Messaggio alla diocesi per la Beatificazione	1090
— A Roma - S. Andrea della Valle	1091
— A Torino - Santuario della Consolata	1093
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale	1097
Alla Federazione Italiana Scuole Materne	1099

Curia Metropolitana

Cancelleria: Rinuncia — Termine di ufficio — Nomine — Conferma di assistente spirituale — Commissione per il Diaconato permanente — Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero — Comunicazione — Religiosi defunti — Arcivescovo defunto — Sacerdoti diocesani defunti

1103

Atti del VII Consiglio Presbiterale

Verbale della X Sessione (6-7 febbraio 1990)
Verbale della XI Sessione (4 aprile 1990)

1109

1115

Formazione permanente del clero

Lettera dell'Arcivescovo ai parroci circa le attività formative dei giovani sacerdoti

1119

Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale:

- Programma
- Lettera dell'Arcivescovo di presentazione della "Settimana"

1121

1122

Documentazione

Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Giuseppe Allamano:

1. Dal libretto edito per il rito della Beatificazione
Biografia del Beato
2. Prefazione al volume "Fare bene il bene - Giuseppe Allamano" (Ξ Giovanni Saldarini)
3. Articoli pubblicati su "L'Osservatore Romano"
 - Educatore instancabile di preti (Giuseppe Pollano)
 - Cristo "missionario del Padre" al centro del suo carisma (Francesco Pavese)
 - Lo sviluppo dell'Istituto maschile: un seme sparso da pochi che ha dato molti frutti (Alberto Trevisiol)
 - Alle sue figlie spirituali: « Dovete farvi sante per continuare nel mondo la missione di Cristo » (Renata Conti)
 - Nell'apostolato il compimento di ogni vocazione sacerdotale (Maria Ilaria Milano)
 - L'iter della Causa di Beatificazione (Gottardo Pasqualetti)

1123

1126

1129

1130

1132

1133

1134

1136

 gio
nu
e a
tec
Spa
mi
ran
qui
sim
rit
di
Ge

 ma
ap
so,

na
qu
na
re
a

Atti del Santo Padre

03
09
15
19
21
22
23
26
29
30
32
33
34
36

Lettera per l'apostolato delle Comunità Neocatecumenali

Un itinerario di formazione cattolica valida per la società e per i tempi odierni

Il Santo Padre ha inviato la seguente lettera al Vicepresidente del Pontificio Consiglio per i Laici, Mons. Paul Josef Cordes, Vescovo tit. di Naisso, nella sua qualità di Incaricato "ad personam" per l'apostolato delle Comunità Neocatecumenali.

Ogniqualvolta lo Spirito Santo fa germinare nella Chiesa impulsi di una maggiore fedeltà al Vangelo, fioriscono nuovi carismi che manifestano tali realtà e nuove istituzioni che le mettono in pratica. È stato così dopo il Concilio di Trento e dopo il Concilio Vaticano II.

Tra le realtà generate dallo Spirito ai nostri giorni figurano le Comunità Neocatecumenali, iniziate dal Signor K. Argüello e dalla Signora C. Hernandez (Madrid, Spagna), la cui efficacia per il rinnovamento della vita cristiana veniva salutata dal mio predecessore Paolo VI come frutto del Concilio: « Quanta gioia e quanta speranza ci date con la vostra presenza e con la vostra attività!... Vivere e promuovere questo risveglio è quanto voi chiamate una forma di catecumenato "dopo il Battesimo", che potrà rinnovare nelle odierne comunità cristiane quegli effetti di maturità e di approfondimento, che nella Chiesa primitiva erano realizzati dal periodo di preparazione al Battesimo » (Paolo VI alle Comunità Neocatecumenali, Udienza Generale, 8 maggio 1974, in *Notitiae 95-96 [1974]*, 230).

Anch'io, nei tanti incontri avuti come Vescovo di Roma, nelle parrocchie romane, con le Comunità Neocatecumenali e con i loro Pastori e nei miei viaggi apostolici in molte Nazioni, ho potuto constatare copiosi frutti di conversione personale e secondo impulso missionario.

Tali Comunità rendono visibile, nelle parrocchie, il segno della Chiesa missoria e « si sforzano di aprire la strada all'evangelizzazione di coloro che hanno quasi abbandonato la vita cristiana, offrendo loro un itinerario di tipo catecumenario, che percorre tutte quelle fasi che nella Chiesa primitiva i catecumeni percorrevano prima di ricevere il sacramento del Battesimo; li riavvicina alla Chiesa ed a Cristo » (cfr. *Catecumenato post-battesimal*, in *Notitiae 95-96 [1974]*, 229).

Sono l'annuncio del Vangelo, la testimonianza in piccole comunità e la celebrazione eucaristica in gruppi (cfr. Notificazione sulle celebrazioni nei gruppi del "Cammino Neocatecumenario" in L'Osservatore Romano, 24 dicembre 1988 [RDT 1988, 1369]) che permettono ai membri di porsi al servizio del rinnovamento della Chiesa.

Vari Fratelli nell'Episcopato hanno riconosciuto i frutti di questo Cammino. Voglio limitarmi a ricordare l'allora Vescovo di Madrid, Mons. Casimiro Morcillo, nella cui diocesi e sotto il cui governo sono nate, nell'anno 1964, le Comunità Neocatecuminali che egli accolse con tanto amore.

Dopo oltre vent'anni di vita delle Comunità, diffuse nei cinque Continenti,

— tenendo conto della nuova vitalità che anima le parrocchie, dell'impulso missionario e dei frutti di conversione che sbocciano dall'impegno degli itineranti e, utilmente, dall'opera delle famiglie che evangelizzano in zone scristianizzate d'Europa e del mondo intero;

— in considerazione delle vocazioni, sorte da codesto Cammino, alla vita religiosa e al presbiterato, e dalla nascita di Collegi diocesani di formazione al presbiterato per la nuova evangelizzazione, quale il Redemptoris Mater di Roma;

— avendo preso visione della documentazione da Lei presentata:

accogliendo la richiesta rivoltami, riconosco il Cammino Neocatecumenario come un itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi odierni.

Auspico, pertanto, che i Fratelli nell'Episcopato valorizzino e aiutino — insieme con i loro presbiteri — quest'opera per la nuova evangelizzazione, perché essa si realizzi secondo le linee proposte dagli iniziatori, nello spirito di servizio all'Ordinario del luogo e di comunione con lui e nel contesto dell'unità della Chiesa particolare con la Chiesa universale.

In segno di tale voto, imparto a Lei e a tutti gli appartenenti alle Comunità Neocatecuminali la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 30 agosto dell'anno 1990, dodicesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Alla Beatificazione del Venerabile Giuseppe Allamano

Condividere i doni ricevuti da Dio con i fratelli di ogni razza e di ogni cultura

La Beatificazione del Can. Giuseppe Allamano — la terza di quest'anno per la nostra Arcidiocesi! — si è svolta sulla Piazza San Pietro domenica 7 ottobre, in non casuale concomitanza con la celebrazione del Sinodo dei Vescovi sulla formazione sacerdotale nelle circostanze attuali. Il pellegrinaggio torinese è stato guidato dall'Arcivescovo Mons. Giovanni Saldarini ed a lui è toccato chiedere al Santo Padre di procedere alla Beatificazione di questo Venerabile Servo di Dio, figlio della Chiesa particolare di Torino.

La celebrazione annuale della festa del nuovo Beato è stata fissata il 16 febbraio, giorno della Sua nascita al cielo.

Lunedì 8 ottobre, nell'Aula Paolo VI, il Papa ha ricevuto i numerosi pellegrini giunti a Roma per partecipare al solenne rito. All'udienza erano presenti anche i devoti del nuovo Beato Annibale Maria Di Francia, beatificato con il Can. Allamano.

Pubblichiamo il testo dell'omelia pronunciata dal Santo Padre durante la Beatificazione e del suo intervento prima dell'*Angelus*, uniamo anche il discorso tenuto nell'Udienza concessa ai pellegrini il giorno seguente.

OMELIA DELLA BEATIFICAZIONE

1. « Perché andiate e portiate frutto » (*Gv* 15, 16).

Nella liturgia dell'odierna domenica ritorna l'immagine della vigna. Il Vangelo di Matteo riprende infatti il canto della vigna di Isaia, il canto dell'amore di Dio verso la sua vigna, cioè: il Popolo eletto. È il canto dell'amore, non ricambiato, però, come dovuto. L'Evangelista costata che gli operai della vigna si sono appropriati del diritto su di essa, e quando viene il figlio del padrone, non lo accolgono come erede, ma lo uccidono.

Quest'immagine della vigna è particolarmente eloquente e non può non stimolare una riflessione.

Penetranti sono anche le parole del Salmo: « Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato » (*Sal* 79 [80], 15-16).

2. Il Figlio — la pietra angolare —, benché scartato dai costruttori (cfr. *1 Pt* 2, 6-7), assunse tuttavia pienamente l'eredità della vigna di Dio. L'assunse in maniera definitiva con il sacrificio della Croce e con la potenza della Risurrezione.

Nel contesto di questa realtà Cristo dice agli Apostoli: « Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto » (*Gv* 15, 16).

Sono parole, queste, che testimoniano la rigenerazione della vigna di Dio; testimoniano la Redenzione. Anche gli Apostoli sono mandati dal Figlio-Redentore, perché, mediante il loro ministero, la vigna sia costantemente rigenerata. Sono mandati a portare frutto, a riconfermare l'eredità di Dio. Il loro servizio, come nuovi operai della vigna, trarrà frutti dall'abbondanza del dono che proviene da Dio: da Dio stesso!

3. Dopo di essi, dopo gli Apostoli, seguiranno altri, e si metteranno in cammino lungo la storia, da una generazione all'altra, per riconfermare l'eredità di Dio e portare frutto, come i due nuovi Beati, per i quali la Chiesa oggi è in festa.

L'Apostolo Paolo, nella seconda lettura di questa domenica, dopo aver dato alcune raccomandazioni presenta ai cristiani di Filippi il suo esempio come programma di vita: « Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare » (*Fil 4, 9*). Può invitare i fedeli ad essere suoi "imitatori", poiché egli, per primo, è imitatore di Cristo (cfr. *Fil 3, 17*).

Dio in ogni periodo della storia suscita nella Chiesa determinate persone, perché siano come modelli del Popolo di Dio. A tale schiera appartengono i presbiteri oggi proclamati Beati: Giuseppe Allamano e Annibale Maria Di Francia.

4. Il Beato Giuseppe Allamano, succedendo al suo zio, S. Giuseppe Cafasso, nella direzione del Convitto ecclesiastico della Consolata, ne emulò l'amore verso i sacerdoti e la sollecitudine per la loro formazione spirituale, intellettuale e pastorale, aggiornandola secondo le esigenze dei tempi. Nulla risparmìò perché innumerevoli schiere di sacerdoti fossero pienamente compresi del dono della loro vocazione e all'altezza del loro compito. Egli stesso diede l'esempio, coniugando l'impegno di santità con l'attenzione alle necessità spirituali e sociali del suo tempo. Era radicata in lui la profonda convinzione che « il sacerdote è anzitutto l'uomo della carità », « destinato a fare il maggior bene possibile », a santificare gli altri « con l'esempio e la parola », con la santità e la scienza. La carità pastorale — affermava — esige che il presbitero « arda di zelo per la salvezza dei fratelli, senza porre riserve o indulgi nella dedizione di sé ».

5. Il canonico Allamano sentì come rivolte direttamente a sé le parole di Cristo: « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura » (*Mc 16, 15*). E per contribuire ad imprimere alla Comunità cristiana un tale slancio, pur rimanendo sempre attivo come sacerdote diocesano, fondò prima l'Istituto dei Missionari, e poi quello delle Missionarie della Consolata, perché la Chiesa diventasse sempre più "madre feconda di figli", "vigna" che dà frutti di salvezza.

Nel momento in cui viene annoverato tra i Beati, Giuseppe Allamano ci ricorda che per restare fedeli alla nostra vocazione cristiana occorre saper condividere i doni ricevuti da Dio con i fratelli di ogni razza e di ogni cultura; occorre annunciare con coraggio e con coerenza il Cristo ad ogni persona che incontriamo, specialmente a coloro che ancora non lo conoscono.

.....

8. Rifulgano i nuovi Beati quali modelli di santità sacerdotale! Li addita come tali la Chiesa, mentre è in pieno svolgimento l'VIII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, chiamata ad esaminare l'importante questione della formazione dei sacerdoti nel nostro tempo.

Come non sottolineare questa provvidenziale circostanza? Mentre, infatti, i Padri Sinodali ricercano le soluzioni più opportune per un problema così vitale, i nostri Beati indicano con chiarezza la direzione verso cui procedere. La loro esistenza, le loro esemplari esperienze apostoliche offrono luce alla ricerca sinodale. Essi ripetono che il mondo, adesso come allora, ha bisogno di sacerdoti santi, capaci di parlare al cuore dell'uomo moderno, perché si apra al mistero di Dio vivente. Ha bisogno di apostoli generosi, pronti a lavorare con gioia nella vigna del Signore.

9. « Perché andiate e portiate frutto »!

Ritorna nella liturgia il richiamo agli operai nella vigna divina, a coloro cioè che sono stati mandati dal Figlio-Redentore, come gli Apostoli. A quanti Cristo continua

a chiamare e a mandare in ogni tempo e in ogni luogo, come ha chiamato e mandato questi due sacerdoti che oggi la Chiesa ha innalzato agli onori degli altari: il Beato Giuseppe Allamano, il Beato Annibale Maria Di Francia.

Straordinaria missione è stata la loro. Missione che ha richiesto però una profonda maturità di spirito.

Ai Santi e ai Beati non manca questa maturità, grazie proprio allo Spirito di verità lasciato da Cristo alla sua Chiesa. Grazie allo Spirito di verità si fa cosciente la certezza che il mondo è di Dio; grazie a lui si comprende che la terra è una vigna della quale l'uomo non si può appropriare; la terra gli è stata affidata con il compito di coltivarla e di perfezionarla. È dallo Spirito di verità che provengono questa coscienza e questa certezza: coscienza e certezza piene di amore verso il Creatore e il creato, verso Dio e verso l'uomo.

Rendiamo grazie per tutti coloro che Cristo, il Figlio-Redentore, continua a scegliere perché vadano e portino frutto.

E che questo frutto « rinnovi la faccia della terra » (cfr. *Sal* 103 [104], 30)!

Amen!

PRIMA DELL'ANGELUS

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Al termine di una così solenne liturgia, vorrei invitarvi a rivolgere lo sguardo a Maria, Madre della Chiesa e Regina degli Apostoli. A Lei guarda con fiducia la comunità dei credenti, specialmente in questi giorni durante i quali si svolge l'VIII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi, consacrata, com'è noto, al delicato tema della formazione sacerdotale nelle circostanze attuali. Il Sinodo è un evento ecclesiale di straordinaria importanza, che mette in luce, mediante la significativa presenza dei rappresentanti di ogni Continente, la dimensione universale e missionaria dell'annuncio evangelico. Vi invito tutti ad accompagnarne i lavori con la preghiera: mi rivolgo soprattutto agli ammalati, ed a quanti sono particolarmente provati, perché a tale scopo facciano dono al Signore della propria sofferenza. È necessario che anche oggi, come agli inizi, la Chiesa perseveri « assidua e concorde nella preghiera... con Maria, la Madre di Gesù e con i fratelli di lui » (*At* 1, 14).

2. Intercedono per noi, e si uniscono certamente alla nostra insistente invocazione per il buon esito dell'Assemblea Sinodale, anche i nuovi Beati, Giuseppe Allamano e Annibale Maria Di Francia, entrambi formatori di sacerdoti, ed entrambi apostoli dell'animazione vocazionale.

Per questo la loro Beatificazione durante la celebrazione del Sinodo assume un significato particolare. Essi, infatti, sono testimonianza viva dei prodigi che lo Spirito Santo opera in coloro che rispondono generosamente alla divina chiamata. Con il loro esempio, ricordano a tutti l'impellente dovere di pregare « il padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe » (*Mt* 9, 38) ed incoraggiano i sacerdoti, i seminaristi e i loro formatori, apostoli della nuova evangelizzazione, a percorrere senza tentennamenti e con gioia la strada della santità, che è abbandono fiducioso alla volontà di Dio e servizio senza riserve ai fratelli.

3. Insieme a loro ci rivolgiamo ora verso la Madre del Signore, venerata dal Beato Allamano sotto il titolo di "Consolata" e dal Beato Annibale Maria Di Francia come "Maria Bambina".

Invochiamo il suo aiuto per i lavori sinodali, per i sacerdoti e per l'intera comunità dei credenti, chiamata oggi ad un rinnovato impegno missionario; imploriamo la sua intercessione per la pace nel mondo.

8 OTTOBRE 1990 ALL'UDIENZA PER I PELLEGRINI

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono contento di incontrarvi nuovamente all'indomani della cerimonia di Beatificazione dei vostri Fondatori e Padri spirituali. Rivolgo un fraterno benvenuto al Cardinale Salvatore Pappalardo, Arcivescovo di Palermo; come pure saluto Mons. Giovanni Saldarini, Arcivescovo di Torino e Mons. Ignazio Cannavò, Arcivescovo di Messina, diocesi dalle quali provengono i nuovi Beati, e tutti i Vescovi presenti. Saluto, in particolare, i Superiori e le Superiori delle vostre rispettive Congregazioni, come pure le delegazioni ed i gruppi che hanno preso parte al solenne rito di ieri. Vorrei, inoltre, abbracciare spiritualmente ogni membro delle vostre Famiglie religiose ed attraverso di loro far pervenire un affettuoso ringraziamento a tutti coloro che con generosità ed abnegazione svolgono un prezioso servizio all'interno della comunità cristiana, occupandosi del problema delle vocazioni e diffondendo l'anelito caritativo e missionario che deve ispirare tutta l'azione pastorale.

2. « Prima santi e poi missionari » — amava ripetere il Beato Allamano. La santità è la perfezione dell'amore e fu proprio questo amore a fare di lui un apostolo ed un maestro di vita spirituale. Egli fece suoi l'ansia di San Paolo Apostolo e l'ardore di San Francesco Saverio, che passarono da una Nazione all'altra per annunciare il Cristo Salvatore. Avrebbe voluto accendere in tutti il fuoco della carità, specialmente nei sacerdoti. « Nonabbiamo che pochi giorni da vivere; siano tutti per il Signore », — egli diceva, ripetendo una espressione dello zio San Giuseppe Cafasso: « Lavoriamo, lavoriamo; ci riposeremo in paradiso ». Ed aggiungeva che occorre proclamare il Vangelo ed essere vicini ai fratelli in ogni loro necessità, anche a costo di compromettere la salute e di accorciare la vita: « Noi missionari siamo votati a dare la vita ».

4. Accogliete, carissimi Fratelli e Sorelle, il messaggio affidato a voi dai vostri Fondatori e fate sì che esso, con il passare degli anni, segni sempre maggiormente non solo la vostra personale esperienza, ma anche quella di tante altre persone. Disprezzando gli ideali terreni, assetati solo di Dio e della sua grazia, il Beato Giuseppe Allamano ed il Beato Annibale Maria Di Francia sono diventati docili strumenti della misericordia divina ed intrepidi propagatori dell'infinita carità del Signore. Le difficoltà e le incomprensioni non hanno mai rallentato la loro ascesa verso l'Assoluto; su ogni calcolo egoistico e temporale ha sempre prevalso la fiducia nella Provvidenza. Per questo il Signore li ha benedetti. E voi, che vi ispirate al loro esempio, non dovete cessare mai di avanzare sulle loro stesse tracce; potrete così annunciare anche voi, con la vostra esistenza, « le grandi opere di Dio » (*At 2, 11*).

In pegno di tali voti imparto di cuore a tutti la mia affettuosa Benedizione.

Per la chiusura dell'Assemblea del Sinodo dei Vescovi

Sono stati affrontati problemi cruciali che hanno sempre trovato la risposta collegiale della Chiesa

Sabato 27 ottobre, concludendo le Congregazioni Generali dell'VIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, il Papa ha rivolto ai Padri Sinodali il seguente discorso che pubblichiamo in traduzione italiana.

È con gioia che, in comunione con tutti voi, cari Confratelli nell'Episcopato, adempio al mio dovere di rendere grazie al Signore, innanzi tutto per l'istituzione stessa del Sinodo, e poi per lo svolgimento e l'attività di questa VIII Assemblea Generale Ordinaria.

1. Infatti, venticinque anni ci separano dalla decisione presa dal Papa Paolo VI, mio Predecessore di venerata memoria, in occasione dell'ultima sessione del Concilio Vaticano II, di istituire il Sinodo dei Vescovi. Questa decisione è stata veramente un atto ispirato dalla Divina Provvidenza. Nel quarto di secolo trascorso, abbiamo potuto provarne l'efficacia ed apprezzarne le virtù.

Il Sinodo dei Vescovi risponde alle necessità della Chiesa quando il Successore di Pietro deve assolvere, con l'aiuto dei suoi Confratelli nell'Episcopato, in una situazione complessa e soggetta a continui mutamenti, i compiti che derivano dal suo mandato apostolico di Pastore Universale. In questo modo il Sinodo costituisce un'attualizzazione e un'illustrazione della natura collegiale dell'ordine episcopale (cfr. *Lumen gentium*, 22-23 e *Nota praevia; Christus Dominus*, 4-10), di cui il Concilio Vaticano II ha preso, per così dire, una rinnovata coscienza.

Rispetto a quelle di un Concilio, le competenze di un Sinodo sono, per loro natura, più limitate. In compenso, la sua organizzazione è più agevole. L'attuale situazione del mondo esige talvolta una presenza ed un'azione dei rappresentanti del Collegio che, in quanto successore del Collegio degli Apostoli, ha ricevuto la missione di ammaestrare e di governare la Chiesa. Il Sinodo è in grado di rispondere a queste esigenze.

Tutti noi, e il Papa in primo luogo, siamo infatti consapevoli che è grazie al Sinodo che alcuni problemi cruciali hanno potuto essere affrontati e hanno trovato una risposta collegiale in cui è la Chiesa stessa, nella sua dimensione universale, che ha fatto sentire la sua voce.

D'altra parte, nelle condizioni così diverse in cui la Chiesa di Cristo esercita oggi la sua missione, il Sinodo è al servizio dell'unità della Chiesa, mistero di comunione che riflette in sé il mistero trinitario di Dio stesso.

Il Sinodo costituisce una singolare esperienza di comunione episcopale nella universalità, che rafforza il senso della Chiesa universale, la responsabilità dei Vescovi verso la Chiesa universale e la sua missione, in comunione affettiva ed effettiva attorno a Pietro.

Grazie all'istituzione del Sinodo si rende possibile, con scadenze periodiche, far sentire la voce delle diverse Chiese particolari ed ascoltare esperienze dei Fratelli

nell'Episcopato, come è accaduto in questo Sinodo nel quale, per la prima volta, hanno partecipato rappresentanti di alcuni Paesi dell'Est.

2. Per sua natura, il Sinodo esercita una funzione consultiva. Tuttavia, in casi determinati, può essergli conferito un potere deliberativo dal Sommo Pontefice, cui spetta di ratificare le decisioni (cfr. *Apostolica sollicitudo*, e *CIC* can. 343). L'esperienza dei Sinodi precedenti ci chiarisce il senso di questa distinzione tra consultivo e deliberativo. L'estesa consultazione che l'istituzione sinodale ha permesso, in occasione di ogni Assemblea, non è mai rimasta senza frutti, neppure sul piano delle decisioni. Per la loro struttura di lavoro, i Sinodi non sono in grado di redigere e di pubblicare immediatamente un documento che assuma forma deliberativa. Ciò nonostante, il documento post-sinodale si ispira e, si può dire, contiene ciò che è stato programmato in comune. Si può quindi affermare che le "*propositiones*" sinodali assumano indirettamente l'importanza di *decisioni*. Poiché, quando, in seguito ad un Sinodo, il Papa ne pubblica il documento corrispondente, egli si premura di esprimere tutta la ricchezza delle riflessioni e delle discussioni che hanno portato alle "*propositiones*" sinodali come pure il parere, per quanto possibile, dell'Assemblea Sinodale.

3. Durante i lavori di questa VIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, lo Spirito Santo ci ha permesso di essere al servizio di una causa di grandissima importanza per la vita di tutta la Chiesa: *la formazione sacerdotale*. E la seconda ragione che ci spinge a rendere grazie.

Il tema di quest'anno costituisce la risposta a una richiesta sorta dal Sinodo del 1987 sulla vocazione e la missione dei laici. Infatti molti laici espressero lo stretto legame fra l'argomento dell'anno 1987 e quello di quest'anno: ricordo almeno la voce del signor Patrik Keagan. Più si sviluppa l'apostolato dei laici, e più fortemente viene percepito il bisogno di avere dei sacerdoti e sacerdoti che siano ben formati, sacerdoti santi. Così la vita stessa del Popolo di Dio manifesta l'insegnamento del Concilio Vaticano II sul rapporto tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale o gerarchico. Poiché nel mistero della Chiesa la Gerarchia ha un carattere ministeriale (cfr. *Lumen gentium*, 10).

Più si approfondisce il senso della vocazione propria dei laici, più si evidenzia ciò che è proprio del sacerdote.

4. Così è la vita stessa della Chiesa ad indicare quale sia la via per uscire dalla crisi sull'*identità del sacerdote*. Questa crisi era nata negli anni immediatamente successivi al Concilio Vaticano II. Si fondava su una errata comprensione, talvolta persino volutamente tendenziosa, della dottrina del Magistero conciliare. Qui indubbiamente sta una delle cause del gran numero di perdite subite allora dalla Chiesa, perdite che hanno gravemente colpito il servizio pastorale e le vocazioni al sacerdozio, in particolare le vocazioni missionarie.

È come se il Sinodo del 1990, riscoprendo, attraverso tanti interventi che abbiamo ascoltato in quest'Aula, tutta la profondità dell'*identità sacerdotale*, sia venuto a infondere la speranza dopo queste perdite dolorose. Questi interventi hanno manifestato la coscienza del legame ontologico specifico che unisce il presbitero a Cristo, Sommo Sacerdote e Buon Pastore. Questa identità sottende alla natura della formazione che deve essere impartita in vista del sacerdozio, e quindi lungo tutta la vita sacerdotale. Era questo lo scopo proprio del Sinodo.

5. Ma, prima di sviluppare questo punto, vorrei soffermarmi su un problema che deve ricevere tutta la nostra attenzione, poiché l'avvenire dipende per buona

parte da esso: voglio parlare del problema delle vocazioni. Durante questo Sinodo, il Dicastero direttamente interessato è intervenuto per illuminarci a questo proposito.

È necessario affrontare il problema nella sua totalità, in modo analitico e in modo sintetico aiutandosi, all'occorrenza, con gli studi scientifici.

Possiamo, è vero, constatare nell'insieme un certo aumento delle vocazioni. Ma la loro diffusione è molto diversa: in una parte si soffre di una drammatica mancanza di vocazioni, in un'altra se ne presentano in abbondanza. Da qui sorgono degli interrogativi: che cos'è che caratterizza le vocazioni? da dove provengono? da quali fattori dipendono? che cosa cercano i giovani nel sacerdozio?

Molti Padri Sinodali, alcuni uditori, hanno ricordato l'urgenza dell'opera delle vocazioni; alcuni ci hanno informati dei risultati incoraggianti che hanno ottenuto.

Ma la prima risposta che la Chiesa dà sta in un atto di fiducia totale nello Spirito Santo. Siamo profondamente convinti che questo fiducioso abbandono non deluderà se, peraltro, restiamo fedeli alla grazia ricevuta. Questa grazia non bisogna cessare di domandarla con insistenza, come ci insegna Cristo: « Pregate dunque il padrone della messe » (*Mt* 9, 38).

La preghiera per le vocazioni deve essere costantemente incoraggiata ed intensificata. Tutto il Popolo di Dio deve sentirsi impegnato in questo. La mancanza di sacerdoti è certamente la tristeza di ogni Chiesa. Ma non è anche un invito ad un esame di coscienza? Dobbiamo porci la domanda: non sarà forse legata al fatto che, da parte nostra, abbiamo rattristato lo Spirito Santo (cfr. *Ef* 4, 30)?

6. È vero che altre questioni, anche gravi, vengono poste quando la mancanza di sacerdoti è avvertita in modo tragico, come ad esempio dinanzi al fenomeno angoscioso costituito dall'offensiva di alcune sette.

Alcuni si sono domandati se non sia il caso, in tali circostanze, di pensare all'ordinazione di *viri probati*. Questa soluzione non è da prendersi in considerazione e al problema posto occorre rispondere con altri mezzi. Come è noto, la possibilità di fare appello a dei *viri probati* è troppo spesso evocata nel quadro di una propaganda sistematica ostile al celibato sacerdotale. Tale propaganda trova il sostegno e la complicità di alcuni mass media.

Occorre quindi cercare, senza indugio, altre soluzioni a questo angoscioso problema pastorale. Non dovrebbe forse ogni Vescovo, e con lui tutta la sua diocesi, prendere più profondamente coscienza della missione *comune* che gli spetta nell'evangelizzazione del mondo intero? Il Concilio Vaticano II, dopo la *Fidei donum*, ha ricordato le esigenze dell'« universale comunione di carità » (*Lumen gentium*, 23).

Sarà incoraggiato quindi l'intensificarsi dell'aiuto che le diocesi più ricche di sacerdoti daranno a quelle che ne sono carenti. Dinanzi alla grave minaccia che, tra l'altro, rappresentano alcune sette, si veglierà affinché la comunità di fedeli in cui la Messa, attualmente, non può essere celebrata ogni domenica a causa della carenza di un numero sufficiente di sacerdoti disponibili, possano vivere e rafforzarsi attraverso l'ascolto della Parola di Dio, l'accesso alla Santa Comunione, la preghiera e l'unione fraterna.

7. Il Sinodo ha confermato, senza possibilità di equivoci, la scelta del celibato sacerdotale, che è proprio del rito latino.

Questa scelta, che risale ad un lontano passato, è rivelatrice di una profonda intuizione spirituale e teologica, che ha percepito nella consacrazione sacramentale al sacerdozio ministeriale il fondamento di un dono, di un carisma liberamente ricevuto ed autenticato dalla Chiesa: il dono della castità nel celibato in vista di una donazione indivisa e gioiosa della persona del sacerdote al suo ministero di servizio e alla sua vocazione di testimone del Regno di Dio. Non è forse significativo che,

a questo proposito, molti Padri Sinodali abbiano affiancato l'impegno del celibato alla pratica degli altri consigli evangelici?

Riaffermando senza equivoci la sua fedeltà al celibato sacerdotale ed approfondendone i motivi, il Sinodo, a nome della Chiesa, ha compiuto un grande atto di fede nella grazia dello Spirito Santo. Sappiamo infatti che è lo Spirito Santo che guida la Chiesa.

8. Il Sinodo si è quindi rivolto con attenzione ai problemi relativi alla formazione, sia che si tratti della formazione al sacerdozio, sia di quella che deve accompagnare il sacerdote lungo tutta la sua vita (*formazione permanente*). Le riflessioni del Sinodo hanno portato una serie di suggerimenti preziosi.

È stata così sottolineata la necessità di una formazione integrale, che non trascuri alcun aspetto: formazione umana, dottrinale, spirituale, pastorale, che tenga conto delle circostanze, spesso anche difficili, in cui deve essere esercitato il ministero. La testimonianza dei Pastori delle Chiese che hanno subito recentemente una lunga persecuzione ha contribuito a dare ai dibattiti una nota di gravità ed anche di fiducia nella Provvidenza di Dio: questo soffio di speranza è certamente una delle grazie particolari di questo Sinodo. Nelle avversità e nell'estrema privazione, Dio non abbandona la sua Chiesa.

Una sorta di notevole unanimità si è verificata riguardo all'esigenza di una solida formazione spirituale. Parallelamente, è stata sottolineata la necessità di formare bene i formatori, a cominciare dai direttori spirituali. Occorre aggiungere che, di pari passo con la formazione spirituale, la formazione dottrinale deve essere oggetto della sollecitudine dei Vescovi. Il professore di teologia ha il compito di insegnare la dottrina della fede, che è la fede della Chiesa. Deve essere lui stesso un uomo di fede, che predichi con l'esempio. Deve comunicare ai giovani che gli vengono affidati l'amore per la Chiesa, essa stessa mistero di fede, e la docile accettazione della parola del Magistero.

9. La riflessione, che ha interessato sia l'eccessiva solitudine di alcuni sacerdoti, sia le esigenze della formazione permanente, è stata l'occasione per meditare su una dottrina che il Concilio Vaticano II aveva rimesso in evidenza, la dottrina riguardante la realtà del *presbyterium* (cfr. *Lumen gentium*, 28; *Presbyterorum Ordinis*, 7-8). Viene rivolto un invito ai Vescovi ed ai sacerdoti affinché vivano questa realtà, che è fonte di una ricca spiritualità e di una feconda azione pastorale.

10. I problemi ricordati riguardano la Chiesa universale. La riflessione deve essere continuata e proseguita secondo gli orientamenti elaborati dall'Assemblea Sinodale, in vista dell'applicazione alle diverse situazioni delle Chiese locali. Questa prosecuzione si iscrive normalmente nella logica dell'attività sinodale. Quest'ultima non darà tutti i suoi frutti se non nelle realizzazioni che avrà ispirato ed orientato.

11. Ritengo opportuno e desidero manifestare la mia gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito al buon esito del Sinodo (...).

Domani, durante la celebrazione dell'Eucaristia, affideremo gli auspicati effetti dei lavori sinodali al Padre, per mezzo del Figlio nello Spirito Santo. Lo invocheremo perché renda più fruttuosi questi lavori nella vita della Chiesa universale e di tutte le Chiese del mondo. Da Lui infatti, e da Lui solo, Padre della luce, discende «ogni buon regalo e ogni dono perfetto» (*Gc* 1, 17).

Alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze

Scienza e religione congiunte nella sfida per lo sviluppo integrale

Lunedì 29 ottobre, ricevendo gli scienziati membri della Pontificia Accademia delle Scienze riunita in sessione plenaria, il Papa ha pronunciato il seguente discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana.

1. È con gioia tutta particolare che saluto oggi la Pontificia Accademia delle Scienze, riunita in sessione plenaria per studiare il tema: «*La scienza nel contesto della cultura umana*». Ho il piacere di accogliere dodici nuovi membri in seno a questa Accademia, così cara ai Sovrani Pontefici e che il mio predecessore Pio XI chiamava il «Senato scientifico della Santa Sede». Porgendovi personalmente il mio benvenuto, mi congratulo cordialmente con voi e vi ringrazio sin d'ora per la preziosa collaborazione che offrite all'Accademia e per il vostro contributo al suo splendore.

Come sapete, Pio XI ricostituì effettivamente la Pontificia Accademia delle Scienze nel 1936, conferendole un notevole impulso, e i Pontefici che gli succedettero la incoraggiarono costantemente. Il mio sentimento personale coincide con le loro profonde certezze circa il ruolo decisivo che la cultura e la scienza sono chiamate a svolgere nella nostra epoca, e la fecondità di un dialogo sincero tra la Chiesa e la scienza. È quindi mio vivo desiderio che l'Accademia continui a svilupparsi in armonia con la sua stessa natura e secondo le esigenze della cultura di oggi, nella quale si manifestano vivacemente le aspirazioni dell'umanità alla fraternità e a una pratica più seria della solidarietà.

Il tema della vostra sessione odierna, «*La scienza nel contesto della cultura umana*», conferma il vostro intento di unire il rigore scientifico con la ricerca interdisciplinare, al fine di potenziare ulteriormente i servizi resi dall'Accademia. Questo orientamento risponde alle aspettative del Concilio Vaticano II, che ha rivolto un'attenzione molto speciale alla scienza, alla ricerca e a tutti gli aspetti della cultura. Non dimentichiamo che questo Concilio ha adottato un punto di vista illuminante sulla *cultura*, come testimonia la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (n. 53). Questa prospettiva si rivela molto utile per l'analisi del vostro tema. Effettivamente, gli aspetti antropologici della cultura, messi in evidenza dal Concilio, interessano direttamente le vostre ricerche.

2. La cultura si occupa della crescita dell'essere umano, attraverso lo sviluppo dei suoi talenti e delle sue capacità intellettuali, morali e spirituali. Chi non è in grado allora di riconoscere l'eminente contributo delle scienze al progresso della cultura intellettuale? Non soltanto gli scienziati, ma tutti i nostri contemporanei si formano alla luce dei meravigliosi progressi della scienza. Essa ha profondamente modellato l'intelligenza e la mentalità dei nostri contemporanei. Certamente, accanto alle scienze matematiche, fisiche e naturali e alle loro applicazioni tecniche, bisogna riconoscere l'apporto considerevole delle discipline umanistiche, e di quelle morali e religiose. È l'insieme di queste discipline che forma progressivamente il patrimonio culturale comune.

Bisogna riconoscere con profonda ammirazione, che il progresso della scienza

deriva unicamente da un impegno severo e da una applicazione costante, frutto di un'ascesi e di un'onestà che costituiscono l'onore del vero uomo di scienza. Ogni ricercatore si concentra con metodo su quella parte di realtà che indaga secondo la sua specializzazione. Nelle vostre diverse discipline e nelle specifiche ricerche, i vostri studi di specialisti riconosciuti contribuiscono grandemente ad arricchire la cultura moderna, sia con la minuzia delle analisi che con tentativi di sintesi.

Scorrendo la lista dei membri dell'Accademia noto con piacere che in essa sono onorevolmente rappresentate quasi tutte le discipline scientifiche. Per la prima volta si uniscono a voi degli specialisti in epistemologia. Ci auguriamo che il loro contributo rafforzi gli studi epistemologici che i vostri Statuti presentano come una delle finalità dell'Accademia (cfr. art. 2).

3. Effettivamente, la ricerca epistemologica si impone sempre più come esigenza indivisibile dalla cultura scientifica. Si pongono degli interrogativi fondamentali *sul come e il perché* della conoscenza scientifica. Nel momento in cui le discipline divengono sempre più specializzate, esse si interroggano sul significato delle conoscenze che si accumulano, sui legami che intercorrono tra il sapere scientifico e le capacità quasi illimitate dell'intelligenza umana. Ad un primo stadio, la cultura scientifica si sviluppa attraverso la somma di vari e diversi studi. A poco a poco, si viene a formare un mosaico del sapere in un determinato settore. Questo mosaico deve essere interpretato e analizzato, in modo da poter rispondere alle nuove esigenze di legittimazione razionale che ogni disciplina costituita pone. Non è forse manifestazione di maturità da parte di una scienza, l'interrogarsi su se stessa e sui suoi rapporti con l'ordine più generale della conoscenza?

Consentitemi di sottolineare ancora una volta la grande stima che la Chiesa nutre per le vostre ricerche specializzate che si estendono alla riflessione epistemologica sul significato della scienza. I vostri studi testimoniano lo sforzo compiuto dalla ragione umana per meglio indagare la realtà e scoprire la verità in ogni sua dimensione. È questo un servizio necessario e urgente. Contro le correnti antiscientifiche e irrazionali che minacciano la cultura odierna, gli stessi scienziati devono illustrare la validità della ricerca scientifica e la sua legittimazione etica e sociale. La difesa della ragione è l'esigenza prima di ogni cultura. E gli scienziati non troveranno, in questa lotta, un alleato migliore della Chiesa.

Per la Chiesa, infatti, niente è altrettanto fondamentale della conoscenza della verità e della sua proclamazione. Il futuro della cultura dipende da essa. È quanto ho recentemente ricordato alle Università Cattoliche nella Costituzione Apostolica *Ex corde Ecclesiae* (1990): « La nostra epoca, infatti, ha urgente bisogno di questa forma di servizio disinteressato, che è quello di *proclamare il senso della verità*, valore fondamentale senza il quale si estinguono la libertà, la giustizia e la dignità dell'uomo » (n. 4). È questa la missione principale della Chiesa, perché essa è serva di Colui che si è proclamato come la Via, la Verità e la Vita. La Chiesa si fa continuamente avvocata dell'uomo, in grado di accogliere tutta la verità. Allo stesso modo, essa incoraggia la ricerca che indaga ogni tipo di verità, nella convinzione che tutte convergano verso la gloria dell'unico Creatore, egli stesso Verità suprema e luce di tutta l'umanità, passata, presente e futura.

4. Questo ci riporta a un altro aspetto della cultura considerato dal Vaticano II: la cultura viene percepita dagli uomini della nostra epoca come realtà sociale e storica. Il mondo scientifico, nel suo complesso, prende vivamente coscienza del dovere di assumere una posizione critica nel cuore dell'evoluzione delle culture del nostro tempo; perché gli uomini di oggi invitano esplicitamente i rappresentanti della scienza ad assumersi le responsabilità che competono loro, di fronte all'esigenza

della pace, dello sviluppo di tutti i popoli, della tutela della vita umana e della natura. Questa nuova coscienza che il grande pubblico ha delle responsabilità che gli uomini di scienza debbono assumersi, è uno dei tratti caratteristici della cultura moderna, e contiene una chiara direttiva per la Pontificia Accademia delle Scienze.

Noto con soddisfazione che avete già orientato decisamente i vostri lavori in questo senso. Senza minimamente trascurare le vostre particolari discipline, avete dato vita recentemente a numerosi progetti che sottolineano i rapporti di reciprocità esistenti tra la cultura e la scienza di oggi. Avete analizzato metodicamente complessi problemi scientifici ed etici, come lo sviluppo, la pace, gli effetti di una guerra nucleare, l'ambiente, l'alimentazione, la bioetica, la qualità della vita, la salute, il senso della morte, i rapporti tra la scienza e il mondo moderno, la responsabilità della scienza. Coraggiosamente, avete intrapreso studi sulle esperienze scientifiche del passato, e in particolare sul caso di Galileo, problema che ho chiesto di esaminare sotto tutti i suoi aspetti e senza alcuna riserva. Tutte queste ricerche suppongono una comprensione molto vasta delle problematiche studiate, in cui gli aspetti empirici, storici ed epistemologici raggiungono molto spesso una dimensione filosofica e teologica. In questo modo, voi rispondete ad uno degli obiettivi formulati dai vostri Statuti (art. 3), quando esigono che vengano studiati i problemi scientifici e tecnici legati allo sviluppo dell'uomo, e che vengano approfondate, grazie al vostro contributo specifico, le implicazioni morali, sociali e spirituali.

Seguendo il mio incoraggiamento in occasione della celebrazione del vostro cinquantesimo anniversario, avete saputo estendere l'area delle vostre ricerche, associando ad esse altri Organi della Santa Sede, come i Dicasteri, le Università e le Istituzioni culturali. Vi incoraggio a proseguire questa fruttuosa collaborazione.

5. Di tutto cuore, incoraggio quindi la Pontificia Accademia delle Scienze perché sviluppi la sua attività secondo le sue direttive già tracciate, vale a dire, il proseguimento di studi specializzati di qualità e l'apertura interdisciplinare delle ricerche. Queste due strade dovranno condurre l'Accademia ad un costante riesame del suo operato specifico, tenendo conto dei profondi mutamenti che contraddistinguono il mondo di oggi. In particolare, vi invito nuovamente a rivolgere la vostra attenzione ai problemi urgenti presentati dallo sviluppo integrale dell'uomo e dalla solidarietà fraterna tra i popoli.

Tutto lascia presagire che l'umanità si avvicini a una svolta storica. Grazie alla scienza e alla tecnica moderne, la comunicazione istantanea tra tutte le parti del mondo ha permesso alla comunità dei popoli di conoscersi meglio e ha risvegliato ovunque un desiderio immenso di libertà e dignità. Gli uomini e le donne di scienza svolgeranno un ruolo fondamentale nello sforzo comune che si impone alle nostre generazioni, per rendere la terra più vivibile, più fertile e più fraterna. L'obiettivo che deve essere realizzato può sembrare utopico e generare un certo fatalismo, ma è nostro dovere reagire con vigore contro questo errore e questa tentazione. Al contrario, è questo il momento di sollecitare un'alleanza tra tutti gli individui e i gruppi di buona volontà.

Dobbiamo unire le forze vitali della scienza e della religione per preparare gli uomini del nostro tempo a raccogliere la grande sfida dello sviluppo integrale, che richiede competenze e qualità al tempo stesso intellettuali e tecniche, morali e spirituali. Il vostro contributo, uomini e donne di scienza, è indispensabile e urgente. Vi invito ad esplorare questa problematica con tutto il vostro talento e tutta la vostra energia. La Pontificia Accademia delle Scienze potrà così, ne sono sicuro, offrire una testimonianza esemplare a tutta la comunità scientifica.

6. Ciò che è in gioco, in ultima analisi, è il significato profondo della vostra

vocazione di scienziati nella società di oggi. A cosa serve la vostra scienza? In quale modo essa contribuisce al progresso dell'umanità, alla cultura, intesa nel suo significato più alto? Nel porre questo interrogativo, non dimentico il valore indispensabile della ricerca fondamentale. Davanti alla moderna scienza, che suscita tanta ammirazione, ma che risveglia anche tanti timori, la Chiesa si interroga insieme a voi e invita gli spiriti migliori a rispondere alle domande che coinvolgono il futuro della cultura e dell'uomo stesso. Confido anche a voi quanto ho recentemente detto alle Università Cattoliche: « È in gioco il significato della ricerca scientifica e della tecnologia, della convivenza sociale, della cultura, ma, più in profondità ancora, è in gioco il significato stesso dell'uomo » (*Ex corde Ecclesiae*, 7).

Quindi, Signore e Signori, il tema da voi trattato quest'anno, « *La scienza nel contesto della cultura umana* », mi sembra estremamente pertinente e promettente. Non è soltanto una scelta di circostanza, ma piuttosto un programma che sarà necessario continuare ad esplorare con metodo. Voi vi proponete, d'altronde, di approfondirlo ulteriormente con la collaborazione del Pontificio Consiglio per la Cultura, ed io vi incoraggio vivamente in questo senso.

7. Sin dall'inizio del mio Pontificato, ho dichiarato che il dialogo tra Chiesa e cultura è un fattore decisivo per il futuro dell'umanità. Più di una volta, ho ribadito questa mia convinzione e ho fatto appello a tutte le istituzioni della Chiesa affinché il loro operato a fianco della cultura sia sempre più illuminato, vigoroso e fruttuoso.

So che la Pontificia Accademia delle Scienze procede a una costante rivalutazione della sua missione, nel rispetto della sua natura costitutiva e della sua specificità. I vostri sforzi ed il vostro lavoro in questo senso godranno di tutto il mio sostegno. Cercate in che cosa i vostri programmi, metodi e obiettivi potrebbero essere riveduti, affinché l'Accademia risponda sempre meglio alle necessità e alle aspirazioni della cultura di oggi, come pure ai ripetuti auspicci della Santa Sede. Mi auguro che la realizzazione di questa revisione sia legata a quell'analogo rinnovamento che dovrà essere perseguito da tutte le Accademie Pontificie, in uno spirito di rigore scientifico e di collaborazione interdisciplinare.

Dopo cinquant'anni di grandi servizi resi alla comunità scientifica e alla Santa Sede, la Pontificia Accademia delle Scienze può guardare al futuro con la rinnovata determinazione di rispondere alle sfide culturali di una nuova epoca.

È questo l'augurio che rivolgo all'Accademia e a ognuno di voi, esprimendovi ancora una volta la mia viva gratitudine, e invocando su di voi la Benedizione di Dio Onnipotente, che è Verità e Amore.

Atti della Santa Sede

SINODO
DEI VESCOVI

VIII Assemblea Generale Ordinaria Messaggio dei Padri Sinodali al Popolo di Dio

I. Introduzione

Fratelli e sorelle in Cristo, da venticinque anni la celebrazione del Sinodo segna il cammino della Chiesa e riflette *le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini tutti* e in particolare del Popolo di Dio. Incoraggiati dalla costante presenza del Santo Padre Giovanni Paolo II, noi Padri di questo Sinodo del 1990 abbiamo riflettuto sulla *formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali*, sulla scia del Concilio Vaticano II.

Nella preghiera, nella riflessione e nelle comunicazioni reciproche abbiamo pensato a voi carissimi fedeli laici e laiche ai quali è stato dedicato l'ultimo Sinodo, come pure a voi diaconi, a voi persone consacrate ed a tutti voi che esercitate un servizio nelle comunità cristiane. In particolare al nostro cuore eravate presenti voi sacerdoti che insieme con noi Vescovi siete di Cristo Pastore immagine e cooperatori in mezzo al Popolo di Dio e per esso.

La presenza dei Vescovi di tutti i Paesi dell'Europa ci ha ricordato i profondi cambiamenti socio-politici degli ultimi tempi; più ancora ha rinnovato la nostra fede in *Cristo Signore e Maestro che è la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana* al cui mistero di morte e risurrezione la Chiesa è sempre associata.

Le difficoltà e le sfide non mancano. Ma siamo fiduciosi in Cristo che si prende cura della sua Chiesa. Confidiamo nella cooperazione di voi tutti membri del Popolo di Dio, in particolare nella gioiosa fedeltà di voi presbiteri e nella pronta generosità di voi giovani al Signore che sempre chiama nella sua vigna.

II. Ai fedeli laici

Ora ci rivolgiamo a voi fedeli cristiani che vivete nelle innumerevoli comunità cattoliche sparse nel mondo.

Siamo discepoli di Gesù Cristo, Signore e Salvatore. Lui rimane la luce del mondo all'approssimarsi del terzo Millennio della storia cristiana. Dio è con noi nel nostro lavoro e nelle nostre famiglie, nei nostri successi e nelle nostre contrarietà. La mano soccorritrice di Dio è sempre pronta per coloro che desiderano prenderla e stabilire un rapporto di amicizia con Lui.

Attraverso il Battesimo, sacerdoti, religiosi e laici condividiamo il sacerdozio comune di Gesù Cristo. Insieme, e solamente insieme, possiamo fare molte cose per la crescita del Regno di Dio nelle nostre società. Voi avete bisogno dei vostri sacerdoti. I sacerdoti e i seminaristi hanno bisogno del vostro amore e del vostro sostegno. Lavoriamo insieme per arricchire il Corpo di Cristo al servizio di tutti e specialmente dei poveri.

Siamo confrontati con sfide e difficoltà, quali l'indifferenza religiosa, il materialismo, la povertà e l'ingiustizia, un crescente fossato tra Nazioni e classi sociali ricche e povere, difficoltà familiari, il peso del debito. Ma ringraziamo Dio per le benedizioni che ha riversato sul mondo che amiamo, grazie al progresso della scienza e della tecnologia, la diffusione dell'educazione, il miglioramento della sanità, le possibilità di comunicazioni, il diffondersi della democrazia.

Viviamo in un'epoca di speranza, di crescita generale anche se non universale nella Chiesa. Non possiamo dimenticare di ringraziare Dio per il numero di candidati al sacerdozio che nel mondo è cresciuto del 53% durante gli ultimi tredici anni. Preghiamo in modo speciale per le Chiese di quelle aree che non conoscono tale ripresa.

Ringraziamo i genitori di sacerdoti e seminaristi e tutti coloro che li sostengono nella loro vita e nel loro lavoro.

III. Ai sacerdoti

Carissimi fratelli sacerdoti!

Con animo riconoscente e pieno di ammirazione ci rivolgiamo a voi che siete i nostri primi cooperatori nel servizio apostolico. La vostra opera nella Chiesa è veramente necessaria ed insostituibile. Voi sostenete il peso del ministero sacerdotale ed avete il contatto quotidiano con i fedeli. Voi siete i ministri dell'Eucaristia, i dispensatori della misericordia divina nel sacramento della Penitenza, i consolatori delle anime, le guide dei fedeli tutti nelle tempestose difficoltà della vita.

Vi salutiamo con tutto il cuore, vi esprimiamo la nostra gratitudine e vi esortiamo a perseverare in questa via con animo lieto e pronto. Non cedete allo scoraggiamento. La nostra opera non è nostra ma di Dio. Colui che ci ha chiamati e che ci ha inviati rimane con noi per tutti i giorni della nostra vita. *Noi infatti agiamo per mandato di Cristo.*

a) La nostra identità ha la sua sorgente ultima nella carità del Padre. Al Figlio da Lui mandato, Sacerdote Sommo e Buon Pastore, siamo uniti sacramentalmente con il sacerdozio ministeriale per l'azione dello Spirito Santo. La vita e il ministero del sacerdote sono continuazione della vita e dell'azione dello stesso

Cristo. Questa è la nostra identità, la nostra vera dignità, la sorgente della nostra gioia, la certezza della nostra vita.

Il mistero inesauribile del sacerdozio genera una comunione speciale con Dio e con tutti gli uomini e fonda la missione che continua la missione stessa di Cristo. Per questo ogni sacerdote deve essere missionario, apostolo della nuova evangelizzazione, animato dalla carità pastorale.

La nostra spiritualità sacerdotale ci spinge a vivere, ancor più, la nostra unione con Dio nella fede, nella speranza e nella carità. Fortificati dalla pietà e dall'apostolato, con la nostra opera pastorale possiamo condurre gli uomini a Dio.

Il celibato nella Chiesa rifulge di nuova certezza e di nuova luce: è una donazione totale a Dio per il servizio degli uomini, in intima unione con Cristo Sposo, che ha tanto amato la Chiesa sua Sposa, da dare per essa la sua vita. L'osservanza dei consigli evangelici è via sicura per una vera e piena libertà di spirito e per la crescita nelle virtù, per meglio imitare Cristo nel portare la Sua Croce e per compiere la volontà del Padre.

b) Cari sacerdoti, durante il Sinodo abbiamo ancor più preso coscienza che dobbiamo continuamente camminare verso la perfetta realizzazione della nostra identità sacerdotale. La formazione permanente è un compito prioritario della missione episcopale. Vogliamo attuarla, rimanendo per voi padri, fratelli ed amici. Ci impegniamo a crescere con voi con costante fedeltà e sforzo di rinnovamento.

Servitori del *Mistero*, radicati nella Parola di Dio, dobbiamo crescere ogni giorno nella fede per essere veramente uomini secondo il Vangelo.

Servitori della *Comunione*, dobbiamo realizzare continuamente una maggiore integrazione personale e comunitaria per il servizio della Chiesa, famiglia dei figli di Dio.

Servitori della *Missione*, il nostro sforzo costante è orientato a rispondere ai segni dei tempi, cercando di comprendere e valutare, con criteri di discernimento evangelico, le circostanze culturali, politiche, sociali ed economiche, che cambiano rapidamente e che sfidano la nostra missione di servizio a tutta l'umanità.

Il primo e principale agente della formazione continua è ogni presbitero. Nella nostra dedizione generosa, seria e continua, avremo sempre la certezza della gratuità della chiamata nelle nostre vite e scopriremo che non c'è posto per lo scoraggiamento; e il nostro servizio, sebbene possa apparire inutile, è sempre il dono gioioso che attira l'amore e la benedizione di Dio.

Tutta la comunità diocesana partecipa in qualche modo alla formazione permanente dei suoi sacerdoti. Un Presbiterio fortemente unito al suo Vescovo sarà il migliore ambito di tale formazione.

c) Ora salutiamo, con speciale affetto, i nostri confratelli anziani, i presbiteri che hanno consumato la propria vita al servizio del Vangelo. Ricordiamo quelli che, provati dalla malattia, sono intimamente uniti alle sofferenze di Cristo per la Chiesa. Apprezziamo la testimonianza di quelli che hanno sofferto e soffrono ancora persecuzione a causa della loro fedeltà: essi ci incoraggiano a non cedere nel nostro ministero.

A voi formatori dei futuri sacerdoti rinnoviamo la nostra ammirazione e la nostra profonda riconoscenza. Sappiamo quanta abnegazione e quale dono di sé richiede questo ministero. Pensiamo anche a voi professori che procurate una solida

formazione dottrinale nei nostri Seminari ed Università. Vi esortiamo tutti a compiere la vostra missione in piena comunione con la Chiesa ed in filiale adesione al suo insegnamento.

Ci auguriamo che insieme, Vescovi e sacerdoti, potremo vivere il nostro sacerdozio nella comunione e nella gioia, per realizzare la volontà del Padre: « *che tutti siano uno... affinché il mondo creda* ». La piena realizzazione della nostra identità troverà la sua migliore espressione nel lavoro convinto per suscitare vocazioni sacerdotali.

IV. Ai seminaristi

Cari seminaristi!

Vi siete impegnati nella via del sacerdozio, mettendovi all'ascolto di Dio che chiama ed invia. Vi siamo riconoscenti per la fede, l'ideale e la generosità che vi animano. Vi incoraggiamo a donarvi di più in più al Signore, come la Vergine di Nazaret, scelta per essere la Madre del Salvatore.

Voi date così a Dio una prima risposta positiva disponendovi umilmente ad accogliere la verità che viene da Lui, aderendovi con tutte le forze per poterla comunicare agli uomini. Ricordatevi che la formazione sacerdotale è un cammino per tutta la vita.

Vivere in Seminario, scuola del Vangelo, significa vivere al seguito di Cristo come gli Apostoli; è lasciarsi iniziare da Lui al servizio del Padre e degli uomini, sotto la guida dello Spirito Santo; è lasciarsi configurare al Cristo Buon Pastore per un migliore servizio sacerdotale nella Chiesa e nel mondo. Formarsi al sacerdozio significa abituarsi a dare una risposta personale alla questione fondamentale di Cristo: « *Mi ami tu?* ». La risposta per il futuro sacerdote non può essere che il dono totale della propria vita.

Durante tutto il Sinodo, abbiamo riflettuto sui doni di cui Gesù Cristo ci ha colmati, rendendoci partecipi al mistero pasquale del suo Sacerdozio. Abbiamo cercato di precisare di nuovo i mezzi da utilizzare per vivere in maniera feconda questo mistero. Vi invitiamo ad accoglierlo come un dono che certamente oltrepassa le forze umane ma al quale l'azione divina fa portare frutti abbondanti nella Chiesa e nel mondo.

V. Ai giovani

Rivolgiamo infine una parola a voi giovani, che siete la speranza della Chiesa. Conosciamo la vostra generosità e disponibilità. Per questo vi invitiamo a riflettere con noi sulla vocazione al sacerdozio. La vocazione è una chiamata divina, un dono che Dio propone a quei giovani nei quali confida che imiteranno Cristo nel servire gli uomini.

Basandoci sulla nostra esperienza personale, vi possiamo assicurare che vale la pena mettere a disposizione la propria vita e tutte le proprie forze come sacerdoti al servizio del Popolo di Dio. Malgrado tutte le difficoltà, una tale vita vi darà sempre soddisfazioni e gioie. Gesù ce l'ha detto: *Chi perde la propria vita per me la guadagnerà*.

La Chiesa e il mondo hanno bisogno di sacerdoti pronti a servire Dio e il suo popolo con cuore libero e mani disponibili, in qualità di buoni pastori.

Sappiamo che non è facile seguire la chiamata di Dio al sacerdozio. Ma abbiamo fiducia, cari fratelli, che, con l'aiuto di Dio, voi risponderete con un sì generoso.

Negli interventi al Sinodo abbiamo ascoltato con gioia che in alcuni Paesi il numero delle vocazioni sacerdotali è elevato; mentre in altri si soffre di una crescente mancanza di sacerdoti. Sembra che alcuni giovani non osino impegnarsi per tutta la vita, che abbiano paura di rinunciare alla possibilità di sposarsi e fondare una famiglia, accettando la vocazione sacerdotale e scegliendo una vita guidata dai consigli evangelici di povertà, castità, obbedienza.

Ma il sacerdote deve essere libero dai vincoli matrimoniali e familiari, dalla dipendenza del possesso, dalla vita comoda e dal desiderio di poter determinare da solo la propria vita. È un ideale elevato, per il quale anche ai nostri giorni molti giovani hanno dato un luminoso esempio fino al martirio.

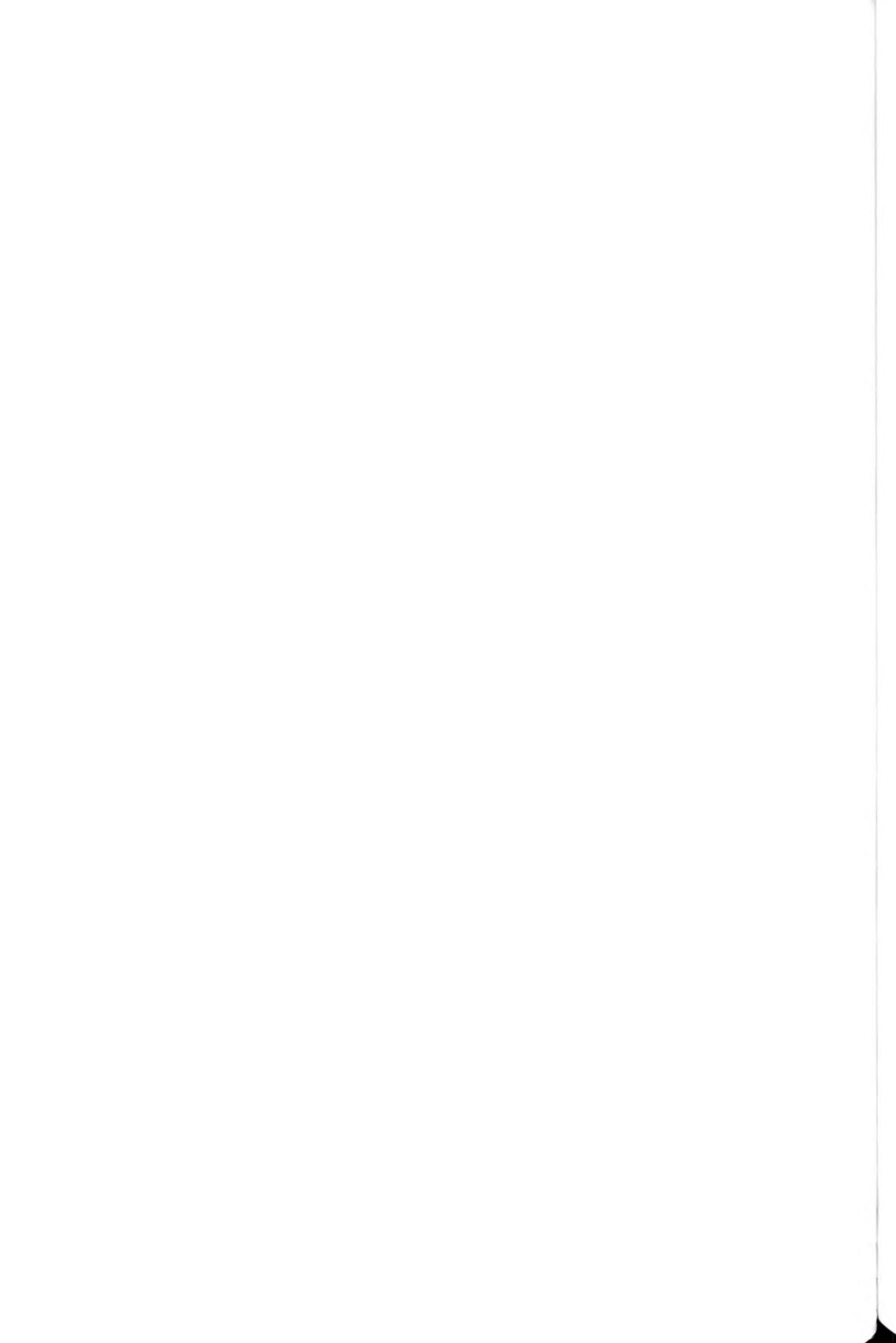
Chiediamo a voi giovani, ed alle nostre comunità di pregare con noi affinché il padrone della messe mandi operai alla sua messe. Tutto il Popolo di Dio ha bisogno di sacerdoti. Per questo ci auguriamo che i vostri familiari, i vostri amici e le vostre comunità capiscano ciò che significa la chiamata al sacerdozio, vi accompagnino e vi aiutino in questa via.

VI. Conclusione

Siamo alla fine dell'VIII Assemblea Generale del Sinodo. Queste quattro settimane sono state un tempo pieno di grazia che ci ha permesso di riflettere sulla nostra vocazione di Vescovi, sacerdoti e religiosi. Insieme con il Santo Padre abbiamo apprezzato l'autentico valore del dono di Dio che ci ha chiamato e ci ha dato il coraggio della risposta.

Ringraziamo tutti quelli che hanno contribuito al successo di questo Sinodo, attraverso la preghiera, il lavoro e il sacrificio.

Mandiamo i nostri saluti a tutto il Popolo di Dio dalla Tomba di San Pietro. Fiduciosi nell'amore e nella protezione di Maria Madre della Chiesa, preghiamo affinché la grazia e la pace di Dio e del nostro Signore Gesù Cristo siano con tutti voi.



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

1. DELIBERE E DELIBERAZIONI APPROVATE DALLA XXXII ASSEMBLEA GENERALE

2. DETERMINAZIONI PREDISPOSTE DAI PRESIDENTI DELLE CONFERENZE EPISCOPALI REGIONALI

DELIBERE

Si pubblicano i testi delle delibere approvate dalla XXXII Assemblea Generale svoltasi a Roma dal 14 al 18 maggio 1990; le delibere riguardano materie diverse:

- l'attività amministrativa degli enti ecclesiastici,
- l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche,
- il sostentamento del clero,
- la gestione dei flussi finanziari derivanti dalla quota dell'8 per mille IRPEF destinata dai contribuenti alla Chiesa cattolica.

Dopo le votazioni svoltesi in Assemblea con la prescritta *maggioranza qualificata*, le delibere sono state sottoposte alla "recognitio" della Santa Sede, richiesta dal can. 445, § 2 del Codice di Diritto Canonico e dall'art. 17, § 3 dello Statuto della C.E.I.; la "recognitio" concessa è stata partecipata al Presidente della Conferenza, Card. Ugo Poletti, dal Segretario di Stato, Card. Agostino Casaroli, in data 24 agosto 1990.

Le delibere vengono ora promulgate con decreto del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, recante la data del 21 settembre 1990. In forza del medesimo decreto quelle concernenti il sostentamento del clero prenderanno vigore con il 1º gennaio 1991, mentre le altre diventano esecutive già a partire dal 1º ottobre 1990.

* * *

DELIBERAZIONI

Di seguito alle delibere vengono pubblicate alcune deliberazioni prese a *maggioranza non qualificata* dalla stessa XXXII Assemblea Generale e riguardanti:

- il sostentamento del clero,
 - la gestione dei flussi finanziari derivanti dall'8 per mille IRPEF.
- Quelle concernenti il sostentamento del clero saranno esecutive a partire dal 1º gennaio 1991, mentre le altre prendono subito vigore.

* * *

DETERMINAZIONI

Infine vengono pubblicate le determinazioni ulteriori riguardanti:

- il sostentamento del clero.

Sono state adottate dai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali in occasione della riunione del Consiglio Episcopale Permanente del 17-20 settembre 1990 e approvate dal Cardinale Presidente, ai sensi della delibera C.E.I. n. 49.

**1. DELIBERE E DELIBERAZIONI
APPROVATE DALLA XXXII ASSEMBLEA GENERALE****A. DECRETO DI PROMULGAZIONE***CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA*

PROT. N. 702/90

Roma, 21 settembre 1990

D E C R E T O

La Conferenza Episcopale Italiana nella XXXII Assemblea Generale ordinaria, svoltasi a Roma dal 14 al 18 maggio 1990, ha esaminato e approvato con la prescritta maggioranza alcune delibere di carattere normativo concernenti l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, l'amministrazione degli enti ecclesiastici, il sistema di sostentamento del clero e la gestione dei flussi finanziari agevolati per il sostegno della Chiesa cattolica in Italia.

Con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della medesima Assemblea Generale e in conformità al can. 455 del Codice di Diritto Canonico nonché all'art. 28/a dello Statuto della C.E.I., dopo aver ottenuto la prescritta "recognitione" della Santa Sede con lettera del Segretario di Stato, Card. Agostino Casaroli, in data 24 agosto 1990 (prot. n. 5388/90/RS), intendo promulgare e di fatto promulgo le delibere approvate dalla XXXII Assemblea Generale come di seguito riportate, stabilendo che la promulgazione sia fatta mediante pubblicazione sul "Notiziario" ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana.

Avvalendomi della facoltà prevista dal can. 8, § 2 del Codice di Diritto Canonico stabilisco altresì che le delibere promulgate entrino in vigore con il 1° ottobre 1990, ad eccezione di quelle concernenti il sostentamento del clero — e precisamente: la modifica e l'integrazione della delibera n. 43, la modifica della delibera n. 47, la modifica della delibera n. 49 e le modifiche delle delibere nn. 51 e 52 — le quali prenderanno vigore a partire dal 1° gennaio 1991.

B. TESTO DELLE DELIBERE

DELIBERA n. 20 [RDT_O 1984, 708]

Modifica

La XXXII Assemblea Generale

- visto il testo della delibera C.E.I. n. 20, promulgata il 6 settembre 1984;
- considerato che il trascorrere del tempo rende necessario un aggiornamento delle somme ivi stabilite,

approva la seguente

DELIBERA

La delibera C.E.I. n. 20 è così modificata:

« La somma minima e la somma massima per determinare le competenze di cui al can. 1292, § 1 del Codice di Diritto Canonico è rispettivamente di *trecento milioni* e di *novecento milioni* di lire ».

DELIBERA n. 37 [RDT_O 1985, 285 s.]

Modifica

La XXXII Assemblea Generale

- vista la delibera C.E.I. n. 37, promulgata il 18 aprile 1985;
- tenuto conto dei suggerimenti emersi dall'esperienza di applicazione della medesima e degli indirizzi contenuti nell'Istruzione in materia amministrativa che viene contestualmente presentata alla discussione e all'approvazione dell'Assemblea,

approva la seguente

DELIBERA

La delibera C.E.I. n. 37 è così modificata:

« *La Conferenza Episcopale Italiana*

- visti i canoni 1277 e 1279, § 1 del Codice di Diritto Canonico;
- visti i canoni 1291 e 1295 del medesimo Codice, relativi alle alienazioni e ai negozi che possono peggiorare lo stato patrimoniale delle persone giuridiche pubbliche, e il can. 1297, relativo alle locazioni, con le ulteriori determinazioni contenute nella delibera della C.E.I. n. 38;
- visto l'art. 18 delle Norme circa gli enti e i beni ecclesiastici in Italia,

D E L I B E R A

Gli atti di straordinaria amministrazione, diversi da quelli previsti dai canoni 1291, 1295 e 1297, per la diocesi e le altre persone giuridiche eventualmente amministrate dal Vescovo diocesano sono determinati come segue:

a) l'alienazione di beni immobili, diversi da quelli che costituiscono per legittima assegnazione il patrimonio stabile della persona giuridica, di valore superiore alla somma minima fissata dalla delibera n. 20;

b) la decisione di nuove voci di spesa rispetto a quelle indicate nel preventivo approvato, che comportino una spesa superiore alla somma minima fissata dalla delibera n. 20;

c) l'inizio, il subentro o la partecipazione in attività considerate commerciali ai fini fiscali;

d) la mutazione di destinazione d'uso di immobili di valore superiore alla somma minima fissata dalla delibera n. 20, determinando il valore dell'immobile attraverso la moltiplicazione del reddito catastale per i coefficienti stabiliti dalla legislazione vigente in Italia;

e) l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione o straordinaria manutenzione per un valore superiore alla somma minima fissata dalla delibera n. 20 ».

DELIBERA n. 38 [RDT_O 1985, 286]

Modifica

La XXXII Assemblea Generale

- vista la delibera C.E.I. n. 38, promulgata il 18 aprile 1985;
- considerato che l'esperienza nel frattempo vissuta nell'amministrazione degli enti ecclesiastici induce a semplificare le disposizioni ivi previste,

approva la seguente

D E L I B E R A

La delibera C.E.I. n. 38 è così modificata:

« *La Conferenza Episcopale Italiana*

- visto il canone 1297 del Codice di Diritto Canonico,

D E L I B E R A**Art. 1**

Per la valida stipulazione di contratti di locazione di immobili di qualsiasi valore appartenenti a persone giuridiche pubbliche soggette al Vescovo diocesano, ad esclusione dell'Istituto per il sostentamento del clero, è necessaria la licenza scritta dell'Ordinario diocesano.

Art. 2

Per la valida stipulazione di contratti di locazione di immobili appartenenti all'Istituto diocesano per il sostentamento del clero, di valore superiore alla somma minima fissata dalla delibera n. 20, è necessaria la licenza scritta dell'Ordinario diocesano.

Art. 3

Per la valida stipulazione di contratti di locazione di immobili appartenenti alla diocesi o ad altra persona giuridica amministrata dal Vescovo diocesano, di valore superiore alla somma minima fissata dalla delibera n. 20, è necessario il consenso del Consiglio per gli affari economici e del Collegio dei consultori, eccetto il caso che il locatario sia un ente ecclesiastico.

Art. 4

Il valore dell'immobile da locare è determinato moltiplicando il reddito catastale per i coefficienti stabiliti dalla legge vigente in Italia ».

DELIBERA n. 41 [RDT_O 1986, 630 s.]

Modifica

Il testo della delibera n. 41 è sostituito dal seguente:

**RICONOSCIMENTO E REVOCA DELLA IDONEITÀ
ALL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA
NELLE SCUOLE PUBBLICHE**

§ 1. L'Ordinario del luogo che riceva da parte dei fedeli domanda per il riconoscimento dell'idoneità ad insegnare religione cattolica nelle scuole pubbliche o nelle scuole cattoliche, è tenuto a verificare il possesso dei requisiti richiesti dal diritto. In particolare l'Ordinario del luogo deve accertarsi, mediante documenti, testimonianze, colloqui o prove scritte, che i candidati si distinguano per retta dottrina, testimonianza di vita cristiana e abilità pedagogica.

L'Ordinario del luogo riconosce l'idoneità mediante proprio decreto.

§ 2. L'Ordinario del luogo deve revocare con proprio decreto, ai sensi dei can. 805 e 804, § 2, l'idoneità all'insegnamento della religione cattolica al docente del quale sia stata accertata una grave carenza concernente la retta dottrina o l'abilità pedagogica oppure risulti un comportamento pubblico e notorio contrastante con la morale cattolica.

§ 3. L'Ordinario del luogo prima di emettere il decreto di revoca dell'idoneità convoca l'insegnante contestandogli i fatti e ascoltandone le ragioni.

Lo stesso Ordinario esamina e valuta i documenti e le memorie eventualmente presentati dall'insegnante entro i dieci giorni successivi alla data fissata per l'incontro e, se richiesto, si rende disponibile per un ulteriore incontro, da tenersi in ogni caso non oltre venti giorni dal primo.

Il decreto di revoca dell'idoneità deve essere fornito di motivazione ai sensi del can. 51, e regolarmente intimato ai sensi dei cann. 54, 55 e 56.

L'Ordinario del luogo dà comunicazione all'autorità scolastica competente che l'idoneità è stata revocata quando il decreto di revoca è divenuto definitivamente esecutivo.

DELIBERA n. 43 [RDT_O 1986, 931-933; 1987, 1044 s.]

Modifica

1. *Al terzo alinea della lett. b) del § 1 sono sopprese le parole « a tempo pieno ».*

Integrazione

2. *Il testo della lettera d) del § 1 è soppresso e sostituito dal presente:*

« d) per consentire di tener conto di situazioni di particolare onerosità riguardanti taluni sacerdoti secolari è riconosciuta ai Vescovi diocesani la possibilità di assegnare ai medesimi un determinato numero di punti ».

DELIBERA n. 47 [RDT_O 1986, 937-939; 1987, 1045; 1988, 1374]

Modifica

Il testo della delibera n. 47 è sostituito dal seguente:

CRITERI PER LA DETERMINAZIONE DELLA REMUNERAZIONE DOVUTA DAGLI ENTI ECCLESIASTICI AI SACERDOTI DEL CUI MINISTERO SI AVVALGONO

La Conferenza Episcopale Italiana

- preso atto che, secondo quanto disposto dagli artt. 24, comma terzo, e 33 lett. a), delle Norme, spetta al Vescovo diocesano, sentito il Consiglio Presbiterale, stabilire norme per determinare la remunerazione dovuta dagli enti ecclesiastici ai sacerdoti del cui ministero questi si avvalgono;
- visto l'art. 75, commi secondo e terzo, delle Norme;
- al fine di assicurare i necessari indirizzi comuni da parte dei Vescovi italiani su un punto di particolare importanza per il raggiungimento degli scopi di solidarietà e di perequazione che sono propri del nuovo sistema di sostentamento del clero,

D E L I B E R A

§ 1. Alla remunerazione dei Vescovi diocesani, dei Vescovi ausiliari e di coloro che sono in iure equiparati ai Vescovi provvede, nella misura periodicamente

stabilità dalla C.E.I., l'ente diocesi, a meno che risulti dal bilancio che le risorse dell'ente non sono sufficienti.

Alla remunerazione dei Vescovi titolari che esercitano nel territorio italiano uno speciale incarico stabile a carattere nazionale è tenuto a provvedere l'ente presso il quale essi svolgono il proprio ministero.

§ 2. I criteri per determinare la remunerazione dovuta dalla parrocchia al parroco e ai vicari parrocchiali sono:

1. il numero degli abitanti della circoscrizione parrocchiale, nel senso che la parrocchia è tenuta ad assicurare al parroco una somma mensile pari al prodotto di una quota capitaria determinata per il numero degli abitanti, al vicario parrocchiale una somma pari al 50%, ovvero, qualora goda di altri redditi ministeriali di cui al § 1 della delibera n. 44, una somma pari al 25% della remunerazione del parroco;

2. le risorse della parrocchia, quali risultano dal bilancio parrocchiale o sono comunque conosciute dal Vescovo;

3. la valutazione complessiva del Vescovo diocesano, sulla base dei dati di cui ai nn. 1 e 2, nel senso che egli può stabilire:

- una diminuzione della quota capitaria fino a una percentuale del 30 per cento;
- una diminuzione della quota capitaria fino a una percentuale del 90 per cento qualora la parrocchia versi in straordinarie difficoltà economiche, limitatamente al 10 per cento del numero delle parrocchie della diocesi;
- un aumento senza limiti della quota capitaria.

§ 3. I criteri per determinare la remunerazione dovuta dagli enti ecclesiastici diversi dalle parrocchie ai sacerdoti che vi prestano il proprio servizio ministeriale sono:

1) ai sacerdoti che svolgono servizio a tempo pieno, l'ente deve assicurare una remunerazione pari alla misura complessiva periodicamente stabilita dalla C.E.I.; il Vescovo diocesano, o l'Autorità competente nel caso di enti sovradiocesani, può porre a carico dell'ente una remunerazione inferiore, soltanto nel caso in cui le risorse di esso siano particolarmente modeste; la remunerazione non può in ogni caso essere inferiore al minimo periodicamente stabilito dalla C.E.I.;

2) ai sacerdoti che svolgono un servizio a tempo parziale, l'ente deve assicurare una remunerazione secondo le disposizioni statutarie, se esistenti, e comunque proporzionata al tempo dedicato; la remunerazione non può in ogni caso essere inferiore al minimo periodicamente stabilito dalla C.E.I.;

3) ai sacerdoti residenti presso un ente, che, oltre a una somma mensile, ricevono dal medesimo il vitto e i servizi, viene computata una quota forfettaria per vitto e servizi, fissata tra i limiti minimo e massimo periodicamente stabiliti dalla C.E.I.

DELIBERA n. 49 [RDT_O 1986, 941]**Modifica**

Il terzo alinea della delibera n. 49 è sostituito dal seguente:

« - alla delibera n. 47, § 3 ».

DELIBERA n. 51 [RDT_O 1986, 948-950]**Modifica**

1. *Il comma secondo del § 2 è così riformulato:*

« La lettera deve essere inviata entro quindici giorni utili dalla data della notifica del provvedimento con il quale l'Istituto ha determinato l'integrazione remunerativa spettante al sacerdote; copia della stessa deve altresì essere inviata in pari data e con lettera raccomandata al Presidente dell'Istituto diocesano ».

2. *Il comma primo del § 3 è così riformulato:*

« ... e convoca i componenti del medesimo nonché il sacerdote e l'Istituto diocesano per l'udienza, che deve tenersi entro il termine di quindici giorni dalla ricezione della lettera contenente i motivi della lagnanza e recante in allegato copia del provvedimento ricevuto dall'Istituto diocesano ».

3. *Il comma secondo del § 3 è così riformulato:*

« L'Istituto deve depositare le proprie controdeduzioni presso la sede dell'Organo di composizione almeno sette giorni utili prima della data dell'udienza... ».

4. *Al comma secondo del § 4 viene aggiunta la seguente espressione:*

« ... non oltre i cinque giorni non festivi successivi, a meno che risultino da nuova certificazione medica il protrarsi della malattia e la sua prevedibile durata. In quest'ultimo caso il Presidente fissa la data dell'udienza tenendo conto di dette circostanze ».

5. *Il comma primo del § 6 è così riformulato:*

« ... Se il tentativo riesce, il Presidente redige il verbale della conciliazione che, firmato da lui e dalle parti, è inappellabile e immediatamente esecutivo ».

DELIBERA n. 52 [RDT_O 1986, 950-952]

Modifica

1. *Il comma secondo del § 2 è così riformulato:*

« La lettera deve essere inviata entro *quindici giorni utili dalla data della notifica* del provvedimento con il quale l'Istituto ha determinato l'integrazione remunerativa spettante al sacerdote; copia della stessa deve altresì essere inviata in pari data e con lettera raccomandata al Presidente dell'Istituto interdiocesano ».

2. *Il comma primo del § 3 è così riformulato:*

« ... e convoca i componenti del medesimo nonché il sacerdote e l'Istituto interdiocesano per l'udienza, che deve tenersi entro il termine di *quindici giorni dalla ricezione della lettera contenente i motivi della lagnanza e recante in allegato copia del provvedimento ricevuto dall'Istituto interdiocesano* ».

3. *Il comma secondo del § 3 è così riformulato:*

« L'Istituto deve depositare le proprie controdeduzioni presso la sede dell'Organo di composizione almeno *sette giorni utili* prima della data dell'udienza... ».

4. *Al comma secondo del § 4 viene aggiunta la seguente espressione:*

« ... non oltre i cinque giorni non festivi successivi, *a meno che risultino da nuova certificazione medica il protrarsi della malattia e la sua prevedibile durata. In quest'ultimo caso il Presidente fissa la data dell'udienza tenendo conto di dette circostanze* ».

5. *Il comma primo del § 6 è così riformulato:*

« ... Se il tentativo riesce, il Presidente redige il verbale della conciliazione che, *firmato da lui e dalle parti*, è inappellabile e immediatamente esecutivo ».

DELIBERA n. 57

Nuova delibera

DEFINIZIONE DEI CRITERI E DELLE PROCEDURE

PER LA RIPARTIZIONE E L'ASSEGNAZIONE

DELLA SOMMA DESTINATA ALLA CHIESA CATTOLICA

EX ART. 47 DELLE NORME SUGLI ENTI E I BENI ECCLESIASTICI

(c.d. 8 PER MILLE)

1. La parte della quota pari all'8 per mille dell'IRPEF destinata annualmente dai contribuenti a scopi di carattere religioso e caritativo a diretta gestione della Chiesa cattolica è utilizzata per esigenze di culto della popolazione, sostentamento

del clero, interventi caritativi a favore della collettività nazionale o di Paesi del Terzo Mondo sulla base dei criteri stabiliti dalla Conferenza Episcopale Italiana nella presente delibera.

2. Alle esigenze di culto della popolazione si provvede erogando contributi nel quadro di tre capitoli di spesa: promozione dell'edilizia di culto (chiese, case canoniche, locali di ministero pastorale), sostegno alle attività culturali e pastorali delle diocesi, interventi per finalità religiose, pastorali ed educative di rilievo nazionale.

3. Al sostentamento del clero cattolico si provvede destinando ai sacerdoti che svolgono servizio in favore delle diocesi la somma necessaria a coprire il fabbisogno residuo, dopo che gli Istituti diocesani e l'Istituto centrale hanno tenuto conto delle remunerazioni che i sacerdoti ricevono dagli enti ecclesiastici, degli stipendi percepiti da terzi, delle quote di pensione eventualmente computabili, e hanno messo a disposizione i redditi dei beni ex-beneficiali e il gettito delle offerte deducibili a norma delle disposizioni vigenti.

4. Agli interventi caritativi si provvede assegnando contributi sia per iniziative in atto o da intraprendere sul territorio nazionale sia per sostenere o promuovere progetti da realizzare in Paesi del Terzo Mondo e per agevolare l'azione animatrice del personale missionario ivi operante.

5. La Presidenza della C.E.I., dopo aver sentito il Consiglio Episcopale Permanente, sottopone all'approvazione dell'Assemblea Generale:

- a) la misura dei contributi complessivi da assegnare in ciascun anno per le esigenze di culto, il sostentamento del clero e gli interventi caritativi;
- b) i criteri per l'identificazione dei soggetti destinatari dei contributi e per la ripartizione ed assegnazione dei medesimi a ciascun soggetto;
- c) le procedure da seguire e i rendiconti da richiedere;
- d) i criteri di gestione finanziaria delle somme disponibili.

Le proposte della Presidenza sono approvate con la maggioranza assoluta dei presenti votanti nell'Assemblea Generale.

6. La Presidenza della C.E.I. propone all'approvazione del Consiglio Episcopale Permanente l'istituzione e la configurazione dei servizi e degli organismi che si rendessero necessari per l'istruzione e l'esame delle pratiche.

7. Per gli anni 1990, 1991 e 1992, in deroga al § 5, lett. a), la somma da assegnare al sostentamento del clero è determinata dalla Presidenza della C.E.I., dopo aver sentito il Consiglio Episcopale Permanente.

C. TESTO DELLE DELIBERAZIONI

La XXXII Assemblea Generale (14-18 maggio 1990) ha approvato, oltre alle delibere normative promulgate con il decreto del Cardinale Presidente, pubblicato a pag. 1044, alcune deliberazioni esecutive in materia di sostentamento del clero, che varranno a partire dal 1° gennaio 1991, e altre concernenti la gestione dei flussi finanziari agevolati per il sostegno economico della Chiesa cattolica in Italia.

Se ne pubblica di seguito il testo, ai sensi dell'art. 34 del Regolamento della Conferenza Episcopale Italiana.

DETERMINAZIONE CONCERNENTE LA LETTERA b) DELLA DELIBERA C.E.I. n. 44 [RDT_o 1986, 933 s.; 1987, 1045]

Gli stipendi di cui alla lettera b) della delibera C.E.I. n. 44 sono computati nella misura determinata al netto delle ritenute previdenziali e assistenziali gravanti sui medesimi.

MODIFICA DEL PUNTO 7 DELLE DETERMINAZIONI RELATIVE ALLO SVOLGIMENTO DELLE FUNZIONI PREVIDENZIALI INTEGRATIVE E AUTONOME IN FAVORE DEI VESCOVI EMERITI E DEI SACERDOTI INABILI ALL'ESERCIZIO DEL MINISTERO PREVISTE DALLA DELIBERA C.E.I. n. 54 [RDT_o 1987, 1046 s.; 1988, 1375; 1989, 613-615]

Le prime due frasi del numero 7 sono sostituite dalle seguenti:

« Ai fini della determinazione della misura dell'assegno integrativo saranno computate la pensione erogata dal Fondo Clero INPS nella misura della metà del suo ammontare, e le altre pensioni maturate nell'esercizio del ministero, di cui si tiene conto nel sistema di sostentamento del clero, nella misura dell'intero loro ammontare. Nel caso di concorso della pensione Fondo Clero INPS con altre pensioni sarà comunque escluso per i sacerdoti interessati il computo della metà dell'importo dell'intera pensione Fondo Clero. Non saranno invece computate in alcun modo le pensioni di cui non si tiene conto nel sistema di sostentamento del clero ».

MODIFICA DELLA DELIBERAZIONE n. 1 IN MATERIA TRIBUTARIA CANONICA [Notiziario della C.E.I. 1987, n. 1, pp. 28 s.]

È soppressa la lettera b) della deliberazione n. 1 in materia tributaria canonica avente ad oggetto la tassa imposta in occasione della nomina degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole pubbliche.

**DETERMINAZIONI CONCERNENTI LA GESTIONE
DEI FLUSSI FINANZIARI AGEVOLATI
PER IL SOSTEGNO DELLA CHIESA CATTOLICA IN ITALIA
IN ESECUZIONE DELLA DELIBERA C.E.I. n. 57 [RDT_o 1990, 1051 s.]**

La XXXII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana,

- visti i §§ 1 e 5 della delibera C.E.I. n. 57;

approva le seguenti

DETERMINAZIONI

1. I contributi per la costruzione di chiese, case canoniche e centri parrocchiali sono assegnati alle diocesi, su presentazione di domanda, corredata da progetto e previsione di spesa, da parte dell'Ordinario del luogo.

Le disposizioni concernenti l'istruzione e l'esame delle pratiche, la decisione circa l'assegnazione dei contributi, l'entità, le modalità e i tempi di erogazione dei medesimi, la documentazione e le verifiche da richiedere, sono contenute nell'allegato n. 1, annesso alla presente deliberazione.

2. I contributi per il sostegno delle attività culturali e pastorali delle diocesi sono assegnati entro il 30 giugno alle diocesi stesse, nella misura risultante dall'intreccio di due criteri:

a) una quota-base, pari a L. 80 milioni, uguale per tutte le diocesi, ad esclusione di quelle la cui popolazione non supera i 20 mila abitanti, per le quali la quota è ridotta a metà;

b) una quota variabile, proporzionale al numero degli abitanti di ciascuna diocesi.

Gli Ordinari del luogo sono tenuti a presentare un rendiconto annuale alla Segreteria Generale della C.E.I., la quale procederà alla verifica prima che siano assegnati i contributi per l'anno successivo, sottponendo alla valutazione della Presidenza i rilievi che ritenesse necessari nei casi in cui la gestione o l'utilizzazione dei contributi apparisse in contrasto con le finalità per le quali sono assegnati.

3. L'individuazione dei soggetti destinatari dei contributi da assegnare per finalità religiose, pastorali ed educative di rilievo nazionale e la definizione dell'entità e delle modalità di erogazione dei contributi stessi sono di competenza della Presidenza della C.E.I., sentito il parere del Consiglio Episcopale Permanente.

4. La somma assegnata al sostentamento del clero è trasmessa entro il mese di giugno (salvo che per il triennio 1990-1992) all'Istituto centrale per il sostentamento del clero, il quale l'amministra e la eroga nel quadro delle disposizioni statutarie che ne regolano l'attività.

L'importo viene annualmente definito tenendo conto delle richieste motivate avanzate dall'Istituto centrale, nel quadro delle risorse disponibili e delle esigenze complessive nonché dell'azione promozionale della partecipazione dei fedeli e dei contribuenti al sostegno economico della Chiesa cattolica.

5. I contributi per interventi caritativi a favore della collettività nazionale sono assegnati alle diocesi, salvo una quota da riservare per iniziative di rilievo nazionale, che spetta alla Presidenza della C.E.I. determinare, sentito il parere del Consiglio Episcopale Permanente.

I contributi sono assegnati nella misura risultante dall'intreccio di due criteri:

- a) una quota-base, pari a L. 45 milioni, uguale per tutte le diocesi;
- b) una quota variabile, proporzionale al numero degli abitanti di ciascuna diocesi.

Per le diocesi la cui popolazione non supera i 20 mila abitanti e per l'Ordinariato Militare per l'Italia i contributi sono ridotti, tenendo conto della loro peculiare configurazione.

Gli Ordinari del luogo sono tenuti a presentare un rendiconto annuale alla Segreteria Generale della C.E.I., la quale procederà alla verifica prima che siano assegnati i contributi per l'anno successivo, sottponendo alla valutazione della Presidenza i rilievi che ritenesse necessari nei casi in cui la gestione o l'utilizzazione dei contributi apparisse in contrasto con le finalità per le quali sono assegnati.

6. I contributi per interventi caritativi a favore di Paesi del Terzo Mondo possono essere assegnati alla Caritas Italiana, a Istituti di vita consacrata e a Istituti Missionari, a organizzazioni cattoliche di volontariato internazionale, a diocesi italiane che sostengono proprie presenze missionarie nel Terzo Mondo, a diocesi o Conferenze Episcopali di Paesi del Terzo Mondo che ne facciano richiesta.

I soggetti indicati possono ricevere contributi soltanto su presentazione di una domanda, corredata da uno specifico progetto e dal preventivo di spesa.

Un apposito organismo, costituito ai sensi del § 6 della delibera n. 57, provvede all'istruzione e all'esame delle pratiche per l'assegnazione dei contributi, alla definizione delle modalità e dei tempi di erogazione, alla richiesta della documentazione necessaria e alla verifica dello stato di realizzazione dei progetti.

7. La somma complessiva trasmessa dallo Stato in forza dell'art. 47 della legge 20 maggio 1985, n. 222 è amministrata dalla Conferenza Episcopale Italiana, che ne è destinataria.

Gli interessi che maturano fino all'effettiva assegnazione dei contributi previsti sono ripartiti secondo il seguente criterio:

- a) fino al 31 dicembre: alla Conferenza Episcopale Italiana, per le spese di organizzazione e di gestione;
- b) dopo il 31 dicembre: ai singoli capitoli di assegnazione, per aumentarne la consistenza in vista delle assegnazioni ulteriori.

Le somme ulteriori che pervenissero alla Conferenza Episcopale Italiana a titolo di conguaglio positivo saranno interamente destinate alle esigenze di culto della popolazione e agli interventi caritativi in Italia e nei Paesi del Terzo Mondo.

Allegato

**NORME PER I FINANZIAMENTI DELLA C.E.I.
PER LA NUOVA EDILIZIA DI CULTO**

ART. 1 . DESTINAZIONE DEI CONTRIBUTI

I contributi per il finanziamento dell'edilizia di culto sono erogati dalla C.E.I. agli Ordinari diocesani soltanto per la realizzazione di nuove strutture di servizio religioso (chiese parrocchiali e sussidiarie, case canoniche, locali di ministero pastorale). Sono ammessi al contributo della C.E.I. anche i completamenti di complessi o di opere già iniziati, prima dell'entrata in vigore delle presenti norme, con fondi delle diocesi o con finanziamenti di leggi statali o regionali, purché il relativo progetto abbia ottenuto l'approvazione dell'Autorità ecclesiastica competente.

ART. 2 . NATURA E FORME DEI CONTRIBUTI

I contributi della C.E.I. per l'edilizia di culto si configurano come concorso nella spesa che le diocesi italiane debbono affrontare per la dotazione di nuovi edifici per servizi religiosi.

Possono essere chiesti e concessi in una duplice forma:

- a) come concorso erogato durante la costruzione, fino a un massimo del 70 per cento del costo preventivo dell'opera;
- b) come contributo annuale costante, per la durata di dieci anni, nella misura del 10% della spesa ammessa a contributo in sede di approvazione del progetto.

Le diocesi destinatarie dei contributi devono validamente garantire, nel caso di cui al punto a), la copertura della differenza tra il contributo della C.E.I. ed il costo complessivo dell'opera e, in ogni caso, l'esecuzione delle opere entro un triennio dall'inizio dei lavori.

I contributi della C.E.I. hanno natura "forfettaria". I rapporti con le imprese, con i tecnici, con gli istituti bancari sono di spettanza della diocesi, la quale assume in ogni fase la figura di soggetto responsabile di ogni operazione.

ART. 3 . PARAMETRI INDICATIVI DELLE OPERE DI EDILIZIA DI CULTO

I contributi della C.E.I. vengono concessi su progetti complessivi o di stralcio funzionale nei limiti dei parametri approvati dal Consiglio Episcopale Permanente.

La Commissione di cui al seguente art. 6 rivedrà ogni biennio, sulla base delle variazioni dei costi nel settore dell'edilizia, i costi per mq. indicati nella tabella.

Le opere che esorbitano dai parametri sopra indicati possono essere ammesse a contributo soltanto nella quota rientrante nei limiti, garantendo l'Ordinario diocesano la copertura della differenza.

ART. 4 . CONDIZIONI PREVIE PER ACCEDERE AI CONTRIBUTI

Le opere nuove vengono ammesse a contributo solo a condizione:

- a) che sia dimostrata la proprietà o la concessione in diritto di superficie dell'area, urbanisticamente qualificata, sulla quale dovrà sorgere l'opera;

b) che il progetto sia stato approvato dalla competente Commissione della C.E.I., di cui all'art. 6;

c) che le opere, per le quali viene richiesto il contributo, rientrino nei parametri di massima stabiliti nell'art. 3; la dichiarazione relativa agli abitanti inseriti o previsti della parrocchia deve essere accompagnata dal visto di conformità del Comune competente.

ART. 5 - MODALITÀ DI EROGAZIONE DEI CONTRIBUTI

L'erogazione del contributo di cui all'art. 2, lettera *a*), ha inizio dal momento in cui la diocesi assegnataria invia alla Commissione della C.E.I. per l'edilizia di culto:

a) un certificato di inizio dei lavori munito del visto del delegato regionale per l'edilizia di culto;

b) una copia del contratto stipulato dall'Ordinario con l'impresa esecutrice dei lavori. Qualora i lavori vengano eseguiti in economia, basta, in luogo del contratto, una dichiarazione firmata dal direttore dei lavori e dall'Ordinario.

Il contributo viene erogato sul conto corrente bancario indicato dalla diocesi assegnataria:

a) per il 30%, a dichiarazione di inizio dei lavori;

b) per un ulteriore 40%, a stato di avanzamento dei lavori corrispondente al 60% totale dell'opera;

c) per il saldo, a presentazione dello "stato finale" e del "certificato di regolare esecuzione" dell'opera ultimata, vistati dal delegato regionale per l'edilizia di culto.

L'erogazione della prima rata annuale del contributo decennale viene effettuata alla presentazione della dichiarazione di inizio lavori, vistata dal delegato regionale per l'edilizia di culto.

Le successive rate vengono erogate entro il 15 dicembre di ogni successivo esercizio finanziario.

ART. 6 - COMMISSIONE PER L'EDILIZIA DI CULTO

L'esame delle istanze presentate dalla diocesi e la valutazione complessiva delle opere per le quali si chiede il contributo sono demandati a una Commissione speciale per l'edilizia di culto.

Alla Commissione è demandato anche il compito di formulare il piano annuale dei contributi, da sottoporre all'approvazione della Presidenza della C.E.I.

ART. 7 - DELEGATI REGIONALI PER L'EDILIZIA DI CULTO

Ai fini della promozione dell'edilizia di culto nei suoi diversi aspetti e dell'applicazione omogenea delle presenti norme nelle diocesi italiane, le Conferenze Episcopali Regionali nominano un delegato regionale per l'edilizia di culto.

I delegati durano in carica tre anni e hanno i seguenti compiti:

a) curare l'inserimento dell'edilizia di culto nelle normative regionali, in applicazione soprattutto di quanto previsto dall'art. 53 della legge 20 maggio 1985, n. 222;

- b) promuovere nelle sedi diocesane, in accordo con la Conferenza Regionale e con i Vescovi delle singole diocesi, i vari aspetti dell'edilizia di culto;
- c) offrire orientamenti alla Commissione C.E.I., di cui al precedente articolo, per la formulazione e la gestione del programma annuale;
- d) garantire la corrispondenza ai progetti approvati delle opere costruite con i contributi della C.E.I.

ART. 8 - REGOLAMENTO APPLICATIVO

Per l'applicazione delle presenti norme verrà redatto un Regolamento, da sottoporre all'approvazione della Presidenza della C.E.I.

* * *

DETERMINAZIONI CONCERNENTI LA RIPARTIZIONE PER L'ANNO 1990 DELL'ANTICIPO SULLA QUOTA DELL'8 PER MILLE IRPEF SPETTANTE ALLA CHIESA CATTOLICA, TRASMESSO DALLO STATO ALLA C.E.I.

La XXXII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana,

- considerato che la somma complessiva anticipata dallo Stato per il 1990 in forza dell'art. 47 della legge 20 maggio 1985, n. 222, ammonta a L. 406 miliardi;
- visto il § 5, lett. a), della delibera C.E.I. n. 57;
- preso atto che la Presidenza della C.E.I. ha assegnato per il medesimo anno L. 280 miliardi al sostentamento del clero, trasmettendone l'importo all'Istituto centrale,

approva le seguenti

D E T E R M I N A Z I O N I

La misura dei contributi da assegnare nell'anno 1990 per le altre finalità previste dal § 5 della delibera C.E.I. n. 57 è stabilita come segue:

- a) per le esigenze di culto della popolazione: L. 73 miliardi, di cui 30 per la nuova edilizia di culto, 35 per le attività culturali e pastorali delle diocesi, 8 per gli interventi di rilievo nazionale;
- b) per gli interventi caritativi: L. 53 miliardi, di cui 30 per interventi a favore di Paesi del Terzo Mondo, e 23 per interventi a favore della collettività nazionale, così ulteriormente specificati: 20 per attività caritative nell'ambito diocesano, 3 per iniziative di rilievo nazionale.

Roma, dalla Sede della C.E.I., 21 settembre 1990

Ugo Card. POLETTI
Vicario Generale di Sua Santità
per la Città di Roma e Distretto
Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana

✠ CAMILLO RUINI
Vescovo tit. di Nepte
Segretario Generale

**2. DETERMINAZIONI DEI PRESIDENTI
DELLE CONFERENZE EPISCOPALI REGIONALI
IN MATERIA DI SOSTENTAMENTO DEL CLERO**

A. DECRETO DI APPROVAZIONE

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

PROT. N. 703/90

Roma, 21 settembre 1990

D E C R E T O

- Vista la delibera della Conferenza Episcopale Italiana n. 49;
 - preso atto che i Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali riuniti in occasione del Consiglio Episcopale Permanente tenutosi a Roma dal 17 al 20 settembre 1990 hanno predisposto alcune determinazioni relative a questioni concernenti il sistema di sostentamento del clero;
 - considerato che tali determinazioni corrispondono al quadro delle disposizioni vigenti e agli indirizzi espressi dall'Assemblea Generale,
- con il presente decreto

a p p r o v o

le determinazioni predisposte dai Presidenti delle Conferenze Episcopali Regionali nel testo di seguito riportato:

**B. TESTO DELLE DETERMINAZIONI
VALIDE A PARTIRE DAL 1° GENNAIO 1991**

1. Determinazione dei punti aggiuntivi in favore dei Vescovi

In esecuzione della delibera n. 43, § 1, lettera *b*), primo alinea, e a modifica-zione delle determinazioni adottate dalla XXVIII Assemblea Generale (cfr. *Notiziario della C.E.I.* 1988, n. 2, p. 28), ai Vescovi e a coloro che sono in iure ad essi equiparati sono attribuiti n. 40 punti aggiuntivi per oneri connessi con l'esercizio del loro ministero.

**2. Determinazione dei punti aggiuntivi in favore di taluni parroci
insegnanti di religione cattolica nella scuola pubblica**

In esecuzione della delibera n. 43, § 1, lett. *b*), quarto alinea, e a modificazione delle determinazioni adottate dalla XXVIII Assemblea Generale (cfr. *Notiziario della C.E.I.* 1988, n. 2, p. 28), ai parroci incaricati dell'insegnamento della reli-

gione cattolica nella scuola pubblica, che svolgono meno di sei ore settimanali di insegnamento, sono attribuiti n. 10 punti aggiuntivi.

3. Determinazione dei punti aggiuntivi affidati all'attribuzione discrezionale dei Vescovi

In esecuzione della delibera n. 43, § 1, lett. *d*), i Vescovi diocesani possono assegnare ai sacerdoti secolari punti aggiuntivi nella misura complessiva risultante dal numero dei sacerdoti secolari presenti nel sistema di sostentamento del clero moltiplicato per due.

In ordine alla determinazione di tale misura complessiva il numero dei sacerdoti secolari presenti nel sistema è calcolato con riferimento al mese di luglio dell'anno precedente.

I punti aggiuntivi di cui alla presente determinazione non vengono presi in considerazione in tutti quei casi nei quali le delibere o le determinazioni della C.E.I. facciano riferimento al numero medio dei punti o alla remunerazione media.

4. Determinazione del valore monetario del punto per l'anno 1991

In esecuzione della delibera n. 43, § 2, il valore monetario del punto è stabilito, per l'anno 1991, in L. 14.200.

5. Determinazione della quota capitaria dovuta dall'Ente parrocchia

In esecuzione della delibera n. 47, § 2, n. 1, la quota capitaria dovuta dalla parrocchia per la remunerazione del parroco è stabilita in L. 100.

6. Determinazione della remunerazione dovuta dal Capitolo ai sacerdoti canonici

In esecuzione della delibera n. 47, § 3, il Capitolo cattedrale, abbaziale, concattedrale o collegiale è tenuto ad assicurare:

— ai sacerdoti che svolgono il ministero canonico a tempo pieno, la cui posizione sia stata definita entro il 31 dicembre 1990, una remunerazione mensile pari ad almeno L. 100 mila;

— ai sacerdoti che svolgono il ministero canonico a tempo pieno, la cui posizione sia stata definita dopo il 31 dicembre 1990, una remunerazione mensile pari ad almeno un quarto della remunerazione mensile media spettante per l'anno precedente ai sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento del clero.

Roma, dalla Sede della C.E.I., 21 settembre 1990

Ugo Card. POLETTI
*Vicario Generale di Sua Santità
 per la Città di Roma e Distretto
 Presidente
 della Conferenza Episcopale Italiana*

✠ CAMILLO RUINI
*Vescovo tit. di Nepte
 Segretario Generale*

di

Lettera del Cardinale Presidente ai sacerdoti italiani

L'impegno personale e concreto dei fedeli per il sostentamento dei loro sacerdoti

Caro Confratello,

la prossima domenica, 11 novembre, siamo invitati ancora una volta a richiamare l'attenzione dei fedeli sull'impegno personale e concreto per il sostentamento dei loro sacerdoti. Riprendendo il discorso impostato il 15 ottobre dello scorso anno, presenteremo quella forma specifica che il nuovo Concordato ha delineato per agevolare l'espressione dell'apprezzamento dei cittadini verso i preti che operano nel nostro Paese: cioè la deducibilità dal reddito complessivo dell'offerente, ai fini del pagamento dell'IRPEF, delle offerte fatte all'Istituto Centrale per il sostentamento del clero, fino alla misura di due milioni.

Nel 1989 hanno risposto all'invito 105.704 italiani, offrendo in totale 25 miliardi e 444 milioni. Quest'anno vorremmo andare oltre. Dal 1° gennaio al 17 ottobre 1990 sono già pervenute 57.327 offerte per un totale di 9 miliardi e 457 milioni, mentre a fine ottobre dello scorso anno gli offerenti erano 6.627 e le offerte assommavano a 1 miliardo e 318 milioni. Nell'ultimo periodo dell'anno un impegno illuminato e preciso di informazione e di promozione potrebbe portare a un netto miglioramento rispetto al risultato complessivo del 1989.

* * *

A differenza degli altri anni, siamo in grado, a questo punto, di svolgere qualche riflessione più documentata, perché il nuovo sistema è ormai avviato in tutte le sue articolazioni.

Le offerte deducibili rappresentano una voce importante nel quadro generale delle disponibilità su cui può contare la Chiesa in Italia. L'attenzione dei preti e della gente si è portata più facilmente sul c.d. 8 per mille, sia perché comporta un impegno minore (si tratta soltanto di una firma), sia perché investe per natura sua un'area più vasta di persone. Occorre però fare attenzione. L'8 per mille destinato alla Chiesa cattolica ha tre destinazioni, non soltanto quella del sostentamento del clero: deve servire per le esigenze di culto della popolazione e per interventi caritativi in Italia e nei Paesi del Terzo Mondo, oltre che per i sacerdoti.

Si comprende perciò agevolmente che quanto maggiore sarà la quota dell'8 per mille da riservare al sostentamento del clero tanto minore sarà la disponibilità per culto/pastorale e per interventi di carità. Se si vuole che aumentino le risorse complessive, con vantaggio sia del sostentamento del clero sia delle esigenze di culto/pastorale e degli interventi caritativi, occorre potenziare tutte le fonti di finanziamento previste dal nuovo sistema.

* * *

Con riferimento al 1990 possiamo fare qualche conto, avviando così un'informazione che vorremmo diventasse puntuale e regolare da parte della C.E.I.

Lo Stato ha trasmesso quest'anno alla C.E.I. 406 miliardi di lire, a titolo di anticipo sull'8 per mille (è noto che le scelte operate nel maggio scorso dai contribuenti saranno note al Ministero delle Finanze soltanto fra due anni, e soltanto allora si potrà fare il conguaglio). I Vescovi hanno stabilito che questa somma fosse ripartita nel modo seguente: 280 miliardi per il sostentamento del clero, su richiesta dell'Istituto Centrale; 73 miliardi per le esigenze di culto/pastorale e 53 miliardi per gli interventi caritativi in Italia e nei Paesi del Terzo Mondo.

L'assegnazione concreta delle somme è avvenuta così:

- A) *I 280 miliardi per il sostentamento del clero sono stati passati all'Istituto Centrale, che li sta usando per provvedere mensilmente alle integrazioni dovute ai sacerdoti (attualmente esso provvede a 35.700 preti in servizio ministeriale attivo e a 2.109 preti inabili al ministero e Vescovi emeriti).*
- B) *I 73 miliardi assegnati al culto/pastorale sono stati così erogati:*
 - *30 miliardi per la costruzione di nuove chiese e centri parrocchiali;*
 - *35 miliardi alle 227 diocesi italiane (una quota di 80 milioni uguale per tutte più una quota di L. 306 moltiplicata per il numero degli abitanti di ciascuna);*
 - *8 miliardi per finalità di particolare rilievo nazionale (contributi a Monasteri femminili di clausura particolarmente bisognosi, sostegno alle 4 Facoltà teologiche italiane, ai 18 Tribunali regionali ecclesiastici, alle 16 Conferenze Episcopali Regionali, all'Università Cattolica, ecc.).*
- C) *I 53 miliardi assegnati alla carità sono stati invece così ripartiti:*
 - *30 miliardi per il Terzo Mondo (con riferimento a domande e progetti provenienti dagli Episcopati di quelle regioni);*
 - *20 miliardi alle 227 diocesi italiane (una quota di 45 milioni uguale per tutte più una quota di L. 178 moltiplicata per il numero degli abitanti di ciascuna);*
 - *3 miliardi per finalità di particolare rilievo nazionale (che stanno per essere definite).*

È agevole rilevare che più di due terzi dei 406 miliardi anticipati dallo Stato sono stati assegnati al sostentamento del clero, mentre soltanto 126 miliardi han potuto essere erogati per le altre due finalità generali.

* * *

A questo punto appare meglio motivata l'osservazione fatta più sopra: c'è un problema di riequilibrio delle diverse fonti che alimentano il sistema complessivo del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Fermo restando che il sostentamento del clero merita adeguato rilievo, si tratta di provvedervi puntando progressivamente meno sull'8 per mille e più sugli altri flussi, tra i quali merita particolare attenzione la voce offerte deducibili. Infatti:

- le remunerazioni degli enti ecclesiastici e i redditi dei beni ex-beneficiali possono più difficilmente incrementarsi a breve termine;
- ma soprattutto: le offerte deducibili esprimono e stimolano un particolare valore di convinzione e di partecipazione da parte degli offerenti. C'è un sacrificio personale, che è agevolato ma non completamente ripagato dalla deducibilità fiscale ed è frutto di una comprensione più consapevole della propria partecipazione ecclesiale, nello spirito della comunione e della corresponsabilità. Sono valori, questi, che meritano davvero di essere educati e promossi in forma personale e concreta, se vogliamo che le nostre comunità si facciano adulte e che la stessa sicurezza evangelica del nostro sostentamento abbia radici più solide e durature.

* * *

Alcuni confratelli guardano a questo tipo di offerta con preoccupazione e sospetto, quasi che essa possa entrare in concorrenza con i flussi più tradizionali della generosità dei fedeli, rivolti alle realtà locali e in special modo alla parrocchia.

In realtà non si tratta di sottrarre da una parte per dare all'altra, ma piuttosto di educare nella gente la disponibilità a una generosità maggiore, la quale, nel nostro caso, gode anche di un'agevolazione a livello fiscale. Siamo convinti che c'è spazio per questo: quando la gente è correttamente informata, quando le richieste sono ben motivate, quando il quadro in cui si presentano è quello della comune responsabilità per una Chiesa più convinta della propria identità e più fiera della propria libertà, la risposta non manca e sa premiare sia l'umile fatica delle realtà locali sia il più vasto orizzonte delle necessità generali. Del resto, non sono pochi i preti che cominciano a riconoscere che l'azione educativa e promozionale svolta in questi anni di riforma concordataria sta facendo crescere anche la generosità dei fedeli verso le parrocchie e le altre espressioni locali della Chiesa.

* * *

Per questa volta possiamo far punto, dandoci appuntamento al prossimo anno.

La C.E.I. conta molto sulla collaborazione cordiale di tutti i sacerdoti per la positiva riuscita della giornata di sensibilizzazione dell'11 novembre prossimo. I sussidi appositamente preparati (manifesto, dépliants e indicazioni operative) sono già pervenuti alle parrocchie: vorremmo che fossero utilizzati con convinzione e con intelligenza pastorale.

A chi già s'è impegnato con questo spirito di corresponsabilità un grazie sincero.

A tutti un invito a impegnarci insieme e di più, con il mio fraternal saluto e l'augurio di ogni bene nel Signore.

Roma, 23 ottobre 1990

Ugo Card. Poletti
Presidente

**COMITATO SCIENTIFICO - ORGANIZZATORE
DELLE SETTIMANE SOCIALI
DEI CATTOLICI ITALIANI**

XLI Settimana Sociale dei cattolici italiani (2-5 aprile 1991)

I cattolici italiani e la nuova giovinezza d'Europa

Documento preparatorio

PRESENTAZIONE

Il prossimo anno, dopo vent'anni di sospensione, riprenderà, in forma rinnovata, la celebrazione delle Settimane Sociali dei cattolici italiani.

L'esperienza, prestigiosa e feconda, di ricerca, di confronto e di orientamento, rivive con caratteristiche tutte tese a rispondere alle esigenze attuali di impegno dei cattolici, nell'intento, quindi, di affrontare, e possibilmente anticipare, i temi dell'odierno dibattito socio-culturale, in modo da far opinione collettiva dentro e fuori il mondo cattolico.

La responsabilità originaria del ripristino e dell'orientamento delle Settimane è, a differenza del passato, dell'Episcopato, che, nella Nota pastorale Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani del 20 novembre 1988 [RDT 1988, 1271-1276], ne affidava la concreta conduzione a un Comitato scientifico-organizzatore, composto prevalentemente da laici, con i compiti di « promuovere e coordinare tutte le iniziative utili alla buona riuscita della Settimana, predisponendo momenti di studio, strumenti di informazione, di comunicazione e di scambio ».

Il presente documento del Comitato stesso che come Presidente del medesimo mi prego di presentare ai cattolici italiani, ha lo scopo di sussidiare e aiutare la riflessione e il dibattito preparatori delle Chiese locali, delle varie organizzazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana, dei Centri e Istituti di cultura e di tutti coloro che si sentono interpellati o coinvolti dalla tematica proposta riguardante la nuova giovinezza dell'Europa.

Lo spirito che ha guidato il Comitato nello stendere le presenti note è stata la ferma convinzione che le Settimane Sociali « arricchite dalle riflessioni maturatesi con il Concilio, con il Magistero pontificio e con le indicazioni dell'Episcopato » (La Chiesa in Italia dopo Loreto, 57), attraverso la loro preparazione, e la loro celebrazione potranno essere uno strumento di speranza e di indirizzo verso un domani più umano e solidale per tutti gli « uomini di buona volontà ».

Roma, 4 ottobre 1990, Festa di S. Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia.

✉ Fernando Charrier

Vescovo di Alessandria

Presidente del Comitato scientifico-organizzatore
delle Settimane Sociali dei cattolici italiani

PREMESSA

Produrre pensiero

1. In occasione della sua XXX Assemblea Generale, l'Episcopato ha deliberato il ripristino della significativa esperienza delle Settimane Sociali, la cui periodica celebrazione era stata di fatto interrotta nel 1970, per continuare una tradizione degna di ammirazione e di rispetto, che ha sostenuto la presenza dei cattolici nella società italiana.

Le Settimane Sociali, nei loro 63 anni di vita (1907-1970), sono state un prezioso strumento di ascolto e di ricerca, che ha contribuito all'affermazione di una matura coscienza civile dei cattolici italiani, validamente concorrendo alla diffusione, allo sviluppo e al consolidamento di una cultura sociale e politica nel Paese. Specialmente a partire dall'ultimo dopoguerra, nell'Italia profondamente lacerata da gravissime tensioni ideologiche e morali, dove i nuovi problemi impetuosamente e pericolosamente si sommavano agli antichi, le Settimane Sociali hanno costituito un laboratorio di ricerca razionale del bene possibile, un bene che si è cercato di definire e realizzare alla luce della Verità che riconosciamo, nella fede, in Gesù Cristo.

2. Anche l'odierna situazione sociale e politica, interna e internazionale, pone davanti a problemi nuovi.

La capacità e la volontà di futuro degli uomini è sfidata, ancora una volta in modo decisivo, da *res novae* rapidissimamente accadute, per quanto da lungo tempo desiderate o previste.

L'Europa a tema

4. La XLI Settimana Sociale, che si terrà a Roma dal 2 al 5 aprile 1991, avrà dunque per tema: *I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa*.

In questo passaggio di secolo e di millennio il nostro Continente, infatti, riprende un ruolo di centrale importanza perché sta diventando un enorme crogiuolo di culture e di razze e uno dei mercati più ricchi e dinamici del mondo.

Lo smantellamento pacifico del muro di Berlino è un evento epocale che segna il punto di non ritorno alle divisioni geo-politiche prodotte dai poteri e dalle ideologie che hanno dominato per un secolo e mezzo in Europa. Le loro aberrazioni in vari esiti di barbarie (totalitarismi, nazifascismi e comunisti) hanno segnato, in modo determinante e in profondità, il cuore e le intelligenze di tutti gli europei.

3. Le sfide di oggi richiedono «una grande opera comunitaria di formazione permanente, dove, accanto al necessario dissodamento pionieristico dei problemi, vi sia un'ampia circolazione delle idee e dei messaggi» (Episcopato Italiano, Nota pastorale *Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani*, 20 novembre 1988, n. 7).

Dobbiamo *produrre pensiero*, capace di orientare l'azione e i comportamenti finalizzandoli alla costruzione di un'Europa intera, un'Europa che vive una nuova stagione di giovinezza, perché sa riattingere in profondità alle sue sorgenti religiose e culturali e perché, essendo dolorosamente e tragicamente esperta di separazioni, ora vuole la pace.

I cattolici italiani intendono perseguire queste finalità anche attraverso la ripresa delle Settimane Sociali, sollecitati dal magistero del Santo Padre, così profeticamente attento a quello che si sta muovendo nell'Europa e nel mondo.

L'Europa diventa oggi, dunque, un terreno privilegiato per la cultura cristiana. Questa cultura, che ha creato e costruito nel corso dei secoli la civiltà europea, potrà ancora animare la nuova civiltà che i correnti e crescenti processi di integrazione economica e sociale, culturale e politica stanno producendo?

Un'Europa che respira a due polmoni, quello occidentale e quello orien-

tale, in cui cresce la presenza di nuclei di popolazioni delle varie parti del Sud del pianeta, costringe a ragionare non soltanto in termini di integrazione e unificazione della sua parte occidentale, e non soltanto in termini di meccanismi economici.

La nuova realtà europea richiede una sempre maggiore attenzione alla dimensione intera del Continente e del mondo: insieme ai problemi economici non si potranno non affrontare quelli sociali, culturali e religiosi.

Questo strumento di lavoro

5. Sui problemi sopra accennati e sugli altri che sorgeranno, la XLI Settimana Sociale intende *sollecitare* la riflessione dei cattolici italiani.

Il Comitato scientifico-organizzatore ha predisposto questo sussidio come semplice strumento di lavoro per dare impulso ad una ricerca che sia anima di dialogo e di confronto e si sviluppi in una produzione di pensiero.

Le tematiche e le problematiche, qui solo suggerite e indicate come utili e meritevoli di attenzione in vista di una seria e ordinata preparazione alla XLI Settimana Sociale, troveranno in quest'ultima una trattazione approfondita, che dovrà condurre alla definizione di orientamenti per l'azione e per un'ulteriore riflessione.

L'auspicio che accompagna la pubblicazione del presente documento è che esso susciti, dunque, ampi dibattiti e ricerche tra i cattolici italiani, ma anche tra tutti coloro che sono interes-

Il vecchio Continente, alla fine del secondo Millennio, attraversa una fase nuovissima contrassegnata da una grande vitalità sociale, culturale e religiosa che pone interrogativi inquietanti.

Sono interrogativi che riguardano le frontiere di civilizzazione verso cui si orienta il futuro dell'Europa, vale a dire le caratteristiche spirituali e culturali che accompagnano l'attuale processo di sviluppo.

sati ai temi proposti, affinché entrambi possano seguire la preparazione e la celebrazione della Settimana Sociale, che così può diventare, come deve essere, un momento forte del cattolicesimo italiano.

In questo documento, oltre alla presentazione delle problematiche connesse al tema della XLI Settimana Sociale, tema scelto sulla base di un'ampia consultazione, vengono stabilite anche delle priorità tematiche, individuate come tali dal Comitato scientifico-organizzatore attraverso un approfondito lavoro preparatorio.

Non esaustivo e non preordinatore, il presente testo è una guida per una ricerca e un dibattito non genericí né dispersivi, con una caratterizzazione sociale, culturale e politica molto marcata, che abbiano sempre un rigoroso riferimento, di metodo e di contenuto, all'esperienza di fede della Chiesa e alla sua dottrina sociale.

Compito di tutti

6. È di tutti i cattolici il compito di contribuire alla costruzione dell'Europa secondo la verità dell'uomo. Essa esige una riconferma della dimensione spirituale, e perciò etica, dello sviluppo, in cui si sappiano coerentemente armonizzare ed integrare anche le dimensioni politica ed economica.

L'interesse delle Chiese particolari, dei gruppi, dei movimenti, delle associazioni ecclesiali o di ispirazione cri-

stiana non mancherà di produrre frutto, specialmente in campo pastorale, contribuendo al pieno raggiungimento degli obiettivi della XLI Settimana Sociale.

Sarà cura del Comitato scientifico-organizzatore l'opera di coordinamento, in modo da valorizzare tutte le energie ed esperienze di rilievo sociale e culturale disponibili.

PRIMA PARTE

UNA NUOVA GIOVINEZZA DELL'EUROPA?

Il recente passato

7. Solo due anni fa sarebbe parso inverosimile parlare di una nuova vitalità dell'Europa.

Il declino politico, economico e demografico del "vecchio" Continente sembrava indiscutibile, specialmente nel confronto con le economie americana (in particolare quella gravitante nel Pacifico) e giapponese, nonché con quelle di alcuni Paesi emergenti dell'Estremo Oriente.

All'Europa, culla dello sviluppo occidentale, sembrava competere un ruolo puramente difensivo di tale modello di sviluppo rispetto a quello comunista, realizzato nell'Europa Orientale, radicalmente diverso sul piano economico, sociale e politico, aggressivo già

a livello ideologico, un prodotto, comunque, ancora una volta, della cultura europea.

Mentre l'Est dell'Europa si andava congelando nella "glaciazione rossa", l'Ovest si "rinserrava" per poter proseguire nella propria ricchezza, difendendosi dalla concorrenza delle economie del Pacifico e contenendo l'invasione demografica proveniente dai tanti Sud del mondo, in particolare da quelli mediterranei e africani.

Vecchio il Continente, dunque, e di conseguenza vecchia la sua cultura, perché priva di speranze grandi da perseguire, essendo orientata alla semplice conservazione del presente, ad Est come ad Ovest.

Le "res novae" del vecchio Continente

8. Tre nuovissimi fatti, fondamentali, sono ora oggetto di riflessione e di dibattito:

— *Il cedimento del modello politico imperante nell'Europa Orientale.*

Il crollo del potere comunista ha rimesso in movimento energie congelate da decenni, creando le condizioni per nuovi processi di integrazione fra i Paesi europei e per la formazione di una più allargata area di libertà di pensiero, di religione, di mercato e di sviluppo. Questo processo sta avendo riflessi anche nella situazione politica italiana.

— *L'attuale prevalenza del modello europeo occidentale:* dell'economia di mercato sul piano economico, della

cultura scientifico-tecnologica sul piano culturale, della democrazia rappresentativa e parlamentare sul piano politico.

— *L'unificazione progressiva dell'Europa Occidentale.* Questo processo, a partire dall'unificazione della Germania, sta creando un'area forte e compatta dello sviluppo mondiale, la cui vitalità è paragonabile a quella delle altre due grandi aree, la nord-americana e la giapponese, finora dominanti. Paragonabile o superiore è l'ampiezza dei mercati, la consistenza della base finanziaria, la qualità della produzione industriale e dei servizi, il livello di cultura complessiva, la capacità di innovazione scientifica e finanziaria.

Le antiche radici

9. Questo passaggio di Millennio offre, in definitiva, inattese opportunità di crescita al vecchio Continente.

Come uno sviluppo di secondo livello che parte da uno stadio di evoluzione adulto e maturo, la vitalità attuale dell'Europa, questa nuova fase

di giovinezza, si basa sul passato, trae forza dalla sua tradizione.

La società europea attuale testimonia come le antiche radici dei suoi valori antropologici, etici, culturali e sociali ne abbiano consentito la crescita, anche in questi decenni succesi alla

seconda guerra mondiale.

Queste sue radici affondano principalmente nella tradizione religiosa giudaico-cristiana, anima di una cultura che ha dato forte impulso al progresso dei popoli.

La XLI Settimana Sociale è un'occasione rilevante per una riflessione accurata sul contributo che questa tradizione può ora dare alla civilizzazione dell'Europa e del mondo, attraverso nuovi processi di inculturazione.

10. C'è molta incertezza, tuttavia, sugli esiti futuri di questa fase.

La logica del nascere e rinascere delle culture, che oggi va acquistando la funzione importante di stimolo al cambiamento, si accompagna a una sempre più diffusa consapevolezza storico-culturale dell'insufficienza dei modelli di sviluppo di cui abbiamo esperienza e memoria, e dell'assenza di modelli nuovi da seguire.

Secondo diffuse opinioni, una forte accelerazione allo sviluppo sarebbe favorita dal processo di secolarizzazione e di laicizzazione, cioè dalla negazione, pratica e teorica, di un'etica religiosamente fondata a cui ancorare i comportamenti.

I limiti dello sviluppo raggiunto rivelano, ogni giorno di più, l'inadeguatezza e la fragilità di tali teorizzazioni.

Questi limiti, sotto gli occhi di tutti, specialmente nei Paesi dell'Europa più avanzata, sono segni concreti dell'importanza di saldare insieme dimensione religiosa e sviluppo della società.

11. Ristabilire questo rapporto, rinnovandolo e rinvigorendolo, è la scelta più sicura di futuro che l'Europa avanzata può compiere rispetto alle due grandi questioni che sa di dover affrontare per i prossimi 20-30 anni:

— la prima, relativa proprio ai *limiti della cultura oggi vincente* nell'affrontare e risolvere i problemi nuovi e complessi che l'attuale sviluppo pone. Di questi limiti dobbiamo avere chiara coscienza. Temi spesso sfuggenti al-

la razionalità capitalistica sono tutti quei problemi umani e di qualità della vita che oggi maggiormente angustiano le persone: da quello, forse fin troppo dibattuto, dell'ecologia, al diffondersi delle droghe, alla crescita del disagio mentale e psichico, all'espansione della fascia degli anziani (ci riferiamo, evidentemente, alla loro crescente solitudine ed emarginazione), alla forte carica di invivibilità delle grandi città, alla diminuzione delle speranze collettive, quasi discolte nel benessere individuale. Tutti questi gravi problemi possono essere affrontati con una nuova etica, con una diversa coscienza morale e, soprattutto, con una coscienza religiosa;

— la seconda questione, conseguente alla prima, riguarda *le frontiere di civiltizzazione* cui può essere orientato il futuro dell'Europa, specialmente quella Occidentale. I Paesi dell'Est, infatti, uscendo dal comunismo, hanno idee, speranze, obiettivi da perseguire, legati per lo più al raggiungimento dei livelli di libertà e di benessere cui sono già pervenuti i Paesi occidentali; ma quali speranze e obiettivi stanno maturando in questi ultimi? L'Occidente europeo esprime forti incertezze sul tipo di società che vuole essere: più faticosamente solidale o più agevolmente soggettiva?

Il problema di fondo è la concezione del futuro con cui le società oggi vincenti, cioè quelle occidentali, si avviano al terzo Millennio.

12. Le due grandi questioni di fondo sul futuro dell'Europa sfidano nel profondo l'anima religiosa (che molti vorrebbero superata) dello sviluppo avanzato.

È una sfida molto complessa, che non si vince semplicemente riproporrendo e confermando dei valori tradizionali, ma con una nuova riflessione sul ruolo della religione per garantire all'Europa (e al mondo) ulteriore sviluppo, prima di tutto in umanità.

Scelte decisive

13. Per entrare costruttivamente nella trasformazione dell'Europa c'è sicu-

ramente bisogno di una nuova elaborazione culturale (sul senso di tale tra-

sformazione e sul suo contenuto di qualità umana), ma ancor più necessaria è una partecipazione piena, cristianamente orientata, alla definizione delle grandi, decisive scelte che l'Europa si troverà ad affrontare nei prossimi decenni, forse addirittura alla fine degli anni '90, relativamente al suo assetto

- di geografia economica e politica;
- di organizzazione dei poteri e di movimenti collettivi;
- dovuto all'immigrazione di popolazioni di altre razze e culture.

a) *Una nuova geografia economica e politica*

14. Tutto al riguardo è in grande movimento, ed è opportuno prendere coscienza di quello che sta avvenendo:

- nella formazione del mercato unico interno dei Paesi CEE;
- nella spinta di altri Paesi ad entrare nella CEE stessa;
- nella formazione di diverse fasce concentriche di culture e di economie (da quella dell'Europa Centrale, in larga parte tedesca, a quella esterna che va dall'Irlanda al Portogallo, alla Spagna, al Sud d'Italia, alla Grecia);
- nei processi di collaborazione bilaterale fra singoli Paesi occidentali e singoli Paesi orientali;
- negli stessi scontri di nazionalità comprese in singoli Stati;
- nel formarsi di bacini territoriali interi e infranazionali.

Riguardo ai concreti processi di integrazione territoriale all'interno della realtà europea compete al mondo cattolico una responsabilità, non solo culturale, tutta particolare.

b) *Poteri e movimenti collettivi*

15. È questo un argomento di grande delicatezza, ma anche di grande centralità culturale, oltre che politica.

Nell'Europa dell'Est (in particolare in URSS), dove per anni non c'è stata società civile, cioè un insieme di soggetti collettivi intermedi, sembrano rinascere le nazionalità e il senso del pluralismo in contrapposizione alla dimensione statuale e centralista.

Nei Paesi europei occidentali si riducono, invece, le dimensioni nazionali e

statuali, e i poteri tendono a concentrarsi a livello soprannazionale; il che non si riesce ad intuire se sarà appannaggio di burocrazie soprastatali o di circuiti di potere originati nella società civile.

In entrambi i casi è in discussione il ruolo (seppure opposto nelle due culture, capitalistica e comunista) attribuito allo Stato, creazione non a caso squisitamente europea, di peso primario, fra l'altro, nel fare dell'Europa di oggi un'area di grande vitalità.

Quale la posizione culturale e pratica dei cattolici di fronte a questi problemi?

La complessità e la gravità dei compiti futuri — dalle innovazioni scientifiche e tecnologiche alla regolazione dell'immigrazione — invocano scelte e decisioni il più possibile partecipate di cui solo un potere effettivamente pubblico può essere garante.

Quale Stato, dunque? E quale gestione dello Stato?

Alla Chiesa cattolica, cui è peculiare l'essere il più antico soggetto collettivo, la più antica istituzione esistente, compete una responsabilità culturale, certamente non secondaria, di risposte adeguate anche a tali domande.

c) *L'Europa di fronte all'immigrazione di popolazioni di altre razze e culture*

16. L'Europa di oggi ha l'esigenza di definire, in primo luogo, cosa vuole esprimere sul piano della convivenza di razze e culture diverse.

Inquietanti sono i sintomi di rinserramento (protezionismo sul piano economico e frequenti casi di intolleranza sul piano sociale) nella "fortezza" europea del benessere; più o meno rassegnata sembra, d'altra parte, anche la apertura all'immissione di stranieri con culture di vario tipo.

La posizione dei cattolici su questo problema è notoriamente ben espressa: il mondo cattolico tende a proporre una grande cultura dell'accoglienza verso tutti. Il tema della "casa comune" non vale, per i cattolici, solo in termini di casa per gli europei (occidentali ed orientali), ma anche per tutti coloro che, a diverso livello, cercano nell'Europa benessere personale e nuo-

vo balzo in avanti dello sviluppo globale.

Bisogna, però, tradurre concretamente questa posizione, e renderla sempre più condivisa, anche in Italia, dove sono consistenti le tendenze al rincerramento egoistico nella realtà esistente e i desideri di esclusione nei confronti dei lavoratori — e degli investitori — stranieri.

17. Un'Europa dove sono presenti più razze e più culture ha bisogno di processi di integrazione sociale, molto articolati e delicati, sul piano dei comportamenti individuali, delle credenze religiose, dei valori, delle culture nazionali, delle lingue, dei meccanismi di libertà e di partecipazione politica, della stratificazione sociale, dei consumi, ...

Non è accettabile che si punti su uno sviluppo solo economico: esso comporta la graduale "assimilazione" degli immigrati verso un'unica prospettiva, di tipo consumistico, da facilitare attraverso la diffusione di atteggiamenti edonistici, egoistici e iperindividualistici, e di indifferentismo sul piano religioso.

Il ruolo e il compito dei cattolici, di tradurre una scelta di accoglienza multirazziale e multiculturale da affermazione di principio in storia concreta, devono essere interiorizzati e vissuti con grande responsabilità.

Una cultura dell'accoglienza deve sapersi proporre con contenuti di strategia quantitativa e qualitativa (ad esempio: quante e quali persone accogliere); con una sua impostazione politico-giuridica (che contempli sia la concessione dei diritti di cittadinanza e l'assunzione dei relativi doveri sia la copertura dei bisogni sociali); con una sua strumentazione operativa (servizi, abitazioni, scuole, ecc.).

Una cultura dell'accoglienza deve puntare in alto: alla valorizzazione del

positivo che viene da altri popoli, ad attingere anche alla loro specifica cultura, nella ricerca di più alte dimensioni spirituali per una nuova evangelizzazione.

Ardui e non trascurabili sono i problemi che interpellano la nostra coscienza, la volontà, le competenze:

- * la gravissima diminuzione demografica che affligge gran parte dell'Europa, e, in particolare, il nostro Paese, e le sue conseguenze sul piano sociale, ma prima ancora morale;

- * le tradizioni culturali e religiose molto diverse, se non in contrasto con le prospettive umanistiche cristiane e con le tradizioni politiche moderne dell'Occidente (è nota la distanza dell'Islam dal Cristianesimo su alcuni temi fondamentali di ordine sociale, politico e religioso superabili solo con reciproco rispetto in Italia e nei Paesi di origine);

- * la solidarietà richiesta all'Europa per consentire l'edificazione di una casa accogliente ed umana nei Paesi poveri da cui provengono gli immigrati.

18. Bastano le tante domande di cui sono costellati i paragrafi precedenti per comprendere come sia al tempo stesso entusiasmante ed impegnativo affrontare il tema del futuro dell'Europa.

Anche l'Europa di domani sarà profondamente segnata dal suo essere stata storicamente cristiana. I cattolici italiani si augurano che questo fatto entri nella sua coscienza e nella sua consapevolezza culturale senza rischi di rimozione, grazie all'impegno dei cristiani di oggi a fare nuova storia europea.

In questa prospettiva essi si attivano per far maturare nuova cultura cristiana in Europa, obiettivo a cui finalizzano la loro XLI Settimana Sociale.

SECONDA PARTE

I CATTOLICI ITALIANI PER UNA NUOVA GIOVINEZZA DELL'EUROPA

Nuove prospettive culturali cristiane

19. Accogliendo le esortazioni del Papa sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo (cfr. *Christifideles laici*, spec. 44), i cattolici italiani si sentono profondamente coinvolti nel compito di creare una nuova

cultura cristiana, consapevoli che la fede, per essere pienamente accolta, interamente pensata, fedelmente vissuta, deve diventare cultura. Sono inscindibili i due aspetti di coltivazione e di testimonianza della fede.

I cattolici e la Chiesa in Italia

20. La comunità ecclesiale italiana, in virtù della sua storia e dell'esperienza attuale, ha dei "doni" da offrire alle altre comunità dell'Europa: deve acquisirne consapevolezza critica, cioè riconoscere, insieme alle positività, le proprie carenze e i propri limiti.

Questo tipo di consapevolezza apre al confronto con altre esperienze, aiuta a superare atteggiamenti di difesa e di imposizione di modelli, rende disponibili a reciproci arricchimenti, è condizione e requisito per tendere ad un'unità sostanziale, nell'impegno comune di una "nuova evangelizzazione".

Alla luce di questa premessa, si possono valutare i caratteri che ha avuto ed ha, tuttora, il contesto sociale in cui la comunità ecclesiale italiana vive ed opera, e le influenze da questo esercitate sul mondo cattolico.

21. Emerge, in primo luogo, un antico e sottile contrasto tra Stato e Chiesa, che si rivela in ritorni continui di laicismo e che mantiene vivi momenti e oggetti di contenzioso.

A questa vicenda è connessa la debolezza storica della dimensione nazionale-statuale, debolezza nelle istituzioni, nelle regole e nelle coscenze, nella quale l'esperienza religiosa ha finito per avere un riferimento innaturale e fuorviante.

In ragione della debolezza del soggetto Stato, le insoddisfazioni e i disorientamenti, provocati dalla crescita materiale impetuosa e disordinata che la Nazione italiana ha conosciuto, si sono scaricati pesantemente sul corpo

sociale.

La società italiana ha dovuto farsi carico di compiti esorbitanti senza trovare nello Stato un interlocutore funzionante e unificante. In una situazione di esasperata frantumazione sociale, con effetti negativi sul piano del costume e dell'etica, si è verificato uno scambio (e, più spesso, una confusione) di ruoli, tra Stato e società civile, che ha reso complesso e difficile ad entrambi il perseguitamento delle proprie finalità specifiche.

22. Nonostante tale contesto sociale, nel vissuto della Chiesa italiana si sono manifestati e si manifestano fenomeni positivi e costruttivi.

La prassi pastorale ha dovuto e deve affrontare situazioni fortemente differenziate sul piano sociale, culturale ed etnico: nelle aree urbane, dove più profondi sono gli effetti della secolarizzazione, nel Mezzogiorno, nelle aree di confine.

Essa diventa fattore di unione e di comunione delle persone delle più diverse provenienze sociali, pur scontando limiti, fragilità, insufficienze.

Movimenti e Associazioni cristiane, di laici e di religiosi, si occupano con successo, attraverso elaborazioni teoriche e interventi pratici, di emigrazione, di immigrazione e di tutela del lavoro, in una prospettiva europea ed extraeuropea.

Accanto a questo campo di impegno, radicato nella storia del Paese, vi è il fiorire di forme di solidarietà sociale e di esperienze caritative verso le vec-

chie e le nuove povertà e, in genere, verso ogni realtà segnata da elevati "costi" umani.

Si è venuta così rafforzando l'immagine di una comunità ecclesiale propensa ad un impegno sociale, che è risultato e risulta tanto più significativo quanto più erano e sono gravi le carenze e i bisogni emergenti dalla società; di una comunità, inoltre, che si è fatta carico direttamente, in gran parte delle diocesi, della formazione di base.

È emerso un laicato impegnato nella politica militante che, a partire dal primo dopoguerra, e poi nel secondo dopoguerra, ha sviluppato un'autonomia ed originale apertura europeistica, contribuendo non poco a far marciare la storia in questa direzione.

In conclusione, non è dunque una forzatura ritenere che nel vissuto della Chiesa italiana si siano determinate e rafforzate esperienze che la rendono potenzialmente in grado di contribuire positivamente ai processi in atto nell'ambito europeo; di conseguenza i compiti e gli impegni che la attendono non si possono definire se non confermando o, a volte, correggendo esperienze e orientamenti in atto, con stretto riferimento alla realtà attuale e potenziale della comunità ecclesiale italiana.

23. Sulla base di tali premesse possono essere individuati gli ambiti in cui la comunità ecclesiale italiana deve assicurare la propria attiva presenza.

Innanzi tutto *il mondo dell'economia*. Libera da preconcetti culturali, la riflessione cristiana deve far risaltare le enormi potenzialità ivi racchiuse per assicurare ai popoli un integrale sviluppo. Con pari lucidità deve, altresì, denunciare i rischi in cui si può incorrere se l'economia non è sorretta da valori etici e solidaristici. Gli squilibri sociali, le emarginazioni di aree sia all'interno della stessa Nazione che nel contesto europeo, come anche in rapporto ad altri Paesi extra-europei (ad es. il Sud del mondo), esigono interventi correttivi e programmazione economica a cui la responsabilità politica non può sottrarsi.

L'anelito alla libertà che ha spinto

le Nazioni dell'Est ad abbattere i muri di separazione ha bisogno di essere sorretto anche da una sapiente politica economica. Infatti, gli aiuti materiali sono indispensabili, ma non può essere affidato esclusivamente al mercato il timone che conduce all'unificazione europea. Solo la riscoperta delle radici cristiane, la valorizzazione delle risorse spirituali e della ricchezza dei valori umani possono attenuare l'attrattiva economicistica nel cammino verso la Europa unita. Sarebbe molto fragile un'unificazione affidata prevalentemente a modelli consumistici.

In una prospettiva di "promozione umana" la comunità ecclesiale italiana è perciò chiamata a misurarsi in una sorta di "seconda ricostruzione" del Paese, centrata non più sulle infrastrutture della vita materiale, ma sulla dimensione culturale, etica e religiosa della vita civile.

24. Lo stesso campo della *funzionalità statuale* è luogo importante, anche se non esclusivo, in cui cercare soluzioni idonee ai problemi della disgregazione sociale, del degrado ambientale e dell'inefficienza delle strutture di servizio. Il rilancio di un forte senso dello Stato da parte della comunità civile costituisce la condizione indispensabile per superare gli squilibri interni e per inserirsi efficacemente nella costruzione di una nuova Europa.

I cattolici italiani possono, ad esempio, contribuire con la loro esperienza storica all'evoluzione democratica dei Paesi dell'Est, pur con la presenza dell'esasperato nazionalismo che ivi si riscontra e delle rivendicazioni autonomistiche etnico-religiose che stanno creando divisioni negli stessi movimenti di ispirazione cristiana. L'esperienza dell'Europa Occidentale ha dimostrato la possibilità di salvaguardare l'autonomia amministrativa, culturale e religiosa delle Regioni, armonizzandola con il ruolo specifico dello Stato. Opportunamente rimodellata, questa esperienza può divenire il modello della futura Europa.

In questa prospettiva, le nostre articolazioni ecclesiastiche fondamentali, quali le parrocchie e le diocesi, sono chiamate a misurarsi con i problemi della concretezza locale. Devono cioè esprimere

mere la capacità di fare del territorio il luogo in cui si realizza di fatto, e non in modo astratto e disincarnato, l'equilibrio della società multietnica e multiculturale, e dove diventano possibili le risposte alle specifiche esigenze di natura economica, sociale, culturale e civile.

25. La comunità ecclesiale italiana, a partire da tale scenario, si trova di fronte ad impegni ben precisi.

Innanzi tutto, l'esigenza di inserire l'organizzazione delle strutture ecclesiastiche negli ambiti di vita reale nei quali l'educazione alla fede possa essere riportata ai suoi termini concreti e pratici e recuperare capacità di evangelizzazione.

Sul piano pastorale vanno valorizzate le esperienze in atto più significative e più ricche di prospettive, tra cui quelle dei rapporti con il mondo arabo ed orientale, quelle della collaborazione ecumenica con i protestanti e gli ortodossi, quella del dialogo con le aree extra-europee alle quali si è accomunati da vincoli storici e da rapporti missionari, quelle delle aree di confine da allargare alle aree contigue e omogenee oltre il confine nazionale in ambito europeo. Tali esperienze vanno sostenute da una riflessione teologica per essere arricchite di un maggiore spessore culturale.

Nuove esigenze

A. RICENTRAMENTO EVANGELICO

27. Il primo dato essenziale che vogliamo richiamare è l'urgenza di un processo di nuova evangelizzazione, per un rinnovamento sociale e politico che dia un contributo fondamentale alla costruzione dell'Europa.

Un ricentramento evangelico della vita dei cristiani e della Chiesa in Italia è la prima condizione per un risveglio religioso vivificatore delle culture e della vita sociale. I cattolici devono perciò rimettere al centro il solo impegno necessario: adorare Dio in spirito e verità, perché così adorano i veri adoratori, quelli che Dio cerca (cfr. Gv 4, 23-24).

L'Europa multiculturale, multireligiosa e multirazziale, incerta sul suo

26. *I rapporti con le Università, le organizzazioni sindacali e politiche assumono in questo contesto una rilevante importanza; di conseguenza la comunità ecclesiale italiana è chiamata a intensificare le occasioni di scambio delle esperienze, di riflessione su problemi comuni, di reciproca sollecitazione e, quindi, di sviluppo di una cultura politica adeguata per l'interpretazione e la soluzione dei problemi sia locali che europei.*

società ed istituzioni e la diversa velocità sociali e politiche del laicato, dovranno essere utilizzati canali e strutture che garantiscono ascolto e comunicazione per preparare uomini capaci di "investire in umanità", oltre che in competenza tecnica; e di conseguenza è richiesta nei laici la capacità di valutare le situazioni e i modi per l'intervento politico.

Infine, la consapevolezza di questi problemi deve spingere i cattolici italiani a promuovere una integrazione europea che superi la disarticolazione fra società ed istituzioni e la diversa velocità fra crescita economica e copertura dei bisogni sociali. La stessa comunità ecclesiale italiana deve saper elaborare una concezione dello sviluppo europeo accettando la sfida "ambiziosa" di una guida globale di tale sviluppo, al di là di un impegno prevalentemente sociale.

futuro, ha bisogno di testimoni di un Dio che è Spirito, Padre, Creatore e Signore, che salva e riscatta in Cristo tutti gli uomini, per la sua infinita e gratuita misericordia.

Il Cristianesimo può essere fattore di vera unità solo se è autentico, e perciò religione dell'attenzione disinteressata all'altro, frutto di un amore che non è solo sensibilità immediata, ma si fonda su Cristo, su Dio che si fa uomo.

Se una teologia della creazione, che afferma la relativa positività del creato, pur dopo il peccato di Adamo, può essere utilmente sviluppata per il dialogo con coloro che professano religioni non cristiane, una teologia della Incarnazione e della Redenzione è ne-

cessaria per dare consistenza e completezza allo sviluppo della solidarietà, nella libertà e nell'uguaglianza.

L'accrescere della mescolanza delle etnie moltiplica le occasioni di dialogo tra le diverse Confessioni cristiane

e rafforza la volontà ecumenica, ma induce anche, nel contempo, ad attrezzarsi culturalmente per riconoscere ed evitare i rischi di indebite riduzioni del messaggio cristiano in visioni razionalistiche o deistiche.

Formazione e inculturazione della fede

28. Una moderna opera di formazione cristiana, specialmente quella attuata attraverso la catechesi, deve tener conto dell'imprescindibile esigenza che il messaggio evangelico entri in contatto e in comunicazione feconda con la cultura che anima la vita della gente, con le idee intellettuali, scientifiche, artistiche, caratteristiche della nostra epoca e della nostra società.

A questo scopo c'è bisogno di scam-

bio, di confronto critico, di mutuo arricchimento tra fede e cultura, affinché l'inculturazione della fede possa avvenire autenticamente ed efficacemente.

L'elaborazione di una cultura aperta al senso religioso cristiano, capace di liberarsi ancorandosi a fondamenti veri, rientra certamente negli obiettivi di fondo del ripristino delle Settimane Sociali.

Le nostre insufficienze

29. Nell'orizzonte tematico disegnato dal ricentramento evangelico e da una nuova inculturazione della fede, il Comitato avverte la necessità di sollecitare i cattolici italiani ad una approfondita analisi dei motivi della scarsa incisività della testimonianza di fede e della insufficiente conoscenza e diffusione della dottrina sociale della Chiesa.

a) L'"ovvietà" del nostro Cristianesimo

30. In relazione agli altri Paesi europei, l'Italia è una Nazione in cui l'antico insediamento cristiano ha lasciato, più che altrove, segni profondi, numerosi e visibili della sua presenza nel patrimonio artistico, urbano e culturale.

Il Cristianesimo, pertanto, è riconosciuto come fattore storico, elemento ovvio del costume di vita tradizionale.

Fragile, però, è la coscienza cristiana: sul piano delle scelte personali di vita è poco influente; la testimonianza di fede è scarsamente incisiva per l'incoerenza dei comportamenti.

L'ovvietà di questo nostro Cristianesimo, vissuto come elemento di tradizione e di costume, costituisce, per certi versi, una pregiudiziale negativa, una difficoltà in più, per una nuova evangelizzazione dell'Italia.

Anche se la Chiesa cattolica trova apprezzamento per le sue opere di assistenza e di carità, è oggetto di indifferenza, prese di distanza o talvolta di rifiuto, quando si muove nella sua dimensione propria, quella religiosa.

Questi comportamenti diffusi sollecitano i cattolici a interrogarsi sulla capacità delle comunità ecclesiali e dei fedeli di irradiare un Cristianesimo convincente.

b) La scarsa adesione alla dottrina sociale

31. L'incongruenza tra pronunciamenti magisteriali e testimonianza, individuale e comunitaria, dei cattolici italiani, pone degli interrogativi sulle modalità di conoscenza dell'insegnamento cristiano, non solo della dottrina sociale, ma della dottrina cristiana nel suo complesso.

Sembra non sufficiente, infatti, la percezione della dimensione del conoscere come dimensione importante per un'autentica adesione al messaggio cristiano, che sia intellettuale e pratica.

La dottrina sociale si inserisce nell'orizzonte completo dell'annuncio della verità cristiana, ed è in questa completezza che dev'essere conosciuta. Questo annuncio non è, per il creden-

te, un'opinione tra le altre, ma la Parola salvifica di Dio.

Ignorare, accettare con riserva o rifiutare le premesse antropologiche, teologiche e cristologiche che sottendono la dottrina sociale, significa non comprenderla nella sua verità e, di conseguenza, non potervi autenticamente aderire. I vissuti coerenti, poi, non diventano testimonianze profondamente incisive, in campo sociale e politico, se non sono di tutto il Popolo di Dio.

I cristiani che ricoprono in questi ambiti ruoli di maggiore responsabilità, esposti più degli altri alla possibilità di diventare motivo di scandalo o pietre d'inciampo per la pubblica opinione, non sono, però, gli unici a cui viene richiesta coerenza tra ispirazione di fede e vita, né basterebbe la loro sola testimonianza.

32. Un'altra grande esigenza è quella di evidenziare le problematiche collegate alla contestualizzazione della dottrina sociale della Chiesa all'ambiente europeo:

— nel nostro contesto europeo, come si presenta oggi e, probabilmente, nel prossimo futuro, bisognerà considerare attentamente la differenza che risalta nella dottrina sociale, fra i giudizi di apprezzamento che si possono e si debbono avere, almeno sul piano dei principi, per la democrazia politica, lo Stato di diritto e l'economia di mercato rettamente intesa e gli aspetti problematici che sussistono circa il sistema di economia capitalistica, in rapporto ai nodi essenziali della solidarietà e della partecipazione;

— la dottrina sociale della Chiesa, contestualizzata ai Paesi sviluppati dell'Europa, dovrà aiutare gli operatori sociali ed economici cristiani a far emergere dall'interno e non dall'esterno la dimensione etica dell'economia e della politica, anche come appartenente alla razionalità di queste;

— si dovrà superare quello che si potrebbe definire il "restringimento" sugli ultimi, come restringimento di attenzione. Si dovrà cercare di avere presente il dinamismo sociale nel suo complesso e un orizzonte largo; cimentarsi con tutta la problematica di una società sviluppata che non vogliamo regredisca; formulare la dottrina so-

ciale nel modo più adeguato perché possa essere di guida nella società industriale avanzata, assumendo tutte le sue problematiche;

— sarà essenziale il riferimento alla dimensione antropologica del Cristianesimo, quale luogo teologico e storico dell'unità dei cattolici sul piano sociale. Nei decenni passati la nostra unità si è realizzata, anzitutto, anche se non solo, nella difesa della democrazia. Oggi non può essere questo il fondamento primo dell'unità sociale dei cristiani, che va colto piuttosto nell'antropologia cristiana, nell'impegno per incarnarla storicamente.

B. UN PROFONDO RINNOVAMENTO ETICO

33. Il riferimento essenziale al Vangelo di Cristo comporta ed esige un profondo rinnovamento etico. In preparazione alla XLI Settimana Sociale, riteniamo importante che i cattolici italiani si soffermino su alcune questioni, collegate a tale rinnovamento, che qui vogliamo richiamare.

Si tratta dell'individualismo etico e del rapporto tra ragione economica e responsabilità collettiva.

a) *Oltre l'individualismo*

34. La concezione dell'uomo come "individuo", unità indivisibile e isolata, cui la convivenza, in ultima analisi, si addice solo in termini di rapporti di influenza, di forza, di esercizio di pressione su tutti gli altri "atomi" sociali, sottende in larga parte al pensiero moderno.

Il rinserramento nell'orizzonte privato, seguito alla stagione delle grandi contestazioni, e la ricerca del benessere individuale a tutti i costi sono la conseguenza più matura della premessa fortemente individualistica delle grandi ideologie moderne.

I diritti dell'"altro" non sono una esigenza forte e imprescindibile se non si concepisce l'"altro" nell'orizzonte etico di una prospettiva umanistica che gli conferisca unicità e irrepetibilità. Solo così, ad esempio, il rispetto della vita umana dal suo concepimento alla morte naturale può essere ritenuto da tutti un valore assoluto da non compromettere per nessun motivo.

35. L'individualismo etico e il conseguente relativismo morale si stanno rivelando, infatti, per moltissimi aspetti, insostenibili nella pratica concreta della vita, proprio per l'errata concezione dell'uomo su cui si fondano.

L'uomo non può sussistere senza legami intersoggettivi, che sente necessari non solo e non tanto per la propria utilità individuale, ma per la piena realizzazione del suo essere personale, per il conferimento di senso alla propria esistenza.

Sono segnali dell'insostenibilità del relativismo:

- * l'incapacità, ad esempio, di dare un senso alla sofferenza, al dolore, all'incontro, all'amore, al morire, che scoppia nelle nevrosi, nelle devianze, in emarginazioni intollerabili per la coscienza umana;

- * la nuova "domanda di etica", cioè di criteri etici per una condotta di vita morale, e per un giudizio morale, che emerge dai più diversi ambiti: l'economia, l'ecologia, la scienza, la tecnologia biologica ed informatica, le professioni, la politica;

- * lo stesso esplodere dei fondamentalismi, in sé condannabili, come reazione al relativismo di verità e di valori.

36. Accanto a questi segnali ce ne sono altri che esprimono, in qualche modo, nel concreto, la volontà di bene e di umanità delle persone:

- * si pensi alla valorizzazione della donna nella vita sociale e nel lavoro, che sta facendo acquisire una visione completa dell'essere umano, uomo e donna;

- * all'affermarsi della solidarietà come valore cardine delle esperienze di volontariato e nei movimenti di cittadini a sfondo etico-sociale;

- * alla coscienza ecologica, che fa rimettere sempre di più in discussione, a livello di cittadini comuni, di popolo, i modelli tradizionali di vita, inducendo una forte spinta al cambiamento.

b) *Ragione economica e responsabilità collettiva*

37. Una riflessione di rinnovamento

etico non può esaurirsi solo nell'andar oltre l'esigenza di superare l'individualismo tipico dell'attuale momento; occorre anche una riflessione sull'esigenza che l'integrazione europea non resti prigioniera di quella competitività e selettività un poco "selvaggia" che serpeggia nell'attuale capitalismo occidentale.

La comunità ecclesiale italiana non può, in proposito, non richiamare l'attenzione su alcuni problemi che l'attuale logica dei meccanismi economici non riesce a risolvere, anzi tende ad aggravare, quali:

- la diversità, spesso drammatica, fra le diverse zone della realtà europea;

- lo squilibrio fra crescita dei consumi individuali e copertura dei bisogni sociali collettivi;

- il bisogno di una compenetrazione fra la "ragione" della ricerca e della innovazione scientifica e tecnologica e la "ragione" del controllo umano e spirituale di tale ricerca e innovazione;

- la necessità di "dare regole" di comportamento e di trasparenza ad una dinamica economica spesso particolaristica e fuori di ogni attenzione all'interesse collettivo.

In altre parole, la comunità ecclesiastica vuole richiamare la società italiana ed europea all'indispensabile necessità che l'Europa non si costruisca per "accorpamento libero" di tanti particolarismi, ma per impegno collettivo, con obiettivi collettivi e con responsabilità collettive.

C. IL RINNOVAMENTO SOCIALE E POLITICO

38. In quest'ultima parte del nostro documento, intendiamo porre all'attenzione di quanti saranno coinvolti nella prossima Settimana Sociale la questione che riguarda il rinnovamento sociale e politico.

Nell'orizzonte tematico che essa apre ci sembra fondamentale che venga quanto meno prefigurata la soluzione di alcuni nodi problematici, relativi sia alla situazione europea sia, più in particolare, a quella interna, italiana.

Un umanesimo plenario...

39. Il rinnovamento sociale e politico che si auspica per il futuro dell'Europa è strettamente legato all'affermarsi di un nuovo umanesimo, fondato sulla legge morale, garantito dal diritto, aperto a ogni livello della realtà.

La rivoluzione spirituale dei Paesi dell'Est è la conferma storica dell'insufficienza radicale di una concezione materialistica della realtà. Anche il materialismo occidentale, che eleva il piacere o l'utile egoistico a massimi valori in funzione del consumo di merci, rappresenta una concezione della realtà ristretta e sbagliata.

La nuova Europa ha bisogno di un umanesimo "plenario", secondo la definizione, che si mostra profetica, di Paolo VI.

Nell'orizzonte di questo umanesimo plenario, Est ed Ovest potranno crescere insieme, anche se bisogna avere il realismo di riconoscere che Est ed Ovest possono anche insieme decadere.

Nella crisi e nel vuoto ideologico ad Oriente e nel relativismo morale ad Occidente, potrebbe affermarsi ancor più di oggi un secolarismo che appiattisce con le sue ingiustizie, la sua violenza, la sua superficialità morale.

Una nuova stagione di crescita comune, un clima di nuovo umanesimo sicuramente sono resi possibili, invece, dal Cristianesimo, vissuto in maniera libera e radicale.

a) ...la pace ...la democrazia

40. Nell'orizzonte di questo umanesimo cristiano, plenario, ci sembra importante che i cattolici italiani prefigurino il loro rapporto con la realtà europea concentrando la loro attenzione su alcune questioni particolari:

— la straordinaria opportunità di superare il sistema di guerra prodotto dalla divisione in blocchi politico-economico-militari, che hanno condizionato e determinato la storia dell'Europa e del mondo, sollecita nuovi compiti di responsabilità verso le gravissime questioni di giustizia che drammaticamente si acuiscono tra Nord e Sud, nonostante diminuisca la tensione tra Est ed Ovest.

Forme e strumenti sovrannazionali,

con poteri effettivi ed efficaci, per un mondo interdipendente e unificato, sono gli obiettivi prioritari dell'agire democratico, perché essenziali per affrontare in maniera "cooperativa" i problemi legati alla pace, alla giustizia, alla salvaguardia del creato;

— una seconda importante questione riguarda la democrazia, cioè il futuro della democrazia. Esso dipende dalla definizione di nuovi diritti di cittadinanza, a livello sociale, di ambiente e di cultura. L'attuazione della democrazia richiede una superiore qualità di pensiero politico, che oggi difetta, capace di immaginare i mezzi di una effettiva diffusione dei poteri e di una giustizia riequilibratrice in un orizzonte di solidarietà.

b) *L'Italia in una nuova Europa*

41. La prospettiva apertasi di una nuova collaborazione internazionale e le questioni su cui si gioca il futuro della democrazia sono temi di scottante attualità nel panorama interno dell'Italia.

Lo sviluppo italiano è disuguale e squilibrato: permangono molti antichi problemi che occorre affrontare e risolvere sfruttando le potenzialità offerte dalla crescita economica; a questi continuano a sommarsi di nuovi, prodotti dalla progressiva modernizzazione tecnologica, dallo sviluppo economico e dai cambiamenti che si verificano nel costume sociale.

Per mettere l'Italia in sintonia con le aspirazioni più autentiche della nuova Europa, ci sembrano necessarie, sul piano politico e sociale, alcune decisive riforme:

* una riforma del sistema politico-istituzionale, dell'amministrazione e della gestione dello Stato, che accresca la responsabilità di tutti i cittadini e realizi in Italia uno Stato moderno e giusto, efficiente ed equo;

* una riforma dei partiti politici di cui si è da tempo, per così dire, arenata la capacità di proposta politico-programmatica e, soprattutto, la capacità di rappresentanza. Su questi temi il mondo cattolico esprime le sue

attese principalmente rispetto al partito a cui storicamente si riferisce.

La realizzazione di tali riforme è legata da un lato alla esigenza di valorizzare la società italiana nel suo complesso nel momento in cui entra in competizione con altre società nazio-

nali, dall'altro ad un impegno di formazione teso a far acquisire un'etica della cittadinanza che rafforzi la coscienza civile, ad un interesse primario, quindi, per le istituzioni educative, pubbliche e private.

CONCLUSIONE

42. La rigenerazione personale richiesta a ciascuno dai complessi problemi che in questo documento abbiamo suggerito, brevemente delineandoli, costituisce la difficoltà maggiore nell'itinerario qui prefigurato verso una nuova Europa. Una difficoltà forse scoraggiante.

Se, con spirito di fede, vediamo nel grande cantiere europeo il segno del tempo di Dio e della sua misericordiosa e redentrice presenza, sapremo superare le tentazioni allo scoraggiamento e all'impotenza, trovando anche un grande stimolo all'azione, nella gioia di appartenere ad un'Europa che rinascce nello spirito della fede e della cultura dei suoi popoli.

Il Comitato, con fiducia e speranza, invita a rendere ricco il cammino preparatorio della XLI Settimana Sociale di luoghi, di fatti, di momenti educativi.

L'obiettivo che si attribuisce ad una iniziativa come quella delle Settimane Sociali consiste nell'abilitare i cattolici italiani a dare un contributo autentico alla costruzione sociale e politica, in

uno spirito di comunione e di unità al loro interno, di dialogo e di apertura verso tutti gli uomini.

43. Il Comitato preparerà la XLI Settimana Sociale curando, in atteggiamento di accoglienza e di ascolto, sia il coordinamento dell'animazione del cammino preparatorio, sia il momento della sintesi di quanto emergerà nel corso della Settimana Sociale.

Sarà comunque importante individuare, con grande libertà e responsabilità ecclesiale e culturale, persone ed enti che siano dei punti di riferimento nel cammino preparatorio. Ci permettiamo di suggerire, per quanto riguarda il livello diocesano, gli organismi della Pastorale sociale e del lavoro e della Pastorale per la cultura.

Sarà cura del Comitato segnalare tempestivamente particolari iniziative che potranno promuovere il cammino preparatorio.

In questo nostro nuovo cammino, confidiamo nella protezione e nell'aiuto dei Santi Patroni d'Europa, Benedetto, Cirillo e Metodio.

Atti dell'Arcivescovo

Per l'Anno centenario di S. Giovanni della Croce

L'opera dei Santi è duratura: sono generatori di storia sacra

Lunedì 1º ottobre, Mons. Arcivescovo ha aperto le celebrazioni per il IV centenario della morte di S. Giovanni della Croce recandosi a celebrare la S. Messa nella chiesa di S. Teresa di Gesù, nel centro storico di Torino. L'intervento dell'Arcivescovo, che qui pubblichiamo, è il primo di un corso di spiritualità previsto nell'Aula Magna della Facoltà Teologica torinese, che sarà concluso dall'Arcivescovo emerito Card. Anastasio Alberto Ballestrero, O.C.D.

Non credo che qualcuno si meraviglierà se dico che Giovanni della Croce è uno di quei Santi che io amo. Il meglio che ogni Santo ci può donare non è che un frammento "delle incommensurabili ricchezze di Cristo" (cfr. Ef 3, 8).

Tutti i Santi sono figli del loro tempo, ma ogni Santo è un carattere originale. La loro originalità però consiste principalmente nel non perdere mai di vista la loro origine, che è Dio. Perciò Cristo, che è il progetto di Dio, è l'unico loro programma.

Nello splendido e incantevole firmamento di Dio « *ogni stella si differenzia dall'altra per il suo splendore* » (cfr. 1 Cor 15, 41), ma alcune più di altre ci rivelano le preferenze dell'unico Dio, il Dio di Gesù Cristo.

Tutti in un modo o nell'altro dimostrano che la via della santità, che è il senso e il fine di ogni vita, è la via della croce.

Oggi celebriamo la memoria di S. Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo. Ella ha dato la sua risposta alla chiamata alla santità con il "piccolo cammino della Croce", facendo vedere, da buona carmelitana, che il "piccolo cammino della Croce" non è "il cammino di una piccola croce". San Giovanni della Croce fa vedere il "grande cammino della Croce".

Giovanni di Yepes, che a 25 anni cambiò il cognome religioso di "S. Mattia" in quello "della Croce", diceva: « Non chiedere altro che la croce, e precisamente senza consolazione, perché questo è perfetto ».

Certo S. Giovanni della Croce non è un cibo per tutti, ma nello stesso tempo è un Santo accessibilissimo, perché si rivela a noi in simbolo. In modo diretto ci rivela che non si può diventare santi senza affrontare

seriamente il mistero della croce, come il volto terreno della risurrezione, e quindi della gioia.

A Toledo, incarcerato, mentre nessuno sapeva dove fosse né si curava di saperlo, e sperimentava non solo la sofferenza fisica ma quella che poi chiamerà "La buia notte dell'anima", scrive il *"Cantico spirituale"*, canzoni fra l'anima e lo Sposo, un poema che i critici più rispettabili ritengono superiore anche dal punto di vista letterario a qualsiasi altro in lingua spagnola, e poi ancora *"In una notte oscura"*, ovvero « canzoni dell'anima che si rallegra d'essere giunta all'alto stato della perfezione che è l'unione con Dio per il cammino del rinnegamento di sé », e *"Oh ben so io la fonte"*, « canto dell'anima che si ricrea di conoscere Dio per fede ».

Non diversamente da quello che avvenne a Francesco d'Assisi che compose, non il *Cantico delle Creature*, ma *"Le lodi di Dio per le sue creature"* dopo una notte di terribili sofferenze e sempre cominciava a cantarle quando la malattia si faceva più grave.

Giovanni della Croce era in carcere per la persecuzione dei Carmelitani dell'osservanza mitigata, come poi lo sarà dagli stessi uomini della riforma della seconda generazione.

Ma né gli uni né gli altri potevano disturbare la sua unione con quel Dio, che in Cristo gli diceva: « *Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando* » (Gv 15, 13-14), cioè appunto "dare la vita".

Si tratta di quella « *sapienza divina, in mistero*, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria... *Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. A noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; poiché lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio* » (1 Cor 2, 7.9-10). A S. Giovanni della Croce è stato concesso dallo Spirito di scrutare tali profondità.

La santità cristiana non può ignorare la croce, ma neppure ne accetta una soluzione puramente speculativa, la risolve salendovi. La santità non consiste nel soffrire, né discende dalla sofferenza, né tanto meno giustifica chi la infligge, magari in nome della santità. Anche per Giovanni della Croce la sofferenza, fisica o morale o spirituale, rimaneva sofferenza, ma cessava di essere ostacolo per la sua missione e per la sua gioia, poiché egli viveva nell'unione dell'anima con Dio, cioè nella Sua carità. Questa carità è la vita trinitaria in noi, e quando le si permette di manifestarsi essa cresce sempre più anche di fronte a ciò che sembra distruggere la vita. È invincibile. Perciò in essa non può mancare la gioia.

« La Croce — scrive nella *"Salita del Monte Carmelo"* — è il sostegno con cui Dio può essere raggiunto, e per suo mezzo la strada si illumina e si fa piana. Quando Nostro Signore dice: *"Il mio giogo è soave e il mio carico è leggero"* (Mt 11, 30), questo carico è la Croce. Poiché se un uomo decide di trasportare la sua croce, cioè se aspira sinceramente a sopportare tutte le prove e a subirle tutte per amore di Dio, troverà in esse grande conforto e dolcezza, per cui potrà viaggiare su

questo cammino, distaccato da ogni cura e non desiderando nulla ».

« Non desiderando nulla » sono le parole che racchiudono tutta la semplicità e la difficoltà del cammino di S. Giovanni della Croce, che nelle "Cautelas" scrive: « Rinnega i tuoi desideri e troverai ciò che il tuo cuore desidera », che è la traduzione della parola di Gesù « *Chi vuol seguirmi, rinneghi se stesso...* » (*Mt 16, 24; Lc 9, 23*).

Occorre essere molto vigili, poiché si può essere attratti dalla solitudine per poter meglio abbandonarci alla contemplazione di se stessi. Perciò insegnava S. Giovanni della Croce nella "Buia notte dell'anima": « I momenti di aridità spingono l'anima a elevarsi in tutta purezza all'amore di Dio, poiché non è più influenzata, nelle sue azioni, dal piacere e dal diletto delle azioni in se stesse, ma soltanto dal desiderio di compiacere Dio... Nasce nelle anime che sperimentano questa arida notte una solleitudine verso Dio e un anelito di servirlo, perché a misura che gli stimoli della sensualità, di cui i desideri sono sostenuti e nutriti, si dissecano, nulla rimane in quell'aridità e in quel distacco se non l'anelito di servire Dio, di che Dio molto si compiace ».

* * *

L'opera dei Santi è duratura. Essi sono generatori di storia sacra. L'insegnamento di S. Giovanni della Croce non riguarda soltanto la "spiritualità carmelitana" e la sua influenza non è limitata al suo Ordine.

La sua vocazione, più che al magistero scritto, è stata al magistero orale. Di questo, prima di concludere, vorrei dire una semplice parola. Egli ha svolto un intenso apostolato di predicazione, confessione, catechesi. Ha diretto spiriti privilegiati e religiosi, ma per le strade e le locande non lasciava di dare ammonimenti ai mulattieri, né trascurava gli ambienti universitari di Alcalà e di Baeza. Soprattutto era assiduo al confessionale. Tali sono i mistici autentici. Soprattutto parlava di Dio, come dichiarano concordi i testimoni: « Sempre, solo, a tutti, altissimamente di Dio ».

Forse, a noi così inclini a parlare d'altro, non è richiamo di minor valore questo di S. Giovanni della Croce.

Un sincero ringraziamento, dunque, a chi ha voluto questo corso su S. Giovanni della Croce nel centenario della sua morte e un vivo auspicio che sian tanti gli ascoltatori.

In questi nostri tempi molti hanno imparato il significato della "buia notte", il significato del "nulla", del vuoto interiore, di quella disperazione che porta alla distruzione della vita, anche quando gli anni sono ancora freschi di giovinezza. Ci sono stati altri maestri a indicare questa strada verso la spaventosa notte, e vari scrittori, filosofi e letterati, si sono prestati di buon grado a spiegare e a descrivere, quando non legittimare, tali esperienze. Ma chi assume il compito di indicare la via d'uscita da questo tunnel mortifero? Che Cristo ci conceda, e lo conceda a tanti giovani, di incontrare questo grande Santo e grande poeta, Giovanni della Croce, la guida fidata che può portare anche gli uomini d'oggi dal "nada" al "todo", dal nulla al tutto.

All'inaugurazione dell'Anno accademico degli Istituti teologici

«Cristo meglio conosciuto e amato sia il frutto da raccogliere»

Giovedì 4 ottobre, festa di S. Francesco d'Assisi, Mons. Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica per i docenti e gli alunni degli Istituti teologici presenti a Torino ed ha loro rivolto queste parole:

La teologia è un discorso su Dio, e Dio non è una cosa, un oggetto. La ricerca deve avere tutto il rigore della scienza, ma con la passione di arrivare all'incontro.

Nell' "Instrumentum laboris" del Sinodo sulla formazione intellettuale, al n. 40 si legge: « L'insegnante svolge una funzione capitale: comunicando una tradizione nella fedeltà all'insegnamento della Chiesa e accogliendo gli interrogativi attuali, egli forma l'intelligenza e dona una visione di fede. Egli insegna a nome della Chiesa; è educatore e testimone della fede — (e a questo punto il documento cita il Papa) —: "I giovani destinati ad annunciare il Vangelo devono impegnarsi a sviluppare la loro vocazione in un clima di fede. Di qui l'esigenza che i corsi di studio non solo siano ispirati dalla fede, ma conducano a una fede sempre più solida, meglio fondata sulla Rivelazione" ».

La teologia non può non essere vistosamente ecclesiale e il teologo non può non essere un "homo ecclesiasticus", capace di far convergere lavoro teologico e progetto pastorale.

La riflessione teologica ha bisogno di un grande senso dell'integrazione. Il senso della sintesi deve operare sulle indispensabili analisi, identificando con taglio limpido e sicuro il nucleo fontale dal quale derivano, prendendo senso, tutti gli aspetti particolari.

Occorre essere interpreti delle ragioni di una teologia che può apparire "inattuale", per chi si lascia a volte impaurire solo da questioni di linguaggio, avendo il coraggio di pensare ciò di cui si occupa la teologia, al di là dello svolgersi di "mode teologiche" che durano una stagione.

Difensori della "inattualità" della teologia si assume la domanda di "presente", spesso formulata dagli stessi studenti, ma tenendola in mano con la sicurezza di chi guarda i problemi a partire dal centro pasquale della fede, orientando sempre verso il cuore stesso della Rivelazione, il Cristo morto e risorto che sta per venire, riconducendo così la figura della coscienza storica alla struttura della coscienza credente, con cui la persona si affida al mistero.

Cristo è l'unica ragione per cui vale la pena di spendere tutta una vita nella ricerca e nell'insegnamento. A voi, dunque, onore e ringraziamento e un grande augurio benedicente per il nuovo anno che inizia.

Cristo meglio conosciuto e amato sia il frutto da raccogliere alla conclusione.

Affidiamo l'augurio al cuore innamorato di S. Francesco del quale, nella "Vita seconda" di Tommaso da Celano, (n. 131), si dice: che « non si riteneva amico di Cristo se non amava le anime che Egli ha amato. Ed era appunto questo il principale motivo per cui venerava i dottori di Sacra Teologia, perché come *collaboratori di Cristo* esercitavano con lui lo stesso ufficio ».

Per questo portiamo i giorni di quest'anno di studio, gratuitamente concessici dalla liberalità di Dio, all'altare eucaristico, perché nutrendoci del corpo e del sangue di Cristo, in nessun giorno ci si dimentichi di essere altro che Suoi collaboratori.

All'inizio della celebrazione, il direttore della Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, don Renzo Savarino, ha rivolto a Mons. Arcivescovo il seguente indirizzo:

Eccellenza Reverendissima,

ecclesiastici e autorità civili, allorché il Vescovo si reca da loro, hanno la consuetudine di porgere il benvenuto e di proferire le parole di accoglienza suggerite dalle circostanze e talora dalla *devotio* all'autorità episcopale (qualità più rara, quindi più preziosa).

In questa sede noi non possiamo porgerLe il tradizionale benvenuto e dirLe le consuete parole di accoglienza, perché non siamo a casa nostra, mentre Lei è a casa Sua.

Pur con la riserva escatologica ben espressa dall'Autore della lettera agli Ebrei, secondo cui « non abbiamo quaggiù una dimora stabile, ma andiamo in cerca di quella futura » (13, 14), la Cattedrale è la *domus* del Vescovo. è, nella Chiesa particolare, *caput et mater omnium ecclesiarum*, è il centro del primo dovere del Vescovo: il culto a Dio. è la sede del Suo insostituibile magistero, è il luogo proprio dei suoi poteri legislativi.

Poiché la Cattedrale è la proiezione visibile e il simbolo in pietra di questi rapporti essenziali e dinamici tra il Vescovo e le varie componenti della Chiesa, o operanti nella Chiesa particolare, noi responsabili degli Istituti teologici di Torino (Studentato Domenicano di Chieri, Facoltà Teologica, FIST, Istituto di Scienze Religiose, Università Pontificia Salesiana) dopo aver saputo che l'Arcivescovo poteva essere con noi abbiamo chiesto di dare inizio ufficiale all'Anno accademico 1990-1991 proprio in questa chiesa, confidando che i motivi sopra ricordati ci aiutino a meglio comprendere e vivere la necessaria unione con il Vescovo e com-unione tra di noi.

Questo per lo spazio. Quanto al tempo il nostro incontro avviene durante l'VIII Sinodo Generale ordinario dei Vescovi per la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali. È una non prevista ma felice coincidenza che ci ricorda come minimo

il nesso impreteribile e bidirezionale tra cultura teologica e formazione spirituale. La prolusione e la celebrazione della S. Messa sono un segno di questo raccordo e della coscienza che abbiamo della sua necessità.

Come promesso non ho detto parole di circostanza, ho solo cercato di illustrare le circostanze in cui le nostre parole saranno dette, la Parola di Dio sarà proclamata e si farà carne nella Santa Eucaristia.

E auguro a Lei e a tutti noi che in e al di là di questa circostanza la grazia di Dio ci faccia crescere in una serena, robusta, matura e autentica *devotio* al Vescovo, il che forse non è troppo frequente ma è certamente un bene prezioso per la Chiesa.

Conferimento del "mandato" ai nuovi operatori pastorali

Inviati per aiutare tutti i cristiani ad essere missionari e testimoni

Sabato 13 ottobre, nella Basilica Metropolitana, Mons. Arcivescovo nel corso di una celebrazione di preghiera ha conferito ai catechisti ed ai primi operatori pastorali il "mandato" per il ministero che svolgono nelle parrocchie. Questo il testo dell'omelia:

Catechisti e operatori pastorali: gioia del Vescovo

Carissimi catechisti, catechiste e operatori pastorali, vorrei subito dirvi che voi siete una delle sorgenti di grande gioia per il cuore del Vescovo. Vedendovi così numerosi, ringrazio e lodo Dio per questo dono di grazia che ha fatto alla nostra Chiesa, grazia alla quale voi avete corrisposto.

L'incontro di oggi è di particolare rilevanza e responsabilità. Per questo ho voluto qui, in Cattedrale, cuore della nostra Chiesa, la presenza di coloro che, nelle comunità parrocchiali, in nome della loro fede adulta e matura, hanno capito l'importanza della vocazione a un servizio pastorale più diretto. Vorrei subito rallegrarmi perché vi siete impegnati nella vostra formazione personale, approfondendo quanto avete ricevuto nelle sedi opportune.

Catechisti testimoni

Una prima parola vorrei rivolgerla ai *catechisti* sottolineando un attributo del loro servizio: la testimonianza. Catechisti testimoni: questa è la grande parola da non dimenticare! Voi siete mandati a dire il Vangelo di Gesù, che è Gesù stesso, la sua Persona, la sua Vita. Ma il Vangelo non basta dirlo con la voce e spiegarlo con le parole: occorre rendere visibile l'annuncio, cioè "*testimoniarlo*". Il testimone è uno che ha visto e capito, e possiede dentro di sé quello che deve dire all'esterno. Il catechista non è soltanto uno che spiega un libro, ma è una persona che porta nel suo cuore una convinzione amorosa e gioiosa. Questo significa che ha raggiunto un'assimilazione organica della dottrina, ed è in grado di esprimerla con naturalezza, indicando con scioltezza i valori fondamentali e dando con chiarezza il senso della gerarchia delle verità rivelate.

Si delinea così la figura del catechista-testimone, che parla di ciò che vive. Questa è un'altissima vocazione alla quale si risponde gradualmente, a poco a poco. Voi avete già capito bene che non si nasce catechisti, ma lo si diventa attraverso un cammino esistenziale e non solo intellettuale. È un cammino di gioia che sgorga dal conoscere la Parola di Dio rivelata a noi in Cristo e dall'impegno di farla conoscere ai "pic-

coli" che, come ha detto Gesù, ne sono i primi destinatari. Io dico: bisognerebbe commuoverci sapendo che Dio ci ha parlato e ha chiesto a noi di parlare di Lui a chi ancora non lo conosce. Provate a domandarvi se vi è già capitato di commuovervi per essere catechisti!

I fanciulli e i giovani devono accorgersi che i loro catechisti sono toccati interiormente dalla Parola di Dio; sono persone che, in ascolto ammirato della Parola, la trasmettono con rispetto e attenzione perché nulla, di questa Parola, vada perduto, o falsato, o mal compreso.

Ci si potrebbe però domandare: è sufficiente la catechesi per contrastare la bufera culturale in cui sono immersi i ragazzi e le ragazze di oggi, sui quali è in atto una specie di terrorismo di parole, linguaggi e immagini? Certamente no! La catechesi è indispensabile, ma non sufficiente. Essa deve essere inserita in un quadro di vita cristiana che deve comprendere la famiglia, la parrocchia, l'oratorio, l'esperienza di preghiera e di vita sacramentale, la carità operativa, in modo che la catechesi copra l'insieme dell'esistenza.

Operatori pastorali a servizio della evangelizzazione

Ed ora vorrei rivolgere una parola agli *operatori pastorali*. Gesù ha detto: « Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato » (Mt 28, 19 s.). In obbedienza a queste parole del Signore, il Centro diocesano per la formazione di operatori pastorali, che ha iniziato il suo cammino tre anni fa, può oggi offrire alla nostra Chiesa 252 operatori pastorali. Di questo sono felice! Sono uomini e donne, giovani ed anziani che hanno frequentato il triennio di preparazione e hanno superato il colloquio finale con i responsabili del Centro. Per alcuni questo non è stato possibile, ma anche questo dimostra la serietà dell'iniziativa.

Pertanto ringrazio di cuore i responsabili degli Uffici di Curia per l'impegno e la fatica non lieve che questa scuola ha certamente compiuto. Ringrazio i parroci che hanno presentato gli operatori e li hanno seguiti nel loro cammino formativo, e anche tutte le parrocchie e gli Istituti che, generosamente, hanno offerto le sedi per i diversi incontri. Un grazie particolare a tutti i coordinatori e gli esperti del Centro di formazione. Sono stato informato del loro prezioso impegno e di tutto il lavoro che in questi anni si è fatto e si sta facendo. Non posso che dichiarare la mia ammirazione! Ancora un grazie alle suore di clausura del Carmelo del Sacro Cuore che hanno compilato i diplomi. Quando li ho firmati sembrava che non finissero mai, ma la pazienza delle contemplative è più lunga di quella del Vescovo!

Ma la riconoscenza finale va a voi, cari operatori pastorali, che avete sentito la chiamata del Signore e vi avete corrisposto generosamente, consapevoli che la vostra partecipazione all'unica missione della Chiesa

è doverosa e necessaria. Essa è un preciso diritto e dovere che scaturisce per tutti i cristiani, come insegnava il Concilio, dalla stessa unione con Cristo: « Inseriti nel Corpo Mistico di Cristo per mezzo del Battesimo e fortificati dalla forza dello Spirito Santo per mezzo della Cresima, i laici sono deputati dal Signore stesso all'apostolato » (*Apostolicam actuositatem*, 3; cfr. *Lumen gentium*, 33).

Significato del "mandato"

Per la prima volta anche voi ricevete il "mandato". Lo ricevete perché andate in nome della Chiesa e in obbedienza agli Apostoli della Chiesa che oggi sono i Vescovi in comunione con il Papa. Non operate dunque da soli, ma nella comunione; non agite per conto vostro, ma in riferimento al Programma pastorale diocesano.

Voi non siete più cristiani degli altri, ma siete inviati per aiutare tutti i cristiani a capire che la fede riguarda ogni aspetto della vita e che tutti sono incaricati di essere missionari e testimoni.

Che cos'è la pastorale

Non dimenticate che la pastorale è « l'attuazione che la Chiesa fa di se stessa nella storia » con tutto il suo essere ed agire. La pastorale non consiste solo nell'insieme delle iniziative visibili, ma investe tutta l'azione della Chiesa: la preghiera, la liturgia, la vita sacramentale, la contemplazione e anche la sofferenza. Questo vorrei che non lo dimenticaste mai!

La pastorale di cui siete diventati operatori è l'insieme di tutto ciò che la comunità cristiana ecclesiale compie come missione di salvezza nel mondo, sotto la guida dei Pastori. È dunque, la vostra, una grande responsabilità e un'altissima missione.

Speranza e fiducia nell'impegno di ogni giorno

Vorrei, infine, lasciare a tutti voi, catechisti ed operatori pastorali, una parola di speranza: abbiate sempre una *grande fiducia* in ciò che state facendo o vi accingete a fare! Non lasciatevi spaventare dalle difficoltà e dai problemi che ci saranno sempre, d'altra parte non pensate di sapere già tutto e di non sbagliare mai! Sarà sempre necessaria per tutti la formazione permanente, e questa sarà anche una condizione richiesta per la rinnovazione del "mandato".

Però intanto cominciate a valorizzare bene quello che state facendo. Tutto ciò può essere migliorato vivendo sempre meglio quell'ora che passiamo con i bambini, o quel tempo che condividiamo con i giovani all'Oratorio, o con i gruppi famiglia, o con i malati. Se collochiamo dentro a questi momenti la qualità della nostra vita e la passione gioiosa della nostra fede noi facciamo già moltissimo. E questo non dipende dalle

difficoltà o dai problemi, ma dipende da noi. Valorizzate quindi bene ciò che già state facendo.

Non c'è da aspettare di aver costruito chissà quale progetto organizzativo per fare del bene. Già lo fate se avete nel cuore la Grazia di Dio; se avete nella mente le verità fondamentali della fede come verità conosciute ed amate; se avete nelle vostre mani la Carità di Cristo e il Suo Spirito di servizio.

Non abbiate paura!

Non abbiate paura: non siete soli! Lo Spirito di Dio e la Sua Chiesa sono con voi se voi restate con loro, e la vostra forza consiste nell'essere inviati non da uomini, ma da Cristo attraverso la Chiesa e i suoi Pastori. Quando gli undici discepoli hanno visto Gesù Risorto si sono prostrati dinanzi, ma alcuni dubitavano. Gesù allora disse loro: « Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra, andate dunque! ...Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (*Mt 28, 18-20*).

Nel nome di Cristo oggi vi ripeto: « Andate dunque! ». Cristo Risorto, nelle cui mani è ogni potere non solo in cielo, ma anche qui in terra, è con tutti voi, ogni giorno!

Per la Beatificazione del Can. Giuseppe Allamano

Fedeltà alla Chiesa con dimensione missionaria

La Chiesa torinese quest'anno per tre volte è stata esaltata come culla di santità: Don Filippo Rinaldi, domenica 29 aprile; Pier Giorgio Frassati, domenica 20 maggio; il Can. Giuseppe Allamano, domenica 7 ottobre. Per quest'ultimo Beato la festa di Torino, e del Santuario della Consolata in particolare, è stata condivisa con i Missionari e le Missionarie della Consolata che devono al carisma del Beato Giuseppe Allamano la loro fondazione.

Sabato 6 ottobre, nella chiesa di S. Andrea della Valle, i pellegrini giunti a Roma si sono incontrati per un tempo di riflessione e preghiera in preparazione immediata alla Beatificazione. L'Arcivescovo Mons. Giovanni Saldarini ha parlato a nome delle Chiese d'Occidente; dopo di lui sono intervenuti Mons. Nicodemus Kirima, Vescovo di Nyeri, a nome delle Chiese dell'Africa, e Mons. Luis Augusto Castro Quiroga, I.M.C., Vescovo tit. di Acque flavie, Vicario Apostolico di San Vicente-Puerto Leguizamo in Colombia, per le Chiese dell'America Latina.

Domenica 7 ottobre, sulla Piazza San Pietro, Giovanni Paolo II ha proceduto al solenne rito della Beatificazione, che ha visto accomunati Giuseppe Allamano e Annibale Maria Di Francia, due sacerdoti formatori di altri sacerdoti, nel contesto dell'VIII Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi sul tema della formazione sacerdotale nelle circostanze attuali. Con il Santo Padre hanno concelebrato alcuni Cardinali e Vescovi, tra cui il nostro Arcivescovo Mons. Giovanni Saldarini, il Superiore Generale dei Missionari della Consolata P. Giuseppe Inverardi ed il P. Giovanni Tolosano in rappresentanza dei Missionari che hanno conosciuto il Beato. Tra i pellegrini presenti nella grande Piazza, vi erano Mons. Vicario Generale ed i Vicari Episcopali di Torino, il rettore emerito del Santuario della Consolata Can. Antonio Bretto e l'attuale rettore Don Dario Berruto. I pellegrini sono poi stati ricevuti dal Papa in speciale Udienza il giorno successivo.

Le celebrazioni piemontesi per il nuovo Beato si sono svolte in tre distinti momenti: *venerdì 12 ottobre*, nella chiesa della Casa Madre dell'Istituto Missioni Consolata in Torino, dove sono conservate le reliquie del Beato, presieduta da P. Giuseppe Inverardi, Superiore Generale dei Missionari; *sabato 13 ottobre*, nel Santuario della Consolata, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Giovanni Saldarini; *domenica 14 ottobre*, nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo Don Bosco (AT), dove il nuovo Beato ricevette il Battesimo, presieduta dal Vescovo di Asti Mons. Severino Poletto.

Sabato 13 ottobre, nel Santuario della Consolata — di cui il Can. Allamano fu rettore per 46 anni ed al cui zelo si devono il rifiorire spirituale oltre ai restauri ed all'ampliamento — si è voluta sottolineare la riconoscenza dell'intera Chiesa particolare di Torino al nuovo Beato. Con Mons. Arcivescovo hanno concelebrato il Card. Maurice Michael Otunga, Arcivescovo di Nairobi; i Vescovi delle diocesi kenyote (il Kenya è stato il primo Paese in cui il Beato inviò i suoi missionari) di Meru Mons. Silas Sylvius Njiru, di Embu Mons. John Njue e di Marsabit Mons. Ambrogio Ravasi, I.M.C.; i Vescovi delle circoscrizioni ecclesiastiche latino-americane di Roraima in Brasile Mons. Aldo Mongiano, I.M.C., di Florencia in Colombia Mons. José Luis Serna Alzate, I.M.C., e di San Vicente-Puerto Leguizamo Mons. Luis Augusto Castro Quiroga, I.M.C.; il Prefetto Apostolico di Meki in Etiopia rev. Yohannes Weldesbirghis; gli attuali successori del Beato: il rettore del Santuario Don Dario Berruto ed il Superiore dei Missionari P. Giuseppe Inverardi; una delegazione di Canonici del Capitolo Metropolitano (a cui il Beato apparteneva per quasi un trentennio) e oltre un centinaio tra sacerdoti diocesani e missionari. Durante la celebrazione si è pregato e si è cantato anche nelle lingue dei numerosi pellegrini africani presenti, in swahili e in kikuyu. Al termine, accom-

pagnato dai Presuli presenti, Mons. Arcivescovo si è recato a benedire una scultura-memoria — opera dell'artista Giovanni Tarantino — del nuovo Beato che nel Santuario ricorderà in modo visivo la Sua presenza e la Sua opera. Pubblichiamo il messaggio che Mons. Arcivescovo ha rivolto alla diocesi in occasione della Beatificazione; il testo dell'intervento nella chiesa di S. Andrea della Valle a Roma e l'omelia tenuta nel Santuario della Consolata.

MESSAGGIO ALLA DIOCESI PER LA BEATIFICAZIONE

Partecipo alla gioia che è comune: dei Missionari e delle Missionarie della Consolata e di questa Chiesa di Torino, della quale il Beato Giuseppe Allamano è stato fedelissimo presbitero per tutta la vita. Gioia profonda nel vedere quest'altra grande figura della Chiesa torinese elevata agli onori degli altari. Questo sacerdote, questo Fondatore di missionari, non può che suscitare fieraZZa, riconoscenza, ammirazione, lode a Dio che ce lo regala come figura significativa per la vita della Chiesa.

Ma tutto questo comporta che si desideri pur di somigliargli, di percorrere la sua stessa strada di santità. Siamo fieri di poter godere di questa nuova figura di santo, ma è ancora più bello sentire la voglia di camminare sulla strada della santità a cui tutti siamo chiamati. Credo sia questa la maniera vera, autentica, di onorare il nuovo Beato.

Tra le tante note distintive di questa figura eccezionale, vorrei mettere in risalto due aspetti. Il primo è la fedeltà alla Chiesa. Una fedeltà non teorica e generica, ma concreta: alla Chiesa locale, al Vescovo. L'Allamano viveva la fede in Gesù Cristo non in teoria, ma nella realtà concreta di un'esistenza, inserita dentro il cammino della Chiesa del suo tempo e del suo luogo. Fedeltà alla Chiesa, ai suoi Vescovi per vivere secondo verità la fede nel Vangelo dell'unico Signore.

L'altro aspetto è la dimensione missionaria. Don Giuseppe per 50 anni è stato uno dei personaggi più importanti e più impegnati in tutte le attività di questa diocesi. Però ha capito che in mezzo a tante iniziative, ieri come oggi svariatissime e numerosissime nel campo della carità e della pastorale, bisognava richiamare questa Chiesa di Torino ad aprire porte e finestre sul grande orizzonte della missione universale, perché la Chiesa esiste precisamente per la missione, per l'annuncio del Vangelo a tutti i popoli, in tutti gli spazi e in tutti i tempi. Ed è in questa prospettiva che egli ha fondato i Missionari e le Missionarie della Consolata: per dare alla Chiesa particolare il suo carattere missionario, senza del quale non avrebbe potuto e non potrebbe neppure oggi considerarsi Chiesa di Cristo.

Questo nuovo Beato ci aiuti allora, attraverso l'esempio concreto della sua vita sacerdotale, a rinfrescare questa coscienza della centralità della fede, che si esprime nella fedeltà alla Chiesa, al Vescovo, successore degli Apostoli, al Papa; e insieme rinfrescare la coscienza missionaria esigenza di ogni Chiesa, anche della nostra.

ROMA, 6 OTTOBRE 1990
S. ANDREA DELLA VALLE

Sono profondamente impressionato di dover dare voce all'Europa e agli Stati Uniti d'America, al Canada e poi a tutti gli altri Paesi nominati. Non penso di avere una voce così potente. Spero quanto meno di dar voce ai sentimenti degli italiani; ma, tutto considerato, credo proprio di avere solo il diritto di dar voce alla Chiesa di Torino, anche se incontrando i pellegrini ho sentito qualche voce della Chiesa lombarda e di altre Chiese.

Qui in effetti c'è una rappresentanza tra le più significative della Chiesa di Torino: ci sono il Vicario Generale, gli altri Vicari, il Rettore del Santuario della Consolata e ci sono anche i confessori attuali del Santuario di cui appunto Allamano fu rettore per quasi 46 anni, senza cambiare sede.

L'Allamano è stato un prete fedele ed è precisamente alla Consolata che il nuovo Beato ha attinto tutta la carica spirituale di tenerezza, di bontà, di sorriso, e di capacità di consolazione. La devozione mariana del Beato Allamano è certamente stata carica di sentimento —il sentimento è un grande valore quando è coniugato con la volontà, la libertà e la ragionevolezza e guai se mancasse —, ma questo sentimento è diventato appunto azione, ispirazione, è diventato addirittura profezia, di una linea spirituale che ha toccato un po' tutto il clero torinese e piemontese e si è allargato poi attraverso l'istituzione dei Missionari e delle Missionarie, in tutto il mondo.

Bisogna, dunque, riconoscere che il mondo qui riunito intorno all'Allamano deve dire grazie e battere le mani alla Chiesa di Torino e personalmente io devo dire grazie evidentemente innanzi tutto al Signore, che regala a questa Chiesa un altro Beato. Sono uno dei Vescovi più fortunati, credo anche tra i presenti, perché in un anno ha avuto la grazia di chiedere al Papa di beatificare tre Servi di Dio: Don Rinaldi, salesiano, Pier Giorgio Frassati e, domani, il Beato Allamano.

La nostra è una Chiesa che non può ignorare la presenza di questi regali magnifici e munifici della santità di Dio. Ed è per noi una grande responsabilità. Ed è a nome della Chiesa di Torino che vorrei supplicare che il nuovo Beato anch'egli preghi perché questa tradizione di santità non sia semplicemente commemorata e celebrata ma diventi desiderio, sospiro, passione, tensione di tutto il nostro popolo cristiano e in particolare dei suoi sacerdoti.

Allamano, come tutti sappiamo, è stato un prete diocesano, una gloria del clero diocesano torinese, quindi anche del clero diocesano italiano, questo clero diocesano sul quale il Sinodo dei Vescovi sta riflettendo con la luce dello Spirito, e pregando, per poi indicare alcune linee di marcia in questo nostro mondo dove sembra che la figura del prete possa essere messa in questione sotto diversi profili.

Se si avesse tempo, sarebbe tanto bello ricordare che cosa ha fatto l'Allamano per illuminare la figura del prete. Egli è stato direttore spirituale del Seminario e rettore del Convitto di Torino, ha formato generazioni di nuovi sacerdoti, quindi potrebbe dire come si forma chi deve essere il prete.

Vorrei davvero che la sua Beatificazione in qualche modo avesse ripercussioni anche all'interno del Sinodo stesso e trovasse eco in esso ciò che Allamano diceva in Seminario ai suoi seminaristi, ai suoi giovani sacerdoti, poi ai suoi giovani missionari.

Proprio per questo credo che la Chiesa di Torino abbia molti motivi per elevare la sua Eucaristia al Padre, al Figlio e allo Spirito per questo grande dono che ancora essa riceve e, nello stesso tempo, mi sembra che un altro aspetto ben noto ci ricorda l'Allamano: ed è la passione missionaria delle Chiese particolari. La sua idea di fondo era appunto questa, che la Chiesa particolare come tale deve essere vissuta e i suoi preti devono sentirsi missionari e i missionari devono essere espressione di queste Chiese particolari e legati ad esse: inviati da esse, e quindi voci di esse.

Sono le Chiese del mondo che si scambiano la propria fede, la propria speranza, la propria carità, per testimoniare al mondo che Cristo è il Salvatore del mondo e che senza Cristo nessun uomo e nessuna donna può sperare di essere liberato dal dolore e può essere chiamato a raggiungere quella pienezza di beatitudine e di felicità per cui è stato fatto, cioè la santità: la partecipazione alla bellezza della vita di Dio e alla gioia di vivere che è del Dio vivente.

Vorrei allora che il Beato Allamano veramente chiedesse per noi, per la nostra Italia, per le Americhe questa passione missionaria. Guai se la Chiesa cessasse di essere appassionata della sua missione e della sua ragione di esistere. E certo la missione *ad gentes* è ancora importante, ma Allamano forse ci deve ricordare oggi che ciascuno al suo posto, là dove Dio l'ha collocato, è in missione perché l'Italia ha bisogno di missionari, l'America ha bisogno di missionari e il Papa continuamente ce lo ricorda.

Questa nuova evangelizzazione di cui il Papa ci parla è semplicemente l'evangelizzazione di Pietro, di Paolo, di Giovanni e di tutti gli altri Apostoli, è l'avere incontrato Gesù Cristo come l'Unico che ci dà il senso e che apre l'orizzonte di vita che neanche la morte riuscirà a far impallidire o ad eliminare. E ci manda su tutte le strade del mondo a dire, senza paura e senza vergogna, come dice il Papa, «Cristo rivela l'uomo all'uomo» e solo Cristo può dare all'uomo ciò che l'uomo da sempre soffre perché dentro gli è stato messo il sospiro dell'eternità. L'Allamano credo che possa dire le nostre emozioni, che hanno bisogno di incontrare Cristo. Noi che siamo discepoli di Cristo troviamo la ragione di vivere soltanto nell'aiutare gli altri, tutti gli altri, dei nostri paesi a incontrare Cristo.

Volevo pensare a una figura biblica che in qualche modo potesse essere anche rappresentata nei nostri tempi dall'Allamano e mi sembra che questa figura possa essere l'Apostolo Barnaba. Forse nessuno ci ha pensato

e forse c'è qualche bisogno di qualche forzatura per fare questi collegamenti. L'Apostolo Barnaba non è fra i Dodici e, però, è stato quello che è riuscito a mettere d'accordo Paolo e Pietro, è riuscito a mantenere un clima di fraternità, di comprensione tra i vari Apostoli, quelli palestinesi e quelli non palestinesi. Credo che questa sia stata una delle capacità dell'Allamano, sia all'interno della Chiesa di Torino, sia all'interno della sua Congregazione.

Credo che di tipi come Barnaba e come Allamano le nostre Chiese abbiano oggi bisogno. E vorrei supplicarlo che interceda presso il Padre perché ci siano concessi altri Barnaba e altri Allamano con la stessa passione missionaria e insieme con la stessa capacità di creare intorno soltanto comunione e fraternità. E allora senza enfasi vorrei proprio così, molto semplicemente, poter essere anch'io al posto del grande Arcivescovo Richelmy — lo dico con sincerità di cuore — per mettermi a baciare anch'io i piedi delle Missionarie e dei Missionari della Consolata che, partendo spesso da Torino, portano attraverso i loro piedi anche il cammino di fede delle nostre Chiese.

Con Allamano siamo tutti in cammino per l'unica missione, per dire a tutti gli uomini: « Aprite le porte a Cristo » e « non abbiate paura di Cristo ».

TORINO, 13 OTTOBRE 1990 SANTUARIO DELLA CONSOLATA

Con ancora negli occhi le immagini dell'inimitabile liturgia papale, rinnoviamo questa sera la commozione del cuore per la nuova grazia che il Signore ha donato alla nostra Chiesa: il Beato Giuseppe Allamano. Fondatori dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, Egli è a pieno titolo anche nostro, in quanto prete diocesano fino alla morte.

« Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta » (*Is 42, 3*).

I biografi del Beato Allamano parlano della sua "vocina flebile e sommessa". Ora questa vocina si è fatta sentire in tutta la Chiesa, proclamato Beato dal Papa al centro della cattolicità nella grande Piazza San Pietro, così come si era fatta sentire allora dai suoi Vescovi, arrivando fino al Papa perché proclamasce il dovere dell'evangelizzazione di tutte le genti e istituisse una "giornata missionaria" da celebrarsi ogni anno — come faremo ancora noi domenica prossima — « con obbligo di una predicazione intorno al dovere e ai modi di propagare la fede in tutto il mondo », in obbedienza al comando del Cristo Redentore: « Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura » e in continuazione del cammino apostolico: « Allora essi partirono e predicarono dappertutto » (*Mc 16, 15-20*).

Questa vocina sommessa, che usciva da una bocca sempre sorridente, è partita da questo Santuario della Consolata e dal Convitto Ecclesiastico ad esso connesso, dove egli rimase per anni e anni, più di quaranta, fino alla fine.

* * *

Noi viviamo la profonda gioia spirituale della sua Beatificazione mentre si celebra l'VIII Sinodo Generale Ordinario dei Vescovi col Papa sulla "Formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali".

Il nuovo Beato qui al Convitto — che in qualche modo rimpiangiamo, cercando di supplirvi con altre iniziative — è stato un grande formatore di generazioni di preti. Godere per la sua glorificazione e ammirarlo per la sua santità, sarebbe ben poca cosa, se non fossimo disposti a raccoglierne alcune lezioni.

In una delle sue conferenze spirituali insegnava:

« Per rappresentare Dio bisogna essere santi. La conversione delle anime è tutta cosa soprannaturale. È inutile se non fa Lui, Dio ».

È la prima lezione. Il nostro ministero non sta prima nel fare ma nell'essere. Spesso noi ci lasciamo prendere dall'affanno del fare. Don Giuseppe ha fatto molto, ma ha pregato di più. A volte si è così in ansia sul da farsi che succede che l'agire si riduce a un mucchio di cose, un fare per tentare qualcosa di nuovo o un fare per mantenere il vecchio. E così succede anche qualcos'altro e cioè che l'apostolato perda vigore, fascino, autenticità, autorevolezza, credibilità.

La missione cristiana e, al suo servizio, il ministero sacerdotale, nascono dal cuore di Cristo. Lì occorre trovarsi e dimorare.

* * *

Nel festeggiare un suo compleanno il Beato Allamano fa una specie di verifica della sua vita e dice alla sua comunità:

« Avrò tanti rendiconti da rendere a Dio, sapete! Tuttavia non mi affliggo. Ho sempre fatto la volontà di Dio, senza guardare in faccia nessuno. Di questo ne sono sicuro... Il segreto mio fu di cercare Dio solo e la sua santa volontà manifestatami dai miei superiori ».

L'Allamano non ha mai fatto nulla al di fuori della fedeltà alla sua Chiesa e ai suoi Vescovi. Ecco la seconda lezione: l'obbedienza a Dio vissuta nell'obbedienza ecclesiale.

Ci diceva S. Paolo: « Per me predicare il Vangelo non è un vanto, ma un dovere: guai a me se non predicassi il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa ho diritto alla ricompensa, ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato » (*I Cor 9, 16-17*). Evangelizzare non è una nostra iniziativa autonoma, ma è incarico datoci da Dio attraverso la sua Chiesa. Ci si inganna quando si crede di servire meglio il Vangelo operando al di fuori della fedeltà alla Chiesa e della libera e gioiosa

obbedienza ai suoi Pastori. Si può aspettare persino dieci anni, per essere sicuri, obbedendo, che sia volontà di Dio! Così fece il sacerdote Don Giuseppe Allamano e il suo servizio al Vangelo arrivò efficace fino ai confini del mondo.

Obbediente e profetico. Profetico perché obbediente.

* * *

E le lezioni potrebbero continuare. Ma una terza non posso tralasciare e la dico con le parole del Card. Pellegrino:

« Ciò che io ho sempre rilevato nell'Allamano e mi pare sia interessante notarlo come motivo di meditazione per il prete e per la comunità d'oggi, è che egli, ideando l'opera missionaria, non ha mai pensato di staccarsi dalla diocesi. È sempre rimasto radicato nella diocesi di Torino, sempre rettore del Santuario e del Convitto della Consolata. Ma, di là, ha saputo guardare lontano... Ebbene, questo fu, a mio avviso, un carisma particolare di Giuseppe Allamano. Siccome io non conosco abbastanza i suoi scritti, non so se egli abbia teorizzato questa concezione, ma certo l'ha intuita e l'ha vissuta. Cioè, la missione non è una specie di appendice delle Chiese di antica tradizione cristiana, e nemmeno un'istituzione che la Chiesa locale deve appoggiare, ma è qualcosa che cresce, che cresce insieme con la Chiesa locale. Riconosciamo, allora, che se la Chiesa locale è chiamata a portare un aiuto alle missioni — e mancherebbe a un preciso dovere se non lo facesse —, è anche vero che le nostre Chiese possono ricevere e ricevono molto dalle giovani Chiese: è un vero scambio quello che si fa giorno per giorno.

Ora sono proprio uomini come l'Allamano, aperti alla voce dello Spirito, che nel momento storico fissato dalla Provvidenza sanno interpretare il piano di Dio e rispondono, così, al suo disegno di salvezza ».

Ogni cristiano, ma prima ogni prete, deve sentire e vivere la passione missionaria.

* * *

Qui, però non si può dimenticare *il segreto* della sua santità obbediente, profetica e missionaria.

Il segreto è nascosto e rivelato proprio qui alla Consolata.

Tutto è partito e tutto derivò dal suo dialogo d'amore con quella Madre che ha imparato a conoscere dalle labbra di sua mamma che gli diceva: « Bisogna recitare sempre l'Ave Maria finché l'uomo resta secco ».

Ho letto che un prete di Torino, Giuseppe Giacobbe, diceva di lui: « È un santo che consola e porta la Consolata in saccoccia ». E il biografo precisava: « O è Don Giuseppe a essere nelle tasche della Consolata? ». Il segreto dell'Allamano è la sua profonda e autentica pietà mariana.

Quando lo vogliono chiamare Fondatore egli reagisce: « Mi dicono fondatore, è uno sproposito. Fondatrice è la Madonna... io sono il fonditore, fondatrice è la Consolata. (E aggiunge con un pizzico di umorismo): Io sono il fonditore perché faccio fondere le offerte dei benefattori ».

Dalla Consolata Don Giuseppe ha avuto ispirazione, consolazione e coraggio perseverante. Confidava:

« È una devozione che va al cuore.

Se dovessi fare la storia dei miei incontri con la Madonna negli anni passati al suo Santuario direi che sono stati anni di consolazione. Non che non abbia avuto da soffrire: lo sa Iddio quanto. Ma lì, di fronte al tabernacolo e vicino alla Consolata, si è sempre aggiustato tutto.

Prima di tutto bisogna che guardiamo a Maria SS.ma come vera nostra Madre. Maria è madre nostra tenerissima, che ci ama come la pupilla degli occhi suoi, che ideò il nostro Istituto, lo sostenne spiritualmente e materialmente ed è sempre pronta a tutti i nostri bisogni.

Siamo figli della Consolata e figli prediletti. Ne portiamo il titolo come un nome e un cognome; ci ha presi sotto il suo manto. Noi siamo un miracolo vivente delle grazie della Madonna ».

Mi ha detto il Papa dopo la Beatificazione, il Papa del *"Totus tuus"*: « È il terzo Beato: congratulazioni. Ma è una sfida per Torino ».

Nessuno di noi vuol perdere questa sfida. Domani il Papa sarà a Genova per compiere l'affidamento a Maria di quella nostra Chiesa sorella. Affidiamo anche noi questa sera a Lei, la nostra Consolatrice, la nostra Chiesa, particolarmente i suoi sacerdoti, e la speranza sicura di vincere questa sfida.

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale

Il Beato Giuseppe Allamano testimone meraviglioso di carità missionaria

La Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno assume un rilievo particolare in quanto segue la Beatificazione del Servo di Dio can. Giuseppe Allamano, membro eletto del nostro Presbiterio diocesano, canonico della Cattedrale, rettore del Santuario della Consolata, formatore di sacerdoti nel Convitto ecclesiastico e soprattutto testimone meraviglioso di quella carità missionaria che dovrebbe esserci nel cuore di ogni sacerdote. Egli amò intensamente anche la Vergine Maria, Madre di Gesù, Parola eterna di consolazione che il Padre mandò nel mondo per salvare tutti gli oppressi dal peccato, di ogni popolo della terra. E Maria Consolatrice ottenne al can. Allamano la grazia di diventare padre di apostoli, fondando due Congregazioni missionarie: l'Istituto Missioni Consolata e le Suore Missionarie della Consolata. Egli ebbe altrettanto a cuore il coinvolgimento di tutto il Popolo di Dio in quest'opera così necessaria alla Chiesa.

Nel 1912, quattordici anni prima che Pio XI istituisse la Giornata Missionaria Mondiale, l'Allamano rivolse al Santo Padre Pio X una supplica, sottoscritta anche da altri superiori di Istituti missionari, in cui si chiedeva un'Enciclica missionaria e «la celebrazione di una Giornata Missionaria annuale».

San Pio X gli rispose affabilmente, approvando le proposte, ma rilevando che i tempi non erano ancora maturi. Toccò al suo successore Benedetto XV emanare nel 1919 la *"Maximum illud"*, prima grande Enciclica missionaria dei tempi moderni, ed a Pio XI, nel 1926, istituire con l'Enciclica *"Rerum Ecclesiae"*, la Giornata Missionaria Mondiale.

Il Papa aveva già reso *"Pontificie"* ed esteso a tutte le diocesi del mondo le Opere missionarie nate in Francia con l'intenzione di impegnare "tutta la Chiesa per tutte le missioni".

L'ecclesialità e la cattolicità della cooperazione, di cui si dà resoconto in un numero speciale della nostra Rivista Diocesana Torinese, esercitata soprattutto attraverso le Pontificie Opere Missionarie, è collegata proprio a questa loro appartenenza al Santo Padre attraverso la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Ma tali opere sono pure uno strumento concreto tra le Chiese di antica cristianità e le giovani Chiese missionarie che fu tanto raccomandata dal Concilio.

La sopravvivenza e la crescita delle Chiese di Missione sono infatti affidate oggi più che mai al clero indigeno, nato proprio dal seme del Vangelo generosamente gettato nel solco di questi popoli dai missionari europei. Il clero indigeno deve poter contare sopra un aiuto sicuro, proporzionato alle necessità e veramente fraterno.

Vi esorto perciò a continuare ed a potenziare la cooperazione verso tutte le Missioni con lo stesso spirito di fede e di obbedienza che caratterizzò l'azione missionaria dei nostri Santi torinesi e contemporaneamente ad inculcare nei fedeli la cooperazione spirituale della preghiera e del sacrificio ancor più necessaria per l'evangelizzazione che è essenzialmente opera della grazia di Dio.

✠ Giovanni Saldarini
Arcivescovo di Torino

La Veglia missionaria, che accompagna la Giornata Missionaria Mondiale, si è tenuta in Torino sabato 20 ottobre. Dopo un primo momento di preghiera nel Santuario della Consolata — con uno speciale ricordo del Beato Giuseppe Allamano — i partecipanti, marciando attraverso le vie del centro storico, si sono trasferiti in Cattedrale dove Mons. Arcivescovo ha presieduto una celebrazione nel corso della quale è stato consegnato il Crocifisso che è segno della "missione" a due sacerdoti diocesani che partiranno prossimamente per il Brasile e per il Kenya come "fidei donum": don Silvio Ruffino e don Adolfo Ferrero; a due Missionari della Consolata: p. Peppino Maggioni e p. Giuseppe Porfini; a quattro suore Missionarie della Consolata: sr. Clemencia Alves Sicupira, sr. Adrangela Bianchi, sr. Gianita Sasia e sr. Imelda Stefani; a due suore della Congregazione delle Minime di N. S. del Suffragio: sr. Modestina Dal Pra e sr. Lucia Massa; a una suora della Sacra Famiglia di Savigliano: sr. M. Agnese Lovera; a una volontaria laica: Giovanna De Vito.

Alla Federazione Italiana Scuole Materne

In collaborazione con i genitori e quasi continuazione della loro immagine e della loro presenza

Sabato 27 ottobre, nei locali del Collegio San Giuseppe in Torino, la Federazione Italiana Scuole Materne (F.I.S.M.) ha tenuto una Giornata sul tema: "Costruiamo il futuro riscoprendo il passato". Mons. Arcivescovo ha aperto i lavori con il seguente intervento:

Porgo a tutti voi responsabili delle scuole materne F.I.S.M. di Torino il mio cordiale e sincero saluto. Esso va a tutte le educatrici, religiose e laiche, ai sacerdoti e a tutti gli operatori impegnati a qualsiasi titolo in questo delicatissimo ambito educativo. Il saluto va naturalmente a tutte le famiglie che affidano i loro fanciulli a queste scuole materne che a partire dal 1837 al 1888 celebrano i loro centenari.

Gli anniversari potrebbero portare con sé qualcosa di nostalgico, a volte di melanconico rimpianto. Non così per voi che siete vivi e vivaci. Avete avuto un passato glorioso, ricordate migliaia di bimbi e di bimbe passate nelle vostre aule, e celebrate con la memoria grata la ricchezza di una tradizione e la freschezza di una positiva evoluzione, l'una e l'altra cariche di innumeri gesti d'amore e di capacità creative. Le difficoltà degli inizi si coniugano con le difficoltà, forse non minori, di questo nostro convulso momento storico. Sono sicuro che il coraggio dei fondatori non manca a chi ne ha raccolto e custodito il testimone. La speranza non si stanca. La speranza cristiana ha ragioni ben più solide della nostra stessa buona volontà, che fosse lasciata sola.

Un cristiano guarda sempre più in alto e più avanti per vedere meglio qui e ora.

* * *

« Ogni bambino che viene al mondo dimostra che Dio non è stanco degli uomini ».

Dio presenta la filigrana dell'essere umano, perché l'ha creato "a sua immagine somigliante". Scomparso Dio, oggettivamente non si può esigere che un uomo educhi un altro uomo: Dio educa perché sa dell'uomo. Senza la *teleologia*, cioè il discorso sui fini, non c'è spazio per educare.

Tutti conosciamo la fondamentale importanza dell'età infantile: costituisce la base di ogni singola personalità, come le fondamenta di una casa.

Ciò che il bambino riceve in questa fase non sarà più distrutto da influenze successive. È lo zoccolo duro. Quante "fughe" di adolescenti hanno forse le loro radici in carenze educative nell'infanzia e in ribellioni contro "i grandi" covate in quegli anni. Di qui l'importanza dell'educazione anche religiosa in questa prima fase di vita.

L'esperienza positiva dell'infanzia è importantissima e indispensabile per interiorizzare, attraverso la via del cuore, i valori fondamentali del Vangelo di Gesù: la paternità di Dio provvidente, la fraternità universale, l'amore gratuito, la misericordia, la gioia, la preghiera come dialogo. Mediatori e operatori privilegiati di questa educazione sono sempre i genitori. Le educatrici e gli educatori delle scuole materne sono loro collaboratori e quasi continuazione della loro immagine e della loro presenza.

Mi pongo alcune domande: la parte dei genitori, anche del padre, come rivelatori di Dio non è spesso carente? specie per l'aspetto religioso e cristiano? E nelle scuole materne come vivono questi piccoli figli e figlie di Dio? I genitori nell'affidarli alle istituzioni avvertono di compiere una scelta carica di conseguenze?

A volte si ha l'impressione che il codice genetico, l'impronta familiare, l'orizzonte primigenio nel quale ci apriamo alla vita abbiano poca importanza: al contrario, sono tutti elementi che segnano in maniera indelebile il nostro essere nelle sue parti più profonde.

* Il *tempo* nel quale si vive ha delle caratteristiche molto diverse a seconda di quali sono le finestre familiari dalle quali noi, fin da piccoli, ci affacciamo agli avvenimenti. Questo affacciarsi concreto possiede, soprattutto nel bambino, una capacità di attenzione, di interesse, di curiosità altissima.

* Un bambino vive nel presente che lo circonda e gli risulta difficile concepire un passato immediato in cui egli esisteva o un futuro che ancora non percepisce. Acquista direttamente l'esperienza del tempo e del suo corso affondando nel suo passato familiare, nell'inserimento nella propria stirpe, nell'identificazione progressiva con il "noi".

L'individualismo si espande nella coscienza familiare e comunitaria. Che cosa può significare per il corso degli anni questo "nostro"?

Le scuole materne sono sempre organizzate in funzione dei bambini di questa età?

Lo devono essere le scuole materne cristiane. Le prime esperienze di separazione dalla famiglia e di vita sociale possono avere una enorme incidenza nella formazione della personalità cristiana e quindi umana. Intanto questa educazione c'è, è un fatto, e in un modo o nell'altro, positivo o negativo, l'uomo è influito dall'altro uomo.

* * *

Di qui il grande valore, la bellezza e la seria responsabilità di chi si impegna, a qualunque livello, nelle scuole materne di ispirazione cristiana.

* Tutte le sue componenti operative devono sentirsi coinvolte, felici di essere coinvolte in un servizio così nobile, così delicato, così decisivo: gestori, educatori, genitori, personale ausiliario, sono chiamati ad essere una concorde e lieta "Comunità educante", e naturalmente lavoreranno su un preciso "progetto educativo" pensato e attuato insieme, del quale tutti insieme sono garanti come sono garanti della identità cristiana della loro scuola.

* La stessa comunità cristiana della *parrocchia*, — la grande casa delle famiglie cristiane — e in modo speciale il parroco devono essere vicini alla loro scuola, convinti dell'importanza della sua presenza per le rilevanti possibilità pastorali che essa offre sia per i fanciulli sia per le giovani coppie.

Perciò non temo di esortare le parrocchie che hanno una scuola materna parrocchiale di fare di tutto per sostenerla e mantenerla, anche con molto sacrificio.

Per i medesimi motivi esorto gli Istituti religiosi a fare l'impossibile per non chiudere le loro scuole materne, specie nei piccoli paesi dove la loro presenza è di ineguagliabile valore per la stessa evangelizzazione parrocchiale, familiare, sociale.

La crisi vocazionale non è, a mio avviso, un motivo sufficiente per abbandonare il fronte di prima linea per ritirarsi nelle retrovie delle proprie opere. In ogni caso sarebbe doveroso e rispettoso del dichiarato legame con la Chiesa particolare e il suo Vescovo, non prendere una decisione senza prima aver cercato un confronto per una valutazione d'insieme nel quadro delle necessità e delle opportunità diocesane.

Quando il ritiro si imponesse inevitabile, che sia assicurata nel passaggio la continuità della identità della scuola, sia preavvisato a tempo il ritiro del personale religioso, sia preparata la scelta delle educatrici laiche, siano evitate situazioni di difficile gestione, siano aiutate le famiglie a capire che una scuola cattolica si caratterizza per la sua particolare proposta educativa, così da avvertire la necessità di collaborare responsabilmente.

* * *

Alla fine voglio rivolgere una parola anche alle autorità civili e politiche. Riprendo innanzi tutto quanto ha detto il Papa in occasione del V Congresso della Federazione Italiana Scuole Materne (lo scorso 16 gennaio):

« Non disattendano al servizio sociale di più di ottomila scuole libere... e si sforzino di trovare rapidamente soluzioni legislative improntate ad autentica giustizia, che non rendano troppo gravosa e carica di difficoltà, qualche volta insormontabili, questa presenza riconosciuta da tutti come capace di servire capillarmente le famiglie italiane ».

Penso di poter dire che l'ostinata ostilità a riconoscere il servizio che le scuole cattoliche rendono al Paese non è certo segno di civiltà e vi si può persino leggervi una volontà antiecclesiale. Altri Paesi, anche a minoranza cattolica, europei e oltre oceano come il Giappone, riconoscono il diritto delle scuole libere ad essere finanziate dallo Stato, sulla base del diritto delle famiglie, prima e naturale agenzia educativa, alla libera scelta della scuola per i propri figli secondo i propri convincimenti anche religiosi.

Naturalmente rimane decisiva la volontà delle famiglie di scegliere coscientemente la scuola di ispirazione cristiana precisamente per i suoi contenuti e le sue proposte educative cristiane. Così come è decisivo che le scuole cattoliche, a cominciare soprattutto da quelle materne, siano veramente "cattoliche", e gestori, educatori ed educatrici, laici e laiche, religiosi e religiose, condividano in sincerità di cuore il progetto e gli obiettivi educativi cristiani, coltivino un vero senso ecclesiale e per primi si sforzino di vivere secondo la logica del Vangelo.

A tutti voi la Chiesa, anche la Chiesa che è a Torino, guarda con grande fiducia e non minore speranza.

Ricordate sempre: con noi c'è Dio, il grande educatore, il Dio di Gesù Cristo, l'Emmanuele. Dio ha educato il suo popolo e continua a educare. Dio ha educato ciascuno di noi e noi educatori siamo suoi alleati: l'opera educativa non è prima nostra, ma sua. Nell'educare siamo "discepoli". Prima di ogni scienza e tecnica — peraltro necessarie e insostituibili — siamo invitati a guardare Lui: ancora una volta, a "guardare in alto". L'educazione, specie per il bambino, è *anche* questione di contemplazione e di preghiera.

"Ad multos annos", fino ad altri centenari.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Rinuncia

PIGNATA don Giovanni, nato a Torino il 22-9-1915, ordinato sacerdote il 16-4-1938, ha presentato rinuncia all'ufficio di Delegato arcivescovile per il Diaconato permanente e i ministeri istituiti. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dal 4 ottobre 1990.

Termine di ufficio di parroci

CAVALLERA p. Mario, S.I., nato a Cuneo l'11-6-1934, ordinato sacerdote il 12-7-1964, ha terminato in data 14 ottobre 1990 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Ignazio di Loyola in Torino.

GHU p. Giacomo, C.R.S., nato a Taggia (IM) il 24-11-1941, ordinato sacerdote il 15-6-1969, ha terminato in data 14 ottobre 1990 l'ufficio di parroco della parrocchia Madonna di Fatima in Torino.

TORRESIN don Vittorio, S.D.B., nato a Villa del Conte (PD) il 17-3-1931, ordinato sacerdote il 5-4-1959, ha terminato in data 14 ottobre 1990 l'ufficio di parroco della parrocchia S. Giovanni Bosco in Torino.

Nomine

— di Delegato arcivescovile

CAVALLO don Domenico, nato a Settimo Torinese il 15-5-1927, ordinato sacerdote il 29-6-1951, attuale Vicario episcopale per il Distretto pastorale di Torino Nord, è stato nominato in data 9 ottobre 1990 Delegato arcivescovile per il Diaconato permanente e i ministeri istituiti.

— di vicari zonali

BERNARDI don Giovanni, nato a Rosà (VI) il 26-2-1944, ordinato sacerdote il 18-10-1969, parroco della parrocchia Gesù Redentore in Torino, è stato nominato in data 16 ottobre 1990 vicario zonale della zona vicariale n. 11, Mirafiori Nord, in sostituzione del sacerdote Torresin don Vittorio, S.D.B.

MARCHESI don Giovanni, nato a Torino l'11-1-1940, ordinato sacerdote il

25-6-1967, parroco della parrocchia S. Agnese Vergine e Martire in Torino, è stato nominato in data 16 ottobre 1990 vicario zonale della zona vicariale n. 15, Collinare, in sostituzione del sacerdote Ferrero don Adolfo.

— di parroci

ELASTICI p. Oliviero, C.R.S., nato a Villanova Sillaro (MI) l'8-6-1947, ordinato sacerdote il 30-6-1979, è stato nominato in data 14 ottobre 1990 parroco della parrocchia Madonna di Fatima in 10133 TORINO, v. Oristano n. 8, tel. 661 06 56.

GARRONE p. Gino, S.I., nato a Torino il 27-2-1929, ordinato sacerdote il 9-7-1961, è stato nominato in data 14 ottobre 1990 parroco della parrocchia S. Ignazio di Loyola in 10136 TORINO, v. Monfalcone n. 150, tel. 329 03 05.

LUCIANO don Giovanni, S.D.B., nato a Cuneo il 30-6-1937, ordinato sacerdote l'11-2-1965, è stato nominato in data 14 ottobre 1990 parroco della parrocchia S. Giovanni Bosco in 10135 TORINO, v. P. Sarpi n. 117, tel. 61 21 36.

— di vicari parrocchiali

GHIGLIONE don Giovanni, S.D.B., nato a Saluzzo (CN) il 24-6-1946, ordinato sacerdote il 21-9-1974, è stato nominato in data 1 novembre 1990 vicario parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in 10135 TORINO, v. P. Sarpi n. 117, tel. 61 21 36.

IORI p. Claudio, C.S.I., nato a Bleggio (TN) il 6-2-1952, ordinato sacerdote il 23-3-1980, è stato nominato in data 1 novembre 1990 vicario parrocchiale nella parrocchia Nostra Signora della Salute in 10147 TORINO, v. Vibò n. 24, tel. 29 36 62.

— di cappellano di ospedale

ABÀ don Guido, S.D.B., nato a Cuorgnè il 18-6-1922, ordinato sacerdote il 4-7-1948, attuale parroco della parrocchia S. Pietro in Vincoli in Lanzo Torinese, è stato nominato in data 9 ottobre 1990 cappellano presso il presidio ospedaliero Eremo di Lanzo (U.S.S.L. n. 27) in Lanzo Torinese.

— di collaboratori parrocchiali

TORRESIN don Vittorio, S.D.B., nato a Villa del Conte (PD) il 17-3-1931, ordinato sacerdote il 5-4-1959, è stato nominato in data 15 ottobre 1990 collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Bernardo e Brigida in Torino (Lucento), con lo speciale incarico della cura pastorale dei fedeli domiciliati nella zona denominata E-27, E-29, nella quale sarà eretta prossimamente una nuova parrocchia.

Abitazione: Istituto Salesiano Agostino Richelmy, v. Medail n. 13, tel. 74 01 83.

QUARANTA don Rodolfo, S.D.B., nato a Buttigliera d'Asti (AT) il 7-2-1923 ordinato sacerdote l'1-7-1961, è stato nominato in data 1 novembre 1990 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giovanni Bosco in 10135 TORINO, v. P. Sarpi n. 117, tel. 61 21 36.

Conferma di assistente spirituale

BATTAGLIOTTI Giorgio p. Emanuele, O.F.M., nato a Torino il 9-1-1927, ordinato sacerdote l'8-7-1951, è stato confermato in data 16 ottobre 1990 assistente spirituale del Gruppo di Torino dell'Istituto secolare "Missionarie della Regalità di N. S. Gesù Cristo" per il triennio 1990-1993.

Commissione per il Diaconato permanente

L'Arcivescovo, in data 15 ottobre 1990, ha sostituito la Commissione per il Diaconato permanente — istituita in data 3-7-1987 — con una nuova Commissione così composta:

CHIARLE don Vincenzo, responsabile per la formazione

MAITAN can. Maggiorino, collaboratore per la formazione e la gestione economica

COLLO can. Carlo, responsabile degli studi

BONANSEA diac. Gilberto, collaboratore per gli studi

GIROLA acc. Giovanni, collaboratore per gli studi

POZZI diac. Adalberto, segretario.

La Commissione, i cui membri durano in carica per un quinquennio, è presieduta dal sacerdote CAVALLO don Domenico, Delegato arcivescovile per il Diaconato permanente e i ministeri istituiti.

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

L'Arcivescovo, in data 25 ottobre 1990, ha confermato — per il quinquennio 1990 - 25 ottobre 1995 — i membri del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero e i membri del Collegio dei Revisori dei Conti dello stesso Istituto.

Essi sono:

Consiglio di Amministrazione

PRESIDENTE	CAVAGLÌÀ can. Felice
VICEPRESIDENTE	GIACOSA geom. Emilio Romano
CONSIGLIERI	BERTAGNA don Lorenzo
	DAL PIAZ dott. Claudio
	GARRINO don Pier Giorgio
	GONELLA can. Giorgio
	GRIFFA geom. Giovanni
	RAMENGHI dott. Giorgio
	SCREMIN can. Mario

Collegio dei Revisori dei Conti

PRESIDENTE	SMERIGLIO don Francesco
MEMBRI	CRESCIMONE ing. Saverio
	MACCHIORLATTI VIGNAT dott. Giovanni

Comunicazione

RIASSETTO don Gioacchino, nato a Lombardore il 31-1-1938, ordinato sacerdote il 26-6-1966, del clero diocesano di Torino, Cappellano Militare Capo, è stato trasferito in data 22 ottobre 1990 dal 2° Battaglione Allievi della Guardia di Finanza in Portoferaio (LI) alla Scuola di Applicazione d'Arma in 10121 TORINO, v. dell'Arsenale n. 22, tel. 53 45 26.

Don Riassetto Gioacchino sostituisce il sacerdote Fabbris don Guido.

Religiosi defunti

AMBROSIO don Alberto, S.D.B., nato a Torino l'1-2-1927, ordinato sacerdote l'1-7-1953, moderatore nella cura pastorale in solido della parrocchia Spirito Santo e S. Giovanni Battista in Pessinetto, è deceduto in Cuneo il 25 ottobre 1990.

ZANDRINO p. Cesare, O.F.M.Cap., nato a Torino il 24-1-1948, ordinato sacerdote il 5-6-1976, collaboratore parrocchiale nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Torino, è deceduto in Torino il 31 ottobre 1990.

ARCIVESCOVO DEFUNTO

SCHIERANO S.E.R. Mons. Mario.

È morto a Roma, presso la clinica Mater Dei, il 28 ottobre 1990, all'età di 75 anni.

Nato a San Remo (IM) il 26 ottobre 1915, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1938, essendo ascritto al clero dell'Arcidiocesi.

Dopo l'ordinazione fu inviato a Roma per seguire corsi di Diritto Canonico presso la Pontificia Università Gregoriana dove si laureò. Contemporaneamente frequentò i corsi presso lo Studio della Congregazione del Concilio, quello di Biblioteconomia e archivista presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e i corsi di Diplomazia alla Pontificia Accademia Ecclesiastica, conseguendo tutti i diplomi.

Dal 1941 al 1945 fu cappellano militare in Grecia e al suo rientro in Diocesi fu nominato Assistente ecclesiastico delle A.C.L.I. per il Piemonte, giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale e rettore del Convitto Vedove e Nubili in Torino.

Nel 1948 entrò nella Pontificia Accademia Ecclesiastica e nel 1951 fu inviato come Segretario presso la Rappresentanza Pontificia a Il Cairo, dove rimase fino al 1955 quando tornò a Roma come addetto alla prima sezione della Segreteria di Stato.

Nel 1959 venne nominato Uditore della Nunziatura Apostolica di Parigi e nel luglio 1960 Sostituto per la Sezione Indulgenze della Sacra Penitenzieria Apostolica, della quale divenne Segretario nel 1962.

È stato Prelato referendario della Segnatura Apostolica, consulente della Congregazione per le Chiese Orientali, giudice prosinodale presso il Vicariato di Roma, assistente del Gruppo Romano Laureati Cattolici.

Era Segretario ad interim della Prefettura Affari Economici della Santa Sede quando, il 28 agosto 1971, venne eletto alla Chiesa titolare arcivescovile di Acrida

con deputazione di Ordinario Militare per l'Italia e ricevette la consacrazione episcopale in Roma il 9 ottobre 1971. Svolse questo incarico con zelo illuminato e fattivo fino al 27 ottobre 1981.

Durante l'Anno Santo della Redenzione (1983) si prodigò con dedizione e intelligenza come Presidente del Comitato per l'Anno Giubilare.

Dal 1988 era Presidente della Pontificia Commissione per l'Archeologia Sacra.

Le celebrazioni esequiali svolte in Roma, nella chiesa parrocchiale di S. Roberto Bellarmino ai Parioli, sono state presiedute dal Card. Antonio Innocenti; quelle celebrate nella chiesa parrocchiale di Piovà Massaia (AT), paese di origine del defunto, sono state presiedute dall'Arcivescovo Mons. Giovanni Saldarini, con la partecipazione del Vescovo di Asti Mons. Severino Poletto e del Vescovo di Acqui Mons. Livio Maritano.

La sua salma riposa nel cimitero di Piovà Massaia (AT).

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

QUALORTO don Carlo.

È morto improvvisamente a Torino il 20 ottobre 1990, all'età di 62 anni.

Nato a Torino il 17 luglio 1928, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1952.

Nel 1953 fu inviato nella parrocchia S. Nicola Vescovo in Pancalieri come vicario cooperatore; della stessa parrocchia fu vicario economo nel 1954. Dal 1955 al 1969 fu vicario cooperatore nella parrocchia S. Giorgio Martire in Torino; nel 1970 si trasferì presso la parrocchia Sacro Cuore di Maria. Dal 1979 era consulente ecclesiastico regionale del Movimento Apostolico Ciechi (M.A.C.).

Don Carlo maturò una vocazione sacerdotale di particolare attenzione verso le categorie più deboli della società: i malati, in particolare i ragazzi handicappati, ed i "non vedenti". Nell'Ufficio Catechistico diocesano, nei primi anni dopo il Concilio portò avanti con impegno la ricerca perché anche ai ragazzi meno dotati naturalmente fosse possibile ricevere la Comunione Eucaristica e la Cresima. Per i non vedenti si impegnò a trovare sempre più aggiornati strumenti di lettura e di comunicazione; li portò anche alla partecipazione liturgica come lettori, mediante il metodo Braille, che egli stesso apprese.

Don Carlo aiutò la maturazione e la presenza dei laici nella vita della comunità cristiana, in particolare, secondo la spiritualità del Getsemani, nella "Società Operaia".

La sua salma riposa nel cimitero di Quargnento (AL).

TRAVERSA don Stefano.

È morto a Torino, presso l'Ospedale Cottolengo, il 26 ottobre 1990, all'età di 77 anni.

Nato a Moncalieri il 26 dicembre 1912, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1947.

Fu vicario cooperatore, negli anni 1948-57, presso le parrocchie: Santi Michele e Pietro in Cavallermaggiore (CN), Santi Giacomo e Filippo Apostoli in Sommariva del Bosco (CN).

Nel 1957 fu nominato parroco della parrocchia S. Lorenzo Martire in frazione Foresto di Cavallermaggiore (CN), dove rimase fino al 1962, anno in cui ebbe l'incarico di Vice Assistente diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica (G.I.A.C.), con nomina a canonico della Collegiata della SS. Trinità (Congregazione dei Preti della chiesa di S. Lorenzo in Torino).

Dal 1964 al 1966 fu rettore del Seminario Arcivescovile minore di Bra (CN); dal 1966 al 1972, fu successivamente cappellano presso l'Ospedale Maggiore di S. Giovanni Battista e della Città di Torino: Antica Sede e Sede di via Cigna, e rettore del Santuario Madonna delle Grazie in Racconigi (CN). Dal 1973 al 1978 ritornò tra i canonici della chiesa di S. Lorenzo in Torino. Nel 1979 si trasferì alla Casa del clero "S. Pio X" in Torino e qualche anno dopo all'Infermeria S. Pietro del Cottolengo, dove trascorse l'ultimo periodo della sua vita.

Sacerdote zelante e generoso, accettò con vero spirito sacerdotale la sofferenza degli ultimi anni, che furono un lungo calvario.

La sua salma riposa nel cimitero di Moncalieri.

ABBONAMENTI PER IL 1991 ALLA RIVISTA DIOCESANA TORINESE

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento (avvertendo che i costi per la pubblicazione impongono di sospendere l'invio a quanti non provvederanno);

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i Sacerdoti, gli Istituti Religiosi maschili e femminili, le Associazioni, i Movimenti ed i Gruppi che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

L'importo annuale dell'abbonamento è di Lire 50.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del VII Consiglio Presbiterale

Verbale della X Sessione

Pianezza - 6-7 febbraio 1990

La seduta si apre alle ore 16 di martedì 6 febbraio con la preghiera di Nona. Sono presenti 63 consiglieri, 4 giustificano l'assenza. Presiede l'Arcivescovo, Mons. Giovanni Saldarini. Modera don Giovanni Salietti.

COMUNICAZIONI

Introduce l'**Arcivescovo**, rinnovando a tutti gli auguri di buon anno e ricordando i sacerdoti malati. È soddisfatto dello svolgimento della Giornata della vita, pur lamentando una scarsa presenza dei giovani e dei Movimenti. Ricorda la Giornata della vita consacrata, nella quale è stato anche festeggiato il 25° di sacerdozio di don Paolo Ripa di Meana. Riferisce sulla festa del Seminario maggiore arricchita dalla presenza di diversi parroci, e coglie l'occasione per spendere ancora una volta qualche parola in favore del Seminario minore. Annuncia la prossima Beatificazione di Pier Giorgio Frassati, il 20 maggio, nella Basilica di San Pietro: chiede il coinvolgimento delle parrocchie e dei giovani per una loro massiccia presenza a Roma in tale occasione; presenta alcune ipotesi sul pellegrinaggio a Roma, sulla traslazione del corpo e sulla data della festa del Beato. Ripropone la Giornata dell'obolo di San Pietro come iniziativa da non conglobare con altre. Chiede che si diffonda "Avvenire", accennando anche al rinnovato Consiglio di Amministrazione dei Giornali cattolici.

Mons. Peradotto invita il Consiglio a pregare per i confratelli defunti e lo informa sulle nomine e sul movimento del clero a partire dall'ultima Sessione, sulla prossima Lectio divina dell'Arcivescovo con i giovani, sulle Giornate della cooperazione diocesana, del quotidiano cattolico, della Caritas. Avverte infine che si è costituito un Comitato per la Beatificazione di Pier Giorgio Frassati, che ha sede in via Arcivescovado.

La **Segreteria** chiede l'approvazione dei Verbali dell'VIII e IX Sessione. Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESENTAZIONE DEL TEMA:

Bozza sulla Visita pastorale

Don Birolo presenta la bozza sulla Visita pastorale preparata dalla Commissione di cui è presidente.

DISCUSSIONE

Ecco, in sintesi, gli interventi sull'argomento proposto.

Don Luparia: il Vescovo è colui che anima e ravviva il senso dell'appartenenza dei fedeli alla diocesi; si curi in particolare il suo incontro con la gente e anche con i ragazzi.

Don Candellone: il Vescovo incoraggi i sacerdoti e sia più promotore che ispettore, lasciando ai convisitatori il compito della verifica; si affrontino, a livello zonale, alcuni "temi nodali"; si evitino gli incontri "inutili"; ogni Consiglio pastorale parrocchiale possa incontrare il Vescovo.

Don Sibona: il Vescovo spieghi in modo facile che cos'è la Visita e perché la si fa; essa sia preferenzialmente parrocchiale; siano privilegiati gli incontri personali con i preti; sia chiaro in antecedenza il senso dell'incontro tra il Vescovo e le istituzioni pubbliche.

Don Enrico Coccolo: si evitino burocrazia e fiscalismo; la Visita sia vissuta come evento ecclesiale; non si penalizzi il prete; si scelgano "tempi normali" dell'anno.

Don Soldi: anche i Movimenti ecclesiari siano oggetto di Visita; essa sia segno di nuova evangelizzazione; in un clima efficientista e legato alle strutture, la Chiesa avvicini le persone; si colga l'occasione per proporre il Catechismo universale.

Can. Felice Cavaglià: più che verifica della fede, la Visita sia avvenimento di fede, momento di evangelizzazione; si privilegi l'incontro con le parrocchie, veri soggetti della pastorale; si preveda un Sinodo, a conclusione della Visita; si crei un clima di vicendevole rispetto.

Can. Anfossi: si verifichi se le parrocchie hanno un programma a cui cercano di essere fedeli; si raccolgano dati per poter giungere ad un'immagine più definita di parrocchia; si favoriscano i rapporti tra le parrocchie e tra parrocchie e centro diocesi.

Padre Redaelli: la Visita tenga conto del tema della Chiesa italiana per gli anni '90; si privilegi l'incontro con gli adulti; si concluda la Visita con una lettera alla comunità.

Don Vallaro: il Vescovo sia pastore e padre partecipe; i convisitatori aiutino a risolvere i problemi senza crearne di nuovi; si facciano incontri zonali; non si trascurino quelli personali.

Don Chiabrandò: il Vescovo sia affabile con i preti come lo è con la gente; sia una Visita umana, la sua; incontri anche quelli che "non vengono mai"; avvicini gli operatori pastorali; venga stilato un documento finale, come ricordo e verifica.

Can. Carrù: la Visita sia avvenimento di fede e occasione di interrogazione pastorale, di rinnovata visione della pastorale; si colgano le domande delle persone, si discernano le esigenze, si favorisca una nuova riflessione sulla fede; si individuino delle coordinate per la pastorale degli anni '90.

Don Pollano: si riscopra il significato vero della disciplina, così come è indicato dai Vescovi italiani nel recente documento sul tema *; il Vescovo sia l'uomo amorevole che aiuta a raggiungere una "disciplina profonda" nella pienezza della comunione.

Don Torresin: l'incontro con le comunità sia strumento di comunione e di evangelizzazione; si svolgano in momenti diversi la Visita del Vescovo e la verifica degli Uffici diocesani; la Visita alla zona preceda quella alle parrocchie.

Don Golzio: la Visita porti "l'effetto gioia"; il Vescovo colga la tipicità delle singole comunità; si aiutino le parrocchie e i preti a far la scelta della catechesi degli adulti.

Don Ferrari: la Visita sia occasione di evangelizzazione anche della realtà della sofferenza e delle emergenze, e occasione per suscitare vocazioni al servizio anche in questo settore.

Don Giuseppe Ferrero: si sottolinei la dimensione zonale; non si dimentichino i pendolari (70.000 lavorano in zona centro nella città di Torino).

Don Pioli: la lettera di indizione sia semplice, efficace; la Visita faccia parte del servizio "normale" del Vescovo, senza altisonanze; renda i preti più amici e fratelli tra loro.

Don Oddenino: la Visita venga ben preparata; si privilegi l'aspetto umano e di dialogo; si separi la Visita dalla verifica delle strutture; si faccia un incontro con i non praticanti.

Don Reviglio: si eviti la "mastodontica armatura di Saul" e si preferiscano le essenziali "cinque pietre di Davide": la conferma dei confratelli nel presbiterato, la centralità dell'Eucaristia, l'unità ecclesiale, la dinamica missionaria della Parrocchia, la riscoperta di alcuni atteggiamenti essenziali (gioia, pace, "parresia").

Don Renato Casetta: la Visita guardi al domani (calo di preti e di suore, crescita del laicato) e si riservi particolare attenzione ai laici.

Don Birolo, a conclusione del confronto, raccoglie gli interventi e formula, in collaborazione con la Segreteria, alcune domande orientative alle quali i Consiglieri danno risposta per scritto.

La celebrazione dei Vespri e la cena concludono i lavori del pomeriggio.

* * *

Alle 20,45, alla presenza di 46 consiglieri, l'**Arcivescovo** propone una riflessione comune su tre argomenti: i preti "fidei donum", il rapporto Chiesa-politica, la Beatificazione di Pier Giorgio Frassati.

Sul primo tema (intervengono l'**Arcivescovo**, **don Enrico Coccolo**, **don Migliore**, **Mons. Peradotto**, **padre Redaelli**, **padre Rigamonti**, il **can. Favaro**, **don Birolo**, **don Chiabrandi**) vengono fatte, tra le altre, le seguenti sottolineature: c'è scarsa conoscenza del problema in diocesi; vanno approfondite motivazioni della "partenza" e durata della "permanenza"; si tenga conto dell'età dei preti; li si invii

* Cfr. C.E.I., Documento pastorale *Comunione, comunità e disciplina ecclesiale*, 1 gennaio 1989: RDT_o 1989, 205-230 [N.d.R.].

"a due a due"; si "sponsorizzino" una o due diocesi del Terzo Mondo; si faccia buona accoglienza ai preti che tornano per la vacanza o definitivamente; si coltivi già dal Seminario la possibilità della vocazione "fidei donum"; si facciano dei gemellaggi sacerdotali tra preti in diocesi e preti "fidei donum".

Sul secondo argomento l'**Arcivescovo** accenna a come verrà proseguita l'iniziativa del ritiro spirituale per i politici; riferisce che la C.E.I. non ha intenzione di far interventi specifici in occasione delle prossime elezioni; invita a valutare non solo le persone, ma anche i programmi dei partiti.

Sul terzo tema intervengono, oltre all'**Arcivescovo**, Mons. **Peradotto**, don **Soldi**, don **Migliore**, don **Veronese**, padre **Caminale**, don **Savarino**, don **Sangalli** e si precisano i problemi legati alla sensibilizzazione della diocesi sul nuovo Beato, alla traslazione del suo corpo e alla sua Beatificazione.

Il Consiglio sospende i lavori alle ore 22,30.

* * *

Alle ore 9 di mercoledì 7 febbraio, con la preghiera di Terza, si riprendono i lavori. Sono presenti 62 consiglieri (3 giustificati). Sono anche presenti don Frittoli, in qualità di esperto, e don Pietro Rogliardi, sacerdote "fidei donum", momentaneamente in Italia.

PRESENTAZIONE DEL TEMA:

L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche a Torino

Don Rossino e **don Frittoli** illustrano la situazione dell'insegnamento della religione cattolica in diocesi di Torino nei vari gradi della scuola. Si apre il dibattito.

DISCUSSIONE

Don Savarino invita i parroci a sollecitare i giovani perché scelgano l'insegnamento della religione.

Don Pollano ritiene esser molto grave il fatto di una comunità ecclesiale "distratta ed estranea" al problema; prende atto che la mentalità piemontese è per antica tradizione anti-concordataria; ricorda che il rapporto tra Chiesa e Stato corrisponde in qualche modo a quello tra Vangelo e cultura; afferma che né lo sforzo puramente catechistico, né il separatismo possono risolvere il problema.

Don Baravalle chiede che gli ambiti della scuola, della sanità, dell'assistenza e del lavoro vengano affrontati insieme attraverso una visione e una pastorale globale, rilanciando le conclusioni del Convegno "Sulle strade della riconciliazione" *.

Don Pignata ritiene che l'estranchezza della comunità ecclesiale al problema sia dovuta, oltre che ad una certa mentalità cavouriana, alla disinformazione e alla mancanza di chiarezza su tale realtà e sulle sue cause.

* Il Convegno si svolse nei giorni 21-23 novembre 1986. Sono pubblicati in volume gli *Atti* relativi, cfr. anche *RDT* 1986, 821-867 [N.d.R.].

Don Tuninetti mette in evidenza alcune cause che vanno cercate all'interno del mondo scolastico.

Don Cavallo propone che l'Ufficio Scuola offra sistematicamente un'informazione adeguata e aggiornata.

Don Salietti chiede che, nella formazione degli insegnanti di religione, si dia spazio allo studio della psicologia e delle esigenze dei ragazzi e dei giovani.

Il **can. Micchiardi** suggerisce che nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose si studi la storia dei rapporti tra Chiesa e Stato.

Il **can. Anfossi** chiede che l'argomento dibattuto venga ancora approfondito in altre Sessioni del Consiglio; afferma che è opportuno che gli Uffici diocesani instaurino un metodo più pastorale; ritiene che le parrocchie tendano a trascurare la dimensione scolastica dei ragazzi e dei giovani; pensa che si debbano affrontare alcuni problemi concreti riguardanti contenuti e metodi proposti da alcuni insegnanti di religione.

Il **can. Carrù** pensa che la diocesi debba esser più coinvolta sul problema della scuola; ritiene determinante la presenza degli Uffici diocesani; insiste sull'importanza dei delegati zonali per la pastorale scolastica e sulla necessità di maggior collegamento tra catechesi parrocchiale e insegnamento scolastico della religione.

Don Soldi propone che il tema venga ripreso, per poter giungere a proposte e scelte chiare.

Mons. Peradotto ritiene sia necessario offrire una maggiore documentazione storica sull'argomento; pensa che finora si sia proposta molta metodologia, ma scarso contenuto; si chiede se non si debbano coinvolgere operatori pastorali e diaconi nell'insegnamento della religione.

Don Savarino, don Rossino e don Frittoli concludono la riflessione comune rispondendo in particolare alle domande sulla formazione e preparazione degli insegnanti di religione.

Il Consiglio si pronuncia poi su alcuni *quesiti sull'amministrazione della Confermazione* posti da **don Reviglio**. Circa l'età per ammettere al Sacramento, l'80 per cento dei consiglieri ritiene sia opportuno lasciare un certo margine di fluttuazione dai dodici anni in su. Circa la Cresima degli adulti, il 90% dei consiglieri propone che venga possibilmente celebrata nelle zone (o anche in singole parrocchie, quando hanno un discreto numero di adulti da confermare), e oltre l'80% chiede che venga preparata con un congruo numero di incontri di catechesi.

Viene successivamente dato il *parere sull'erezione di una parrocchia* di S. Massimiliano Kolbe in Grugliasco (49 sì, 1 no, 6 astenuti), sulla *riduzione ad usi profani* della chiesa del SS. Nome di Gesù in Pecetto Torinese (39 sì, 3 no, 13 astenuti) e di quella di S. Elisabetta d'Ungheria in Buttigliera d'Asti (40 sì, 3 no, 12 astenuti).

L'Arcivescovo conclude la Sessione con le riflessioni che seguono.

La Visita pastorale è adempimento primario della responsabilità episcopale. Il Codice, che ne parla diffusamente, la richiede ogni 5 anni. Molti sono i riferimenti biblici. Tra questi va sottolineato, in particolare, quello della "visita" come dono gratuito di Cristo alla comunità e come gesto cristiano.

La Visita pastorale farà riferimento al programma della Chiesa italiana "Evangelizzazione e carità", senza dimenticare quello precedente sulla "disciplina" ed avrà anche una prospettiva sinodale (l'ultimo Sinodo torinese risale al 1881!). Essa dovrà sfociare in un progetto pastorale per la nostra Chiesa: la mancanza di progetti, infatti, toglie efficacia all'azione educativa e pastorale. Un progetto che ci aiuti tutti a ricostruire una mentalità evangelizzante e che tenda alla rievangelizzazione di Torino. Il Vescovo vivrà il tempo della Visita come sacramento della comunione, nell'unità dello Spirito di Cristo, nella verità evangelica e nella santità.

Una lettera semplice e chiara di indizione precederà la pre-visita di un delegato del Vescovo, coordinatore delle collaborazioni degli Uffici diocesani. Il Vescovo visiterà zone e parrocchie insieme con il Vicario territoriale. Un incontro preliminare con i preti della zona servirà a combinare la Visita sia per i momenti parrocchiali che per quelli zonali. Si prevedono anche incontri con il mondo amministrativo civile, con chi non crede, non pratica: il pastore non deve escludere nessuno.

Il problema dell'insegnamento della religione nella scuola, poi, è uno dei più gravi della nostra pastorale. È un mondo che richiede la stessa attenzione che si dedica a quello del lavoro. Non ci si può rassegnare ad una non presenza in questa realtà. La comunità cristiana deve sostenere gli insegnanti di religione. L'insegnamento della religione cattolica deve avere la stessa valenza culturale delle altre discipline. Una fede incapace di far cultura non serve. Sul Concordato si possono avere molti pareri, ma di fatto il Concordato c'è e si tratta di applicarlo e di farlo applicare. Ciò richiede, tra l'altro, un lavoro coordinato e non burocratico tra i diversi Uffici interessati.

La riunione del Consiglio termina alle ore 13 con la preghiera dell'*Angelus*.

IL PRESIDENTE

✠ **Giovanni Saldarini**
Arcivescovo

IL SEGRETARIO

don Giovanni Salietti

Verbale della XI Sessione

Pianezza - 4 aprile 1990

La Sessione inizia alle ore 9 con la preghiera di Terza. Sono presenti 66 consiglieri, 4 giustificano l'assenza. Presiede l'Arcivescovo, Mons. Giovanni Saldarini. Modera don Giovanni Salietti.

COMUNICAZIONI

Introduce l'**Arcivescovo**. Riferisce sulla buona riuscita della Giornata diocesana della Caritas e chiede notizie su come sia stata vissuta nelle parrocchie. Si rammarica per il silenzio della stampa sui discorsi riguardanti la vita. Ricorda alcuni anniversari: il III centenario della morte di S. Margherita Maria Alacoque, il 90° della morte di S. Leonardo Murielio, il 50° della morte di Don Orione. Preannuncia le prossime Beatificazioni di Don Rinaldi, Pier Giorgio Frassati, Can. Allamano. Ribadisce la dichiarazione su Roberto Casarin *. Invita alla Messa Crismale. Chiede preghiere per l'imminente inizio della Visita pastorale. Ricorda i preti ammalati e annuncia la morte di don Ottavio Visetti. Rilancia il tema vocazionale.

Mons. Peradotto, Vicario Generale, comunica che l'8 maggio vi sarà una giornata su Pier Giorgio Frassati, con riflessione guidata dal Card. Ballestrero. Invita a preparare la Giornata sul "Sovvenire alle necessità della Chiesa" e a sensibilizzare i fedeli sull'argomento.

La **Segreteria** annuncia il calendario delle Sessioni del Consiglio per l'anno 1990-91: si terranno il 23-24 ottobre, il 4-5 dicembre, il 5-6 febbraio, il 10 aprile. Chiede l'approvazione del verbale della seduta del 6-7 febbraio. L'assemblea approva all'unanimità.

PRESENTAZIONE DEL TEMA:

Indicazioni per il Programma pastorale 1990-91

Il **can. Arduzzo**, **don Renato Casetta** e il **can. Anfossi** presentano quindi le indicazioni della Commissione per la preparazione della bozza riguardante il Programma pastorale 1990-91. Seguono gli interventi dei consiglieri sull'argomento.

DISCUSSIONE

Don Tuninetti: è opportuno presentare, oltre alle vocazioni femminili religiose, quelle laiche consacrate degli Istituti secolari.

Don Ripa: non è facile recepire tutte le forme di vita consacrata; il Vicariato diocesano si riferisce ad ogni forma di vita consacrata (laicale e religiosa); si inserisca nel corso teologico la storia della vita religiosa; si valorizzino i mo-

* Cfr. *RDT*o 1990, 262 [N.d.R.].

menti delle professioni perpetue e la festa della vita consacrata (2 febbraio); non si dimentichi che alle spalle di ogni vocazione c'è sempre un padre spirituale.

Can. Felice Cavaglià: è importante, come punto di riferimento, una nuova lettera pastorale del Vescovo.

Don Rossino: sono necessarie strutture funzionali per l'Oratorio, utili per generazioni di giovani; le attività estive per i giovani vengano meglio coordinate e qualificate; si metta ben a fuoco il ruolo del prete nella realtà oratoriana.

Don Pollano: è opportuna una lettera del Vescovo a sostegno delle vocazioni femminili; occorre sottolineare la "robustezza spirituale" della vocazione femminile, basata sulla comunione con Dio; al nichilismo attuale dei giovani risponde prima di tutto l'assoluto di Dio e poi il servizio del prossimo; il corso di teologia spirituale va maggiormente sviluppato; il prete degli Oratori non può essere solo "conduzione psicologica", ma deve diventare "presenza spirituale".

Il **can. Micchiardi** ribadisce quanto è stato detto da don Tuninetti, don Ripa, don Pollano.

Mons. Peradotto: si dia più spazio ad una consulenza femminile richiesta e ricevuta; si faccia riferimento al recente documento della Santa Sede sulla vita religiosa *; si esplicitino le dimensioni caritativa, sociale, liturgica della spiritualità femminile; si approfondiscano la figura ed il ruolo della moglie del diacono.

Don Bagna: siano più chiari la definizione e gli scopi dell'Oratorio; si sia concreti: per esempio, si ripensi ad una realtà di zona con centro giovanile unificante e possibilità di un prete a tempo pieno.

Can. Favaro: lo spirito missionario della Chiesa sia alla base dell'Oratorio; l'animazione missionaria può offrirgli un buon contributo di mezzi, idee, testimonianze, persone.

Don Ripa: chiede quale rapporto esista tra Centro Diocesano Vocazioni e i vari Centri vocazionali delle diverse Congregazioni.

Don Renato Casetta: cresce il collegamento tra il CDV (non è più OVE: Opera Vocazioni Ecclesiastiche) e le Congregazioni; la formazione che viene proposta è eminentemente spirituale (è Dio il protagonista!), anche se si nota una frequente mancanza di umanità nel prete.

Don Operti: si approfondisca a lungo in diocesi il tema vocazionale, anche per avere laici convinti della loro vocazione nei loro ambiti specifici; si riprendano negli Oratori i cammini fatti negli ultimi anni e li si arricchisca con le nuove proposte destinate in particolare all'evangelizzazione degli ultimi e dei penultimi.

Don Savarino: risponde alle domande sui corsi teologici: ogni tre anni si fa il corso di teologia spirituale; la storia della spiritualità è inglobata — per decisione dell' "organo deliberante" — nella storia della Chiesa, per evitare il frammentarismo. Ritiene che i tempi di assimilazione di una lettera pastorale siano piuttosto lunghi e che sia dunque necessario "ribattere il chiodo".

* Cfr. *RDT* 1990, 89-130 [N.d.R.].

Can. Anfossi: si rifletta su che cosa si intende per Programma pastorale; si dia un ritmo quadriennale ad ogni tematica affrontata, per permetterne l'assimilazione; si costituisca un "Direttorio" dell'Oratorio; si sia tempestivi nelle programmazioni.

Don Amore: la bozza introduttiva all'argomento trattato non voleva trascu rare l'iniziativa di Dio, ma intendeva soprattutto riferirsi al "reclutamento" nella Chiesa: ci possono infatti esser persone che creano più problemi di quanti non ne possano risolvere; le lettere pastorali siano scritte con linguaggio semplice per poter essere comprese dalla gente.

L'**Arcivescovo** precisa ancora una volta che, dentro l'unico Piano pastorale della Chiesa, esistono Programmi pastorali che sono stagioni di riflessione e di impegno su realtà interessanti e/o urgenti. Analizzando le cause di tale realtà, le individua in una cultura che ha fatto perdere il senso della vita come vocazione. È d'accordo su una riflessione che tenga conto dei tempi di assimilazione ma che, nel contempo, aiuti una lettura riassuntiva dell'identità cristiana e sia ispiratrice di un cammino che è sempre e comunque sequela di Cristo; con una urgenza di fatto, a Torino, oggi: la vocazione del cristiano prete.

La nuova lettera pastorale sarà un capitolo che si aggiunge alla prima: quello della vocazione cristiana alla vita consacrata femminile, respiro della Chiesa, testimonianza del primato del Regno di Dio, necessaria ed indispensabile per tutte le altre vocazioni. L'Oratorio, poi, verrà collocato nella lettera come "un ambiente che favorisce le vocazioni"; come "parrocchia per i giovani e i ragazzi"; come proposta normale, di ogni parrocchia, per la formazione cristiana dei giovani, perché possano assumere le loro personali responsabilità di protagonisti della Storia sacra. Ha dunque senso, in questa prospettiva, un "Direttorio" per l'Oratorio. Ed ha senso dedicare i Programmi pastorali futuri alle vocazioni laicali e ad altri ambienti educativi.

Dopo una breve presentazione della situazione dell'Istituto diocesano per il sostentamento del clero da parte del **can. Felice Cavaglià**, il Consiglio procede alla designazione di rappresentanti del clero diocesano nel Consiglio di Amministrazione dell'Istituto e nel Collegio dei revisori dei conti dello stesso Istituto. Vengono designati quali membri del *Consiglio di Amministrazione*: Cavaglià can. Felice, Garrino don Pier Giorgio, Scremin can. Mario; quale membro del *Collegio dei revisori dei conti*: Smeriglio don Francesco.

Don Birolo, infine, illustra la possibilità di erigere una *nuova parrocchia* cittadina dedicata al Beato Pier Giorgio Frassati. Intervengono sull'argomento il **can. Marocco**, **don Sibona**, **don Migliore**. Il Consiglio esprime all'unanimità parere positivo.

La Sessione si conclude alle ore 13, con la preghiera dell'Angelus.

IL PRESIDENTE
✠ Giovanni Saldarini
 Arcivescovo

IL SEGRETARIO
don Giovanni Salietti

F

CI

L'A

è
di

na
in

pr
d

2

g
fa

P

g
a

p
b

§

Formazione permanente del clero

LETTERA DELL'ARCIVESCOVO AI PARROCI CIRCA LE ATTIVITÀ FORMATIVE DEI GIOVANI SACERDOTI

L'ARCIVESCOVO DI TORINO

*Torino, 1 ottobre 1990
S. Teresa di Gesù Bambino*

*Rev.mo e caro Sig. Parroco,
uno degli impegni del Vescovo che maggiormente mi stanno a cuore
è la cura della formazione continua dei nostri sacerdoti in tutte le sue
dimensioni: spirituale, pastorale e culturale.*

*Il Sinodo dei Vescovi che si apre in questi giorni certamente darà
nuovo impulso a questo aspetto della vita della Chiesa che riguarda
innanzi tutto Vescovi e presbiteri.*

*Sono perciò molto lieto di fare mia l'iniziativa riguardante i giovani
preti ordinati tra il 1980 ed il 1987, consistente in tre settimane resi-
denziali scaglionate lungo il corso del presente anno pastorale 1990-1991:*

*- una settimana di studio su S. Paolo, a Bose, dal prossimo 22 al
26 ottobre;*

*- la settimana di esercizi spirituali che io stesso, a Dio piacendo,
guiderò per tutti i preti del decennio 1980-1990 dal 28 gennaio al 1°
febbraio;*

*- ed infine la permanenza di qualche giorno a Montecassino, dopo
Pasqua, in data ancora da precisare in dettaglio.*

*Comprendo che l'assenza del Suo viceparroco dalla parrocchia nei
giorni indicati possa arrecare qualche disturbo al consueto sviluppo delle
attività pastorali in programma. Mi rendo però conto che determinati
periodi di relativa tranquillità, di preghiera, di studio possano fare molto
bene a ciascuno di noi, e siano particolarmente salutari ai nostri preti
giovani.*

Sono sicuro che il Suo viceparroco ritornerà da questi incontri rinnovato nel suo fervore, ossigenato da quanto ricevuto in simili parentesi che vengono ad interrompere opportunamente l'ordinaria attività parrocchiale.

Confido quindi che Lei, con comprensione e bontà, vorrà fare tutto il possibile perché il Suo viceparroco possa essere presente a questi impegni, coordinando in buona armonia con lui quanto è contemplato dalle scadenze elencate sulla vostra agenda pastorale.

Colgo volentieri l'occasione che mi è data per porgere a Lei ed al Suo coadiutore il mio cordiale saluto accompagnato dalla benedizione del Vescovo estensibile ai Suoi amati parrocchiani.

✠ Giovanni Saldarini
Arcivescovo di Torino

**SETTIMANA RESIDENZIALE
DI AGGIORNAMENTO TEOLOGICO
E DI FRATERNITÀ SACERDOTALE
per i presbiteri che nell'anno 1990
celebrano 40 - 35 - 30 - 25 - 20 anni dall'Ordinazione
(6 - 11 gennaio 1991)**

TEMA: PROBLEMI DI TEOLOGIA MORALE

PROGRAMMA

Lunedì 7 gennaio

Rivisitazione dei principi e dei punti fondamentali della teologia morale (*P. Sergio Bastianel, S.I.*) .

Sera: Esperienza maturata nel Tribunale ecclesiastico relativamente alle cause matrimoniali (*Mons. Giuseppe Ricciardi*).

Martedì 8 gennaio

«Fu detto agli antichi, ma io dico a voi...». Il comportamento del discepolo nel Vangelo di Matteo (*P. Mauro Laconi, O.P.*).

Sera: Lo stato economico della Chiesa che è in Torino (*Mons. Michele Enriore*).

Mercoledì 9 gennaio

Mattino: Gita a Firenze. Visita guidata alla Cappella Brancacci in S. Maria del Carmine con gli affreschi — recentemente restaurati — di Masaccio, Masolino e Lippi.

Pomeriggio: Il matrimonio: l'uomo e la donna nel progetto di Dio (*Mons. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Ancona-Osimo*).

Giovedì 10 gennaio

Mattino: Il matrimonio: l'uomo e la donna nel progetto di Dio (*Mons. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Ancona-Osimo*).

Pomeriggio: Bioetica: problemi attuali (*P. Giordano Muraro, O.P.*).

Sera: Il magistero della Chiesa e la legge naturale (*Can. Francesco Ardusso*).

Venerdì 11 gennaio

Uniformità e difformità dei sacerdoti in confessionale e nell'ammissione dei fedeli ai Sacramenti (*Mons. Giovanni Saldarini - Arcivescovo*).

Sede della Settimana: Monastero Santa Croce

19030 BOCCA DI MAGRA - La Spezia

Tel. (0187) 6 57 91 - 6 52 58.

Si perviene a Bocca di Magra nel pomeriggio di domenica 6 gennaio.

Si rientra a Torino verso le ore 18 del venerdì successivo.

**LETTERA DELL'ARCIVESCOVO
DI PRESENTAZIONE DELLA "SETTIMANA"**

L'ARCIVESCOVO DI TORINO

Torino, 22 ottobre 1990

Rev.mo e caro fratello,

torna anche quest'anno la "Settimana di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale" destinata a coloro che celebrano i 40 - 35 - 30 - 25 - 20 anni di Messa.

È una iniziativa che ho trovato qui a Torino, promossa dal Consiglio Presbiterale e autorevolmente assunta dall'amato Card. Ballestrero. L'anno scorso ne ho potuto constatare la serietà e son venuto a sapere che a tutt'oggi vi hanno già partecipato almeno 200 dei nostri sacerdoti.

Ringrazio sinceramente don Marocco che cura l'organizzazione e mi rallegra che siano in tanti ad apprezzarla.

Sono convinto che l'esigenza della formazione permanente sia avvertita da tutti, anche se difficoltà di tempo e di situazioni particolari sembrerebbero a volte renderla quasi impossibile. Credo però che, quando si è convinti di una cosa che vale, si trova sempre il tempo e il modo per attuarla. L'attuale Sinodo dei Vescovi ci aiuta a ricordarlo.

Se è solo in parrocchia cercherà di trovare un aiuto e, al limite, potrà farsi sostituire da un Diacono e da qualche Suora, spiegando ai Suoi fedeli perché per cinque giorni non avranno la S. Messa quotidiana. Chissà che non riescano per questo a desiderarla di più e con maggiore consapevolezza.

Confido, perciò, che Lei farà di tutto per non mancare alla "Settimana" di Bocca di Magra, anche per la gioia dei Suoi confratelli. La gioia sarà anche mia, che mi farò presente per una giornata.

In comunione di preghiera La saluto e La benedico.

Il Suo Arcivescovo.

✠ Giovanni Saldarini

Documentazione

BEATIFICAZIONE DEL VENERABILE SERVO DI DIO GIUSEPPE ALLAMANO

In occasione di questa Beatificazione gli organi di informazione dei Missionari e delle Missionarie della Consolata ed il periodico del Santuario hanno pubblicato molti articoli. In questa rubrica ci limitiamo a presentare:

1. il testo della biografia del Beato tratto dal libretto edito dall'Ufficio per le celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice;
2. la prefazione che Mons. Arcivescovo ha scritto per un volume sul nuovo Beato (D. AGASSO, *Fare bene il bene - Giuseppe Allamano*, Cinisello Balsamo 1990);
3. gli articoli comparsi su *L'Osservatore Romano* (7 ottobre 1990) in occasione di questa Beatificazione.

1. Dal libretto edito per il rito della Beatificazione

Il libretto contiene illustrazioni tratte dagli affreschi della cappella di S. Eldrado (sec. XII) della Abbazia di Novalesa (TO).

BIOGRAFIA DEL BEATO

Giuseppe Allamano, quartogenito di cinque figli, nacque il 21 gennaio 1851 a Castelnuovo d'Asti (oggi Castelnuovo Don Bosco), il paese natale di S. Giuseppe Cafasso e di S. Giovanni Bosco. Fu battezzato il giorno seguente la nascita. Ricevette la Confermazione il 17 ottobre 1860.

Rimasto orfano di padre, quando non aveva ancora tre anni, ebbe su di lui un influsso determinante la madre Maria Anna Cafasso, sorella del Santo, di cui egli proseguirà l'opera nella formazione del clero e ne riprodurrà la santità, tanto da essere detto: « Una copia assai perfetta del grande suo predecessore e zio ».

Terminate le scuole elementari, nell'autunno del 1862 entrò nell'oratorio salesiano di Valdocco, avendo come confessore abituale lo stesso Don Bosco. Vi rimase quattro anni, compiendo gli studi ginnasiali. Sentendosi chiamato al sacerdozio, nel 1866 entrò nel Seminario diocesano. Visse la preparazione al sacerdozio con singolare impegno e intensità, mostrandosi deciso a divenire un sacerdote non solo buono ma santo. Sviluppò un programma di vita centrato sull'imitazione di Cristo

che costituirà l'ossatura della sua vita sacerdotale e della sua ascesa alla santità. Fin dal primo anno di Seminario si manifestò pure la fragilità fisica che perdurerà tutta la vita, portandolo più volte in punto di morte.

Ricevuta l'Ordinazione sacerdotale il 20 settembre 1873, avrebbe desiderato darsi al ministero pastorale. Ma l'Arcivescovo lo destinò alla formazione dei seminaristi, prima come assistente (1873-1876), poi come direttore spirituale del Seminario maggiore (1876-1880). Si distinse per la fermezza nei principi e la soavità nel chiederne l'attuazione. In questo compito, come poi nella formazione dei sacerdoti, dimostrò ottime qualità che lo fecero ritenere un vero "maestro nella formazione del clero". Proseguì nello stesso tempo gli studi, conseguendo la laurea in teologia presso la Facoltà teologica di Torino (30 luglio 1874), e l'abilitazione all'insegnamento universitario (12 giugno 1877). In seguito fu nominato membro aggiunto della Facoltà di Diritto canonico e civile e ricoprì pure la carica di Preside in ambedue le Facoltà.

Nell'ottobre 1880 fu nominato rettore del Santuario della Consolata di Torino. Da allora fino alla morte, la sua attività si svolse sempre all'ombra del Santuario mariano della diocesi.

Si associò come primo collaboratore il sacerdote Giacomo Camisassa. La loro fraterna collaborazione sacerdotale durata tutta la vita, nel rispetto vicendevole del proprio ruolo e nella condivisione di ideali, rimane un esempio mirabile di amicizia sacerdotale.

Il Santuario, faticante fisicamente e decaduto spiritualmente, sotto la sua direzione riprese vita. Lo trasformò in un gioiello d'arte, splendente di marmi e di oro. Ne curò l'attività pastorale, liturgica e associativa. Poco per volta il Santuario divenne centro di spiritualità mariana e di rinnovamento cristiano per la città e la regione. Egli vi contribuì anche con il carisma di cui fu dotato da Dio di consigliare e confortare. Persone di ogni ceto sperimentarono i segreti della sua mente illuminata e del suo grande cuore. I laici impegnati trovarono in lui l'appoggio per iniziative nuove, richieste dai tempi: la stampa, l'azione cattolica, le iniziative sociali, le associazioni operaie e per l'assistenza e la difesa del clero. Assiduo al confessionale, emulò il suo santo zio nell'arte di convertire i peccatori e di dare pace alle anime. Divenne « punto di riferimento per quanti vedevano in lui il sacerdote vero, che sembrò investito di una missione provvidenziale per una diocesi come Torino: la missione di consigliare e dirigere, incoraggiare e ammonire, ridare alle anime con la grazia del sacramento della Confessione la gioia e la pace della ritrovata amicizia con Dio, esortare ad ogni opera apostolica » (Card. J. Villot).

Fu canonico della Cattedrale, membro di Commissioni e Comitati, superiore religioso delle Visitandine e delle Suore di S. Giuseppe di Torino. Intensa fu la sua opera in occasione di varie celebrazioni anniversarie e durante la prima guerra mondiale per l'assistenza ai profughi, ai sacerdoti e seminaristi militarizzati. Trovò un campo privilegiato di formazione dei sacerdoti e dei laici nella casa per gli Esercizi Spirituali al Santuario di Sant'Ignazio presso Lanzo, che sotto la sua direzione rifiorì. Nell'intento di dare ai sacerdoti un modello, raccolse le memorie sul Cafasso, ne pubblicò la vita e gli scritti e ne intraprese la Causa di Canonizzazione. Ebbe la consolazione di assistere alla sua Beatificazione, il 3 maggio 1925.

Si adoperò per sanare la grave frattura che si era creata in diocesi con la chiusura del Convitto ecclesiastico, decisa dall'Arcivescovo per le controversie sull'insegnamento della morale. Nel 1882 ne ottenne la riapertura e ne tenne la direzione fino alla morte. Ebbe molto a cuore la formazione spirituale, intellettuale e pastorale dei giovani sacerdoti, aggiornandola alle nuove esigenze. Inculcò soprattutto il fine ultimo della vocazione sacerdotale: la salvezza dei fratelli.

Animato da questo zelo, unito a un vivo senso della Missione della Chiesa, allargò i suoi orizzonti al mondo intero. Sentì l'urgenza del mandato di Cristo di portare a tutti il Vangelo. Trovava innaturale che nella sua Chiesa, feconda di tante istituzioni di carità, ne mancasse una dedicata unicamente alle missioni. Decise di rimediарvi, anche per aiutare quanti erano animati dall'ideale missionario e per suscitare altre vocazioni.

Nel 1891 gli sembrò giunto il momento di attuare il suo progetto di fondare un Istituto missionario. Le autorità romane lo sollecitarono ripetutamente di passare all'azione, ma egli, dopo aver fatto i primi sondaggi prudenziali, si mostrò intenzionato a non agire se non con la cordiale approvazione dell'Arcivescovo. La ebbe con l'ascesa alla cattedra di San Massimo del Card. Agostino Richelmy. In lui trovò condivisione piena di ideali e sostegno. Gli indugi sono rotti definitivamente da un intervento della Provvidenza. Nel gennaio 1900, una malattia contratta assistendo una povera donna in una soffitta ghiacciata, lo portò in fin di vita. La guarigione, ritenuta un miracolo della Consolata, è per lui il segno che l'Istituto si doveva fondare. L'anno seguente, il 29 gennaio 1901, nasce l'Istituto Missioni Consolata. L'Allamano non volle mai esserne chiamato Fondatore, profondamente convinto che « Fondatrice è la Consolata ».

L'8 maggio 1902 partono per il Kenya i primi quattro missionari, due sacerdoti e due laici, presto seguiti da altri. Li affiancano le Suore Vincenzine del Cottolengo. In seguito, sollecitato dal Papa S. Pio X, il 29 gennaio 1910 diede inizio all'Istituto delle Suore Missionarie della Consolata.

Negli anni seguenti, altri campi di lavoro furono affidati ai Missionari e alle Missionarie della Consolata, in Etiopia, Tanganyka, Somalia, Mozambico. Oggi sono presenti in 24 Paesi di Africa, America, Europa e Asia.

Ad essi dedicò le cure più assidue, attraverso contatti personali, lettere, incontri formativi. Convinto che alla Missione si deve dare il meglio, ebbe di mira la qualità più che il numero. Voleva evangelizzatori preparati, « santi in modo superlativo », zelanti fino a dare la vita. Per oltre un ventennio, ogni domenica intrattenne le varie comunità sulla liturgia, la vita spirituale, la vocazione, la Missione, lo spirito che voleva nell'Istituto. Questa formazione costante e progressiva ebbe una singolare efficacia per la concretezza e la solidità degli insegnamenti, per la convinzione che da lui traspariva, la vivezza del suo amore e la fiducia sconfinata in Dio e nella sua carissima Consolata. Parola di Dio, Eucaristia, liturgia, devozione mariana, amore alla Chiesa, zelo per la salvezza delle anime sono i cardini della spiritualità da lui vissuta e trasmessa.

Alle missioni consacrò tutto il resto della vita, pur continuando il suo abituale servizio come sacerdote della diocesi di Torino. Secondo lui, infatti, ogni sacerdote, tutti i battezzati, ogni Chiesa locale devono aprirsi alla Missione. Per sensibilizzare a questa dimensione essenziale e costitutiva della Chiesa, nel 1912 si

fece promotore di una supplica al Papa per chiedere un documento sulla cooperazione missionaria. È il germe da cui venne la Giornata Missionaria Mondiale.

Le ultime parole raccolte dalle sue labbra: « Amen » e « Ave Maria », consacraron l'aspirazione di tutta la sua vita: cercare « Dio solo e la sua santa volontà », fare « tutto per Gesù, niente senza Maria ». Consumò questo anelito nell'incontro definitivo con il suo Signore, il 16 febbraio 1926.

La sua Beatificazione suggella il riconoscimento tributatogli in vita e dopo la morte con vari appellativi: "santo della Consolata", "padre provvido, formatore e maestro del clero", "sacerdote per il mondo".

2. Prefazione al volume

« Fare bene il bene - Giuseppe Allamano »

Davvero la "processione dei santi" in quel di Torino non termina mai. Quest'anno, 1990, se ne sono già aggiunti altri due, Don Filippo Rinaldi, salesiano, e Pier Giorgio Frassati, giovane laico. Il prossimo ottobre se ne aggregherà un terzo, Don Giuseppe Allamano, sacerdote diocesano. Altri ancora sono in lista di attesa, e non sono pochi, e sono di ogni tipo, a dire quanto varia e bella sia la veste nuziale della sposa di Cristo, la Chiesa, « tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata » (Ef 5, 27).

Scrivere la vita di un Santo non deve essere facile.

Ma che sia un'avventura appassionante è innegabile. Già scrivere una vita è problematico. La scrittura per sua natura fissa, limita, schematizza. La vita è infinitamente più ricca di ciò che può essere trattenuto e fissato. Anche se, attraverso la scrittura, l'evento viene strappato alla sua contingenza storica e si arricchisce di intelligenza e di contemplazione. Ma per i Santi è ancora più problematico.

Grazia e storia si intrecciano e si richiamano l'una all'altra continuamente. Se la seconda può essere descritta e catalogata per date e per luoghi, la prima è come linfa nascosta che va scoperta a mano a mano che si manifesta nei suoi frutti. Non bastano gli occhi del viso a consultare carte, occorrono gli occhi del cuore e di un cuore credente. Poiché la santità, frutto della grazia, è poi storia di fede.

Il professor Domenico Agasso, pubblicando una nuova biografia di Don Allamano, conosce bene le fonti, a partire dai grossi tomi del Tubaldo, e nello stesso tempo sa indagare la fonte segreta dei doni di Dio. In ogni capitolo l'intreccio è costante. Con pennellate essenziali ma sicure, uno stile chiaro ed efficace, inserisce il crescere dell'Allamano nel contesto storico e religioso dei suoi tempi, ricostruendo con rara schiettezza le condizioni di vita del Seminario, della Consolata, del Convitto, della diocesi, del mondo piemontese, della stessa Chiesa universale.

Con misura e discrezione fa poi emergere il disegno della qualità spirituale delle virtù coltivate con fedeltà inalterata, da questo prete dotto e schivo, paziente e deciso, preciso e autorevole, obbediente e profetico, ordinato nello studio e nella vita, fisicamente gracile e instancabilmente creativo di opere e di fondazioni. Senza mai muoversi da Torino e rimanendo per anni e anni, più di quaranta, fino alla fine, nel suo primo incarico di rettore della Consolata e del Convitto ecclesiastico, ricostruisce ampliandolo e abbellendolo il Santuario e fonda e governa i

Missionari e le Missionarie della Consolata. Con la sua "vocina" sommessa arriva a interpellare tutta la Chiesa italiana nei suoi Vescovi fino al Papa, perché con la sua autorità apostolica proclami il dovere della missione evangelizzatrice per tutte le genti e istituisca una giornata missionaria da celebrarsi ogni anno « con obbligo d'una predicazione intorno al dovere e ai modi di propagare la fede in tutto il mondo ».

Certo, anche l'Allamano è erede di una tradizione spirituale che, in mezzo a quattro guerre fino alla prima di questo secolo tristemente chiamata "grande", ha generato un catalogo di Santi che si contano a decine, e in particolare, più collegati a lui, Don Bosco, il Cottolengo e soprattutto lo zio Don Cafasso. Così come è debitore al grande secolo missionario di Torino, dove l'Opera della Propagazione della Fede, nata in Francia, vi arrivò già nel 1824 e dove il periodico Museo delle Missioni Cattoliche del canonico Giuseppe Ortalda fu la prima pubblicazione missionaria italiana.

Nessuno nella Chiesa è iniziatore assoluto. L'unico è Cristo. Ogni santo — e tutti siamo chiamati ad esserlo e dovremmo tutti desiderare di diventarlo — è e si sente figlio della Chiesa. Sa di aver ricevuto tutto dalla Chiesa e sa, perciò, di doverle dare tutto. Considerarsi, magari inconsciamente, all'inizio di tutto e quasi tra "i padri fondatori o rifondatori" non è mai stato il suo atteggiamento. Egli ha avuto profondo e vivace il senso della Chiesa, legato ai suoi Vescovi, a una continuità senza fratture, immerso in una storia sacra.

Sotto questo profilo meritano di essere fatte due sottolineature.

Sacerdote diocesano, formatore di preti secolari, canonico della Cattedrale, presente e attivo in tutte le iniziative spirituali, caritative e sociali della diocesi, dai giornali cattolici alle società operaie, l'Allamano porta nella Chiesa che è in Torino la coscienza che deve essere missionaria, in senso universale, proprio perché è Chiesa, Chiesa cattolica, e la "missione" è la sua identità e quindi la condizione della sua vitalità.

Proprio perché ama Gesù nell'Eucaristia e lo serve nel sacerdozio ministeriale, sa di non potersi dare pace finché questo pane del cielo non sia spezzato per la fame di tutti gli uomini, la fame per la vita eterna. Dar da mangiare agli affamati è per i cristiani la prima opera di misericordia, perché essi sanno che tutti sono affamati di risurrezione, perché tutti sono stati creati e predestinati in Cristo crocifisso e risorto.

Proprio perché ama la Madonna e la serve fino a non badare a spese per rendere bella più che può la sua dimora simbolica di Torino, comprende che l'intera umanità ha bisogno di una "evangelizzazione consolante" che permetta a tutti di incontrare e vedere oggi in ogni luogo della terra il Figlio di Maria, l'unico Salvatore, la consolazione diventata visibile del Padre di ogni consolazione, e con lui la mamma: Maria Consolatrice.

Molto tempo prima del Vaticano II l'Allamano era già persuaso di quanto sarà dichiarato dal decreto Presbyterorum Ordinis: « Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'Ordinazione non li prepara a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza fino agli ultimi confini della terra, dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale affidata da Cristo agli Apostoli » (n. 10), e « la loro vita è stata consacrata anche per il servizio delle Missioni » (Ad gentes, 39).

L'altra sottolineatura riguarda il rapporto dell'azione missionaria dell'Allamano con la Chiesa particolare. Fondatore di due Istituti missionari volle restare sempre solo sacerdote diocesano, e nulla volle fare senza l'approvazione dei suoi Vescovi e per questo ebbe la pazienza biblica di tacere e attendere addirittura per una decina di anni. Parte quando il suo Vescovo, Agostino Richelmy gli dice: « Sì, devi fare l'Istituto e devi farlo tu » e, ancora, prima di procedere alla fondazione richiede il giudizio e ottiene l'approvazione di tutti i Vescovi del Piemonte. I suoi missionari non partono in nome proprio, ma quali inviati dalla loro Chiesa.

Resta emblematico il gesto dell'Arcivescovo Richelmy, che — come qui è narrato — riceve in Arcivescovado i quattro missionari partenti, « fa in modo di trovarsi solo con loro, li fa sedere uno vicino all'altro, poi s'inginocchia a baciare loro i piedi ». I piedi che si muovono sulle strade del mondo per portare l'annuncio del Vangelo non possono dimenticare mai la loro Chiesa d'origine.

La comunità dei credenti in Cristo è come innervata dalla trama delle missioni che trovano tutte origine nell'iniziativa salvifica del Padre che tutti vuol salvi. E là dove arrivano piantano la Chiesa e chi propone il Vangelo si associa a chi lo accoglie rendendolo corresponsabile, e facendo nascere a poco a poco i suoi catechisti, e poi i suoi sacerdoti e poi i suoi Vescovi, così che chi dà riceve e chi riceve dà, o — per dirla con le parole pulite di questa biografia — « ogni battesimo, anziché vittoria del missionario, sarà piuttosto la sanzione di una conquista comune, di chi ha proposto la fede e di chi l'ha accolto. Se alla fine del XX secolo in questo territorio fioriscono vigorose Chiese locali con i loro pastori, il motivo va cercato negli anni della semina, a secolo appena iniziato; nel lavoro congiunto dei missionari sul posto e del rettore che li pilotava da Torino, all'ombra della Consolata ».

Per tutto questo è significativo il fatto che il Papa abbia voluto proclamare Beato il sacerdote canonico Giuseppe Allamano proprio il 7 ottobre prima domenica del mese missionario e durante il Sinodo dei Vescovi sulla formazione dei sacerdoti.

La lettura della biografia dell'Allamano ha tutta la capacità di donare una luce e un sostegno incomparabili per ritrovare la "bella immagine del prete", ridestare nei giovani l'entusiasmo dei grandi ideali apostolici, tener vive in tutto il Popolo di Dio la coscienza e la cooperazione missionaria.

La storia di ogni Santo è sempre una ermeneutica vissuta dell'unico Vangelo per un determinato tempo e per le necessità della Chiesa. Bisogna, dunque, tornare a leggere la vita dei Santi. Sono una grazia da non perdere. Perciò mi sento di augurare che questa biografia del nostro nuovo Beato Giuseppe Allamano, che si lascia leggere come una appassionante avventura dello spirito, sia conosciuta da tanti, dai preti e dai laici, dai giovani soprattutto. Sono convinto che molto può derivare da questo incontro. Perciò alla fine, non temo di esortare i giovani a leggerla.

✠ Giovanni Saldarini
Arcivescovo di Torino

3. Articoli pubblicati su "L'Osservatore Romano"

EDUCATORE INSTANCABILE DI PRETI

« Tremo al pensare che l'avvenire della diocesi dipende dal Seminario da me diretto, e quindi molto dalla mia direzione ». Così Don Allamano a Don P. Cantarella il 7 marzo 1879; dal 17 ottobre del '76 era il direttore spirituale in Seminario per volontà di Mons. Gastaldi, suo Vescovo.

Il "tremore" del giovane prete non fu un momento d'emozione, ma il segno dello spiccatissimo senso di responsabilità che l'Allamano visse e concretizzò come educatore di preti.

Ereditava tale imperativo interiore da Don Giuseppe Cafasso, suo santo zio morto nel 1860, quando egli aveva nove anni. E con Giuseppe Cafasso s'apprestava a essere continuatore d'una linea formativa del clero a cui la condizione socio-culturale del Piemonte e quella teologica di Torino in particolare avrebbero conferito singolare rilievo.

Formare « apostoli e salvatori di anime »

Era il Piemonte cavouriano, nel quale essere preti sottintendeva per molti rappresentare una Chiesa retriva e chiusa; era il Piemonte dei Savoia, che con quasi tutta la nobiltà restavano a modo loro "cattolici"; era il Piemonte delle contraddizioni e delle divisioni marcate da polemiche che oggi stentiamo ad immaginare. Ed era anche, per il preciso ambito ecclesiale, il Piemonte della burrasca in teologia morale: rigorismo o liguorismo? Facoltà teologica o conferenza morale del Convitto?

« Mi sono rallegrato con tutto il cuore al sentire che si riaprirà il Convitto della Consolata e che tu presiederai all'insegnamento che sarà dato al giovane clero ». Così all'Allamano scrisse il Bertagna il 7 agosto 1882. Iniziava per il nuovo rettore un lungo periodo (45 anni) di contatto diretto con il clero torinese, contatto educativo pieno di attenzioni minuziose.

Quale prete era nell'ideale dell'Allamano, che era quello del Cafasso ma ancora più aperto all'universalità della missione? In parole è subito detto: "apostolo e salvatore di anime"; e sembra un luogo comune a tutti stranoto; ma come sempre si tratta poi di vederne l'interpretazione. L'apostolato non è lavoro di uomo, è lavoro di Cristo: bisogna allora essere preti che « fissano gli occhi nel Santo Tabernacolo, quasi penetrando sin nell'interno in quell'Ostia Santa »; preti che impaurano, adorando, le cose di Dio e che sono esperti « in atti di fede, umiliazione, adorazione, ringraziamento, offerta ». Preti di fortissima preghiera quotidiana.

Questi preti sono "intimisti"? Per nulla. Sono realisti con Dio. Infatti la loro spiccata pietà, che li rende profondamente "religiosi", è sorgente di energia morale che li renderà pronti alla « vita di fatica e di sacrifici » che è loro propria. Fatica per gli altri; dallo studio il quale o è « serio e profondo » o non è niente, al ministero sacramentale, che dovrà essere infaticabile (le sue lezioni sul sacramento della Penitenza, di grande efficacia) e senza confini: questo rettore d'un Convitto regionalistico, com'era inevitabile fosse, era colui che aveva detto di sé: « Oh, sì, io ero chierico e pensava già alle missioni ».

Il dinamismo audace dell'evangelizzazione

L'Allamano, vissuto in periodo di abitudini culturali fisse, dove la virtù era spesso intesa come osservanza e la fedeltà come ripetizione esterna di atteggiamenti, fu essenziale e perciò perenne nelle intuizioni pedagogiche: il suo grande successo come educatore di preti, l'acuto senso del soprannaturale che proprio in quanto tale sa chinarsi sui bisogni della storia, la santità proclamata senza reticenze, la precisione ascetica della vita, il dinamismo audace dell'evangelizzazione, tutto ciò ce lo rende attuale.

Parlando di missioni egli postulò « giovani sacerdoti esemplari e di grande zelo »: erano quelli che, a cominciare da se stesso, riteneva obbligati a dare la vita per Dio e la Chiesa. Altri non ne volle, e molti di questi ottenne con la preghiera, l'esempio e lo zelo. Pertanto rimane, nella storia del clero piemontese, un personaggio insostituibile al quale va, vivissima, la gratitudine dei sacerdoti attuali.

Giuseppe Pollano

CRISTO « MISSIONARIO DEL PADRE » AL CENTRO DEL SUO CARISMA

Nella vita dell'Allamano si riscontra con chiarezza un' "ispirazione originaria" divina, da cui scaturisce la sua vocazione speciale di Fondatore di due Istituti missionari. Ci sono state circostanze storiche che lo hanno favorito, come l'abbondanza di clero; la mancanza di una istituzione piemontese missionaria; la necessità di continuare l'opera interrotta del Card. G. Massaja, suo conterraneo, in Etiopia; le sollecitazioni da parte di alcuni sacerdoti, allievi del Convitto ecclesiastico di cui egli era rettore, i quali desideravano partire per le missioni. La ragione profonda che spiega la personalità dell'Allamano-fondatore di missionari va cercata, però, nella sua "coscienza", maturata gradatamente alla luce della fede, sotto lo sguardo di Maria SS. Consolata.

Di fronte alle spinte di carattere missionario, percepite come problema urgente di Chiesa, l'Allamano si sentì interiormente chiamato a darvi una risposta operativa, radunando attorno a sé dei discepoli (sacerdoti, laici e, in seguito, anche suore), per metterli a disposizione di *"Propaganda Fide"*. Questo è, in sintesi, il nucleo centrale del suo carisma.

Volendo dire di più, possiamo precisare che il contenuto del carisma dell'Allamano è Gesù Cristo stesso, percepito però sotto la particolare angolatura di « missionario del Padre »: Cristo inviato, che manda i suoi apostoli (cfr. *Gv* 17, 18; 20, 21). È dunque un contenuto evangelico.

Si noti che non sono le urgenze apostoliche che fanno scoprire all'Allamano il Cristo missionario, ma è la sua comprensione interiore del Cristo "mandato" che lo rende sensibile a tutte le istanze apostoliche. Basti pensare che quando vuole convincere i suoi allievi che la vocazione missionaria è la più elevata, non trova argomento più probante che l'esempio di Cristo missionario: « Se nostro Signore

avesse trovato sulla terra uno stato più perfetto l'avrebbe abbracciato. Ora, lo stato che è più imitazione di nostro Signore, che più si avvicina a Lui, è il più perfetto».

Si tenga presente anche il senso ecclesiale della vocazione dell'Allamano-fondatore. Egli ha saputo mettersi in sintonia con le necessità missionarie della Chiesa universale e della sua Chiesa particolare; si è deciso alla fondazione soltanto dopo l'esplicito consenso di *"Propaganda Fide"* e l'approvazione (ma sarebbe più esatto dire: comando) del suo Arcivescovo; ha agito in qualità di sacerdote della Chiesa torinese, alla quale ha voluto appartenere fino alla morte, senza entrare giuridicamente nel suo Istituto! Ha fatto del Santuario della Consolata, cuore spirituale della diocesi, un centro irradiatore di missionarietà.

Nel carisma dell'Allamano, il nucleo centrale della missione ecclesiale è strettamente unito con quello della vita consacrata. Egli, infatti, ha gradatamente strutturato l'Istituto dei missionari come *"Congregazione religiosa"* (per le suore la struttura religiosa fu decisa fin dall'inizio), convinto che così i suoi figli sarebbero stati più idonei alla missione. Per l'Allamano, un missionario trova nella consacrazione religiosa un valido aiuto di perfezionamento spirituale, una garanzia sicura di unità e stabilità, una straordinaria efficacia apostolica. È il principio del « primato della santità » nella vita apostolica, da lui proposto e sostenuto con tutte le forze.

L'Allamano, inoltre, ha saputo specificare e arricchire questo nucleo centrale missionario-religioso del carisma con altri elementi spirituali e apostolici, sui quali ha particolarmente insistito. Essi sono: la presenza materna della Vergine Consolata, considerata la vera *"fondatrice"*, della quale — diceva — « voi portato il titolo come nome e cognome »; la vita incentrata sull'Eucaristia, tanto da divenire *«missionari eucaristici»*; il senso ecclesiale, con *«speciale devozione»* al Papa; la cura attenta per la Liturgia, in modo da essere riconosciuti, in ciò, come *«suoi figli»*; lo spirito di famiglia, *«in unità di intenti»*; la laboriosità, sull'esempio dell'Apostolo Paolo.

Nel pensiero dell'Allamano, queste caratteristiche, che fanno parte del suo carisma, vanno comprese e vissute in armonia con l'identità missionaria-religiosa. In tal modo, i missionari avrebbero avuto uno *«spirito proprio»*, corrispondente alla ispirazione originaria, del quale l'Allamano si sentiva depositario e garante, al punto da affermare con chiarezza: « Lo spirito che dovete prendere è quello che il Signore mi ha ispirato e mi ispira ».

È caratteristico che l'Allamano non si sia limitato a dare vita ai due Istituti, ma si sia anche preoccupato di formarne gli allievi, con un'opera costante individuale e comunitaria. Le sue conferenze spirituali di ogni domenica, pressoché ininterrotte dal 1901 al 1925, raccolte in 6 volumi, costituiscono, ancora oggi, la carta fondamentale per la formazione dei suoi figli.

Giustamente l'Allamano viene considerato non solo *«padre»*, ma anche *«maestro»*, perché si è distinto come educatore illuminato e sapiente di missionari e religiosi, oltre che di sacerdoti diocesani.

Francesco Pavese

LO SVILUPPO DELL'ISTITUTO MASCHILE: UN SEME SPARSO DA POCHI CHE HA DATO MOLTI FRUTTI

L'8 maggio 1902 i primi quattro Missionari della Consolata lasciavano Torino per raggiungere l'Africa. A Zanzibar, la paterna benevolenza del Vicario Apostolico, Mons. Emile Algeyer dei Missionari dello Spirito Santo, aprì loro lo sguardo sul mistero di quel Continente e li accompagnò fino a Tusu, villaggio di residenza del capo Karuri, presso il quale si stabilirono e iniziarono il loro primo apostolato missionario.

Ma il sogno del Fondatore e dei missionari continuavano a essere i Galla dell'Etiopia tra i quali ripercorrere le orme del Card. Massaja. Li raggiunsero nel 1916.

Ufficialmente ignorati nella loro qualifica di missionari, i pionieri di questo nuovo campo affidato all'Istituto, lavorarono fino al 1924 in regime di clandestinità, riuscendo solo pian piano a farsi accettare come preti cattolici e ad organizzare pubblicamente il loro apostolato.

Mentre il manipolo di missionari dislocati in quel Paese camminava faticosamente, la Santa Sede affidò all'Istituto la Prefettura Apostolica d'Iringa, nell'allora Tanganyka, nominandovi Mons. Francesco Cagliero quale responsabile. Come ovunque, il seme gettato dai pochi che aprirono la strada crebbe e portò frutto.

Nel 1924, i Missionari della Consolata raggiunsero la Somalia e nel 1925 anche il Mozambico. Furono le ultime aperture benedette dall'Allamano che morì il 16 febbraio del 1926.

Mons. Filippo Perlo che gli successe come superiore generale dell'Istituto allargò l'orizzonte dell'attività missionaria del medesimo fino all'India.

L'Istituto nel 1936 punterà verso l'America Latina. P. Giovanni Battista Bisio giunse in Brasile il 16 febbraio 1937 per avviare una presenza dell'Istituto atta a proporre alle comunità locali animazione missionaria affinché divenissero capaci di produrre esse stesse dei missionari. Analoghi motivi indussero i superiori di Torino ad inviare, nel 1946, altri missionari in Argentina.

A sostegno del lavoro missionario venivano intanto aperti Seminari e Case di animazione in Inghilterra, Portogallo, Stati Uniti, Canada e Spagna. Ovunque il fiorire delle vocazioni e il crescere della sensibilità missionaria facevano sperare in un prospero futuro. La missione esige sempre l'andare oltre: il Capitolo generale dell'Istituto del 1969 prospettò così la necessità di ridurre la consistenza numerica dei missionari nei territori più sviluppati e meglio strutturati nelle Chiese locali per dislocarli in nuovi Paesi. I Missionari della Consolata raggiunsero, all'inizio degli anni Settanta, lo Zaire, il Sudafrica, il Venezuela, di nuovo l'Etiopia, fino alle recenti fondazioni in Corea ed Ecuador.

Alberto Trevisiol

ALLE SUE FIGLIE SPIRITALI: « DOVETE FARVI SANTE
PER CONTINUARE NEL MONDO LA MISSIONE DI CRISTO »

Giuseppe Allamano aveva 59 anni quando, spinto dallo sviluppo dell'opera dei Missionari della Consolata in Kenya e dalla necessità di uno spirito unitario che garantisse un servizio stabile e continuativo, incoraggiato in modo determinante dal Card. Richelmy, Arcivescovo di Torino, dal Card. Gotti, Prefetto di "Propaganda Fide", e dalla parola autorevole di Pio X, il 29 gennaio 1910 fondò l'Istituto delle Suore Missionarie della Consolata.

Illuminato e guidato dallo Spirito Santo, seppe scoprire in queste istanze storiche, la volontà di Dio. Il dono di grazia che aveva accolto e che lo aveva guidato nella fondazione dell'Istituto dei Missionari, lo guidò pure nel dare vita al ramo femminile.

L'unità di spirito e di azione in vista della missione, è stato il movente principale che determinò la fondazione della Famiglia missionaria: « Questa casa — disse — l'ha posseduta fin dal principio Nostro Signore, ed è proprio sua; quindi non dite il tale o tal altro l'ha fondata... no... no. È la Madonna che la fondò, ed il principio è venuto da Nostro Signore; quindi non c'è stato neppure un momento che questa istituzione non sia stata di Nostro Signore ».

Non volle farsi chiamare "Fondatore", le prime suore che si rivolgevano a lui lo chiamavano semplicemente "Padre".

Quante testimonianze di attenzione paterna, di personale premura, di intuizione, comprensione e guida emergono dalle prime memorie. Le sue parole di conforto e di sostegno stimolavano in tutte il desiderio di essere più buone.

A Giuseppina Battaglia in una lettera dell'8 ottobre 1925 scriveva: « Dopo le mie preghiere per te, ti penso tranquilla *in Domino*. Continua così a fare la volontà di Dio. Dio ti consolerà. Ti benedico. Padre ».

Era l'amore che legava il Padre alle sue figlie; le amava come Dio ama: con la sua tenerezza, la sua fedeltà, la sua verità e la sua saggezza.

Intuiva il cammino difficile, povero e sacrificato nel quale lanciava le sue figlie; i suoi insegnamenti calavano nel cuore delle prime sorelle carichi di amore paterno, e rivelavano il vero volto del Padre.

La fondazione del ramo femminile doveva preparare suore che, pur essendo maestre, infermiere, catechiste, avessero come scopo esclusivo l'evangelizzazione dei non-cristiani.

Assunte egli stesso, come superiore, la formazione delle giovani candidate nel desiderio di « formare le sue figlie più direttamente a quello spirito missionario di cui aveva acceso il suo grande cuore ».

Dalle sue conferenze stralciamo alcune espressioni: « Datevi di tutto cuore e con tutte le forze all'opera dell'evangelizzazione. È per questo fine speciale che, per farvi sante, scegliete la via delle missioni » (*Conferenza alle suore*, 12 ottobre 1910).

Nel suo insegnamento è ricorrente il richiamo alla santità: « Siete qui per farvi sante, prima sante, poi missionarie ». Certamente un "prima" logico più che temporale: chi è santo arde di zelo, è apostolo, è missionario.

Concepì il nuovo stile di vita come un impegno di santità in funzione della

missione: « Dovete avere una santità speciale, anche eroica e all'occasione straordinaria! Dovete continuare la missione di Cristo ».

Volle le religiose donne forti, delicate e sciolte, pronte a servire il prossimo fino a dare la vita; impegnate a cercare « Dio solo e la sua volontà »; ardenti di zelo missionario, generose nella fatica; attente a fare « bene il bene, senza rumore, alla presenza di Dio e per piacere a Lui solo »; distaccate da tutto e interamente disponibili all'obbedienza; impegnate a realizzare tra di noi una profonda comunione di mente e di cuore, « pronte a dare la vita l'una per l'altra ».

In questo cammino di formazione religiosa-apostolica guidò le sue figlie al graduale sviluppo dei loro lineamenti caratteristici guardando alla Consolata, la cui presenza è qualificante della nostra vita e della nostra attività apostolica: « Dovete essere santamente orgogliose — diceva — di essere sotto la protezione della Consolata; il nome che portate vi deve spingere a divenire quello che dovete essere ».

La Chiesa di cui egli era figlio devoto, riconoscendo la sua santità, ci sprona ad accostarci con fiducia all'anima di questo Padre "santo", per ritrovare, nella realtà più vera e più profonda della sua persona, la sorgente della nostra energia carismatica...

Renata Conti

NELL'APOSTOLATO IL COMPIIMENTO DI OGNI VOCAZIONE SACERDOTALE

Giuseppe Allamano nacque a Castelnuovo Don Bosco (Asti) il 21 gennaio 1851: un paese dove i Santi sono di casa e fa parte di una fulgida schiera che caratterizza la Chiesa torinese dell'Ottocento e del primo Novecento.

La mamma Maria Anna Cafasso, sorella minore di San Giuseppe Cafasso, rimasta vedova con cinque figli piccoli, lo educò con l'esempio e la parola. Terminata la scuola elementare al paese nativo, passò all'oratorio Valdocco di Torino dove completò gli studi ginnasiali.

Fin da giovane visse in un'atmosfera impregnata di spiritualità missionaria e rimase affascinato dagli orizzonti missionari del Card. Massaja, l'apostolo dell'Etiopia, che aveva incontrato all'oratorio salesiano, ed era pure amico di Giovanni Cagliero, il futuro Cardinale pioniere delle missioni in Patagonia.

Entrato nel Seminario diocesano nel 1866, durante il secondo anno teologico sentì e manifestò il desiderio di entrare nel Collegio missionario di Brignole-Sale di Genova, ma a causa della malferma salute, dopo ripetuti tentativi, vi dovette rinunciare.

Studiò con volontà e passione perché avvertì profonda l'esigenza di prepararsi bene alla missione per la quale il Signore lo chiamava. Il 20 settembre 1873 fu ordinato sacerdote. Dopo un breve periodo di vita pastorale a Passerano d'Asti, dove era parroco uno zio paterno, Don Giuseppe manifestò il desiderio di essere

mandato in cura d'anime in una parrocchia, piccola, di campagna. L'Arcivescovo di Torino, Mons. Lorenzo Gastaldi, noto per le sue imprevedibili decisioni, lo inviò « nella parrocchia più importante della diocesi »: il Seminario diocesano, prima come assistente, poi, a soli 25 anni, come direttore spirituale. In questo periodo conseguì la laurea in teologia e l'aggregazione alla Facoltà teologica di Torino di cui, in seguito, divenne preside per più periodi.

Nel 1880 l'Arcivescovo di Torino cercò un rettore per il Santuario della Consolata. Nessuno volle accettare a causa di una situazione difficile. Per un compito così delicato l'Arcivescovo finì per ricorrere nuovamente all'Allamano.

Il 2 ottobre 1880 varcò la soglia del Santuario e vi rimase per il resto della sua vita: 46 anni. Lo seguì, il giorno dopo, Giacomo Camisassa che fu suo vice in tutte le opere.

L'Allamano non si perse d'animo, pregò e, conosciuta la volontà di Dio, con coraggio si adoperò con tutti i mezzi a sua disposizione per far rifiorire il Santuario e convertirlo in un centro spirituale della città come era stato in precedenza.

Il suo impegno pastorale e le sue iniziative spaziarono dai problemi sociali degli operai alla formazione di suore, fino alla stampa e al giornalismo cattolico di cui può essere considerato un pioniere.

Comprese l'importanza di riaprire presso il Santuario il Convitto ecclesiastico per la formazione dei giovani preti e l'Arcivescovo glielo concesse con la condizione di insegnare. Sempre per i giovani preti scoprì un modello di sacerdote nello zio Don Cafasso, di cui intraprese e portò a termine la Causa di Beatificazione. Fra tanti impegni ed attività la caratteristica del suo sacerdozio — e come tale è ricordato dai contemporanei — fu quella di saggio direttore di spirito, consigliere ricercato di Vescovi, di sacerdoti e di persone di ogni ceto sociale.

Profondamente inserito nel suo tempo e nella diocesi, comprese sempre meglio che ogni sacerdote è missionario e che la missione è la massima realizzazione della vocazione sacerdotale.

Nella diocesi di Torino e nel Piemonte c'erano molti sacerdoti e Don Giuseppe, da diverso tempo preposto all'educazione del giovane clero, ebbe modo di incontrare numerose vocazioni missionarie, finché maturò in lui l'idea di radunarle insieme. Le difficoltà non erano poche e le appianò lentamente finché con l'approvazione del suo Arcivescovo, Card. Agostino Richelmy, e dei 17 Vescovi della Conferenza Episcopale subalpina riuniti al Santuario della Consolata, il 29 gennaio 1901 fondò i Missionari della Consolata.

Nel 1902 partì il primo gruppo per il Kenya, due padri e due fratelli, presto seguito da altri. Allamano li seguì con cura ed interesse. Volle essere informato su tutto, e a ciascuno, all'insegna di « Dio solo », raccomandò di far bene il bene e senza rumore, avendo a cuore di servire le missioni anche a costo della vita.

In missione avvertì subito l'urgenza di missionarie. Dapprima ottenne quella preziosa delle suore del Cottolengo di Torino, finché il Papa Pio X e il Card. Gotti, l'allora Prefetto di *"Propaganda Fide"*, l'aiutarono a capire la volontà di Dio nel bisogno concreto che si stava manifestando. Il 29 gennaio 1910 fondò un secondo Istituto: quello delle Missionarie della Consolata.

Rimanendo sempre sacerdote diocesano e impegnato incessantemente nel suo ministero di rettore del Santuario della Consolata, in stretta collaborazione con il suo Vescovo, Giuseppe Allamano seguì da vicino il cammino dei due Istituti:

ne accolse personalmente i candidati, organizzò settimanalmente incontri formativi con i missionari e le missionarie, mentre mantenne una fitta corrispondenza con quelli che erano partiti. Tutto è sempre all'ombra della Consolata che gli aveva ispirato le fondazioni e che indicò come la vera fondatrice, perché diceva « tutto quello che si è fatto qui, tutto è opera della Consolata ».

Nel 1925 la malferma salute, che fin da giovane gli aveva impedito di andare in missione, cedette. Morì serenamente presso il Santuario della Consolata il 16 febbraio 1926, lasciando dietro di sé un enorme rimpianto nella Chiesa locale di cui era sempre stato presbitero e nelle sue due Famiglie missionarie.

Maria Ilaria Milano

L'ITER DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

La Causa di Canonizzazione di Giuseppe Allamano iniziò nella Curia Arcivescovile di Torino nel 1944. Se ne fece promotore l'Istituto Missioni Consolata all'inizio del Capitolo generale del 1939. L'ascolto dei testimoni richiese sette anni. Il Processo informativo si concluse infatti il 30 maggio 1951. La prima approvazione data dall'allora Congregazione dei Riti fu sugli scritti (19 dicembre 1960).

Ci vollero, invece, quasi vent'anni prima che la Congregazione dei Riti desse la sua risposta al Processo informativo e rendesse note le obiezioni che si avevano su vari aspetti riguardanti il comportamento del Servo di Dio e la celebrazione stessa del Processo.

La nuova *"Positio"* con tutta la documentazione, gli studi richiesti, la risposta alle difficoltà, fu presentata alla Santa Sede nel 1981.

Dopo l'esame da parte dei consultori teologi (18 ottobre 1988) e dei Cardinali e Vescovi della Congregazione (4 aprile 1989), il Papa decretò l'eroicità delle virtù (13 maggio 1989).

* * *

Il caso miracoloso preso in considerazione per la Beatificazione di Giuseppe Allamano avvenne in Kenya, primo campo di attività dei Missionari della Consolata, nell'ospedale di Nyeri-Mathari, intitolato alla Consolata. Ad esso fu trasportata, il 26 luglio 1971, la signorina Serafina Nyambura, di 34 anni, attivamente impegnata nell'apostolato come missionaria laica. Dai dati obiettivi e di laboratorio, il medico curante, Giuseppe Ponte, diagnosticò una forma grave di « epatite virale acuta a decorso fulminante ».

Nonostante le cure, la malattia è evoluta rapidamente in insufficienza epatica seguita da quella renale, in ascite e coma epatico. Durante il mese di settembre le condizioni divennero gravissime. Il medico le fece visita la sera del 26 settembre alle 22, e la trovò « moribonda ».

Invece, quella stessa notte, alle prime ore del 27 settembre, si ebbe un improvviso miglioramento. Serafina cominciò a prendere cibo, a parlare a lungo, come

se nulla fosse successo. Gli esami di funzionalità epatica rivelarono subito un'assoluta normalità del fegato come di tutto l'organismo. Dopo pochi giorni di osservazione, fu dimessa dall'ospedale completamente guarita. Da allora non ebbe più disturbi al fegato, fino ad oggi.

Questa istantanea, completa e stabile guarigione, dai medici che esaminarono il caso è ritenuta straordinaria e non spiegabile in modo naturale. Ma una spiegazione c'è, Serafina Nyambura, educata alla fede e battezzata dai missionari della Consolata, aveva sentito parlare del loro fondatore, Giuseppe Allamano. Quando la sua malattia divenne seria e non si intravedevano speranze di guarigione, le fu suggerito di ricorrere all'intercessione dell'Allamano. Si mise al collo una sua reliquia e iniziò una novena.

Le prove del fatto furono raccolte da un apposito Tribunale della diocesi di Nyeri, alla fine del 1975. Dopo l'esame da parte della consulto medica, dei teologi e dei Cardinali e Vescovi della Congregazione delle Cause dei Santi, il Santo Padre confermò con la sua autorità che consta trattarsi di miracolo (11 luglio 1990).

Gottardo Pasqualetti, I.M.C.

Postulatore della Causa

CALOI CALOI CALOI

CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI



CALOI® S.p.A.

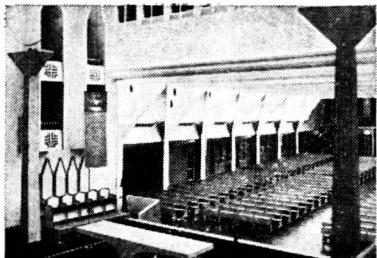


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI



— PROGETTAZIONE
— ESECUZIONE
— REALIZZAZIONE
SU DISEGNO
— TRASFORMAZIONI
E RESTAURI

- ARMADI PER SAGRESTIE -
Progettati e costruiti per ogni particolare esigenza, vengono realizzati seguendo ogni accorgimento e soluzione tecnica atta a garantire la massima capienza, praticità e funzionalità.
- CONFESSORIALI E PENITENZERIE
Progettati e costruiti rispettando lo stile della chiesa, rappresentano il massimo in quanto a funzionalità e riservatezza. Sono infatti dotati di poltrona girevole e di impianto indipendente di ricambio e ventilazione ad aria calda e fredda. I particolari materiali utilizzati garantiscono inoltre il massimo isolamento acustico.
- ALTARI - AMBONI PANCHE - SEDIE - INGINOCCHIAZOI PER SPOSI - BUSSOLE E PORTALI - POLTRONCINE PER CINEMATOGRAFI, SALE RITROVO E CONFERENZE - TAVOLI

SPECIALISTI
IN
ARREDAMENTO
CHIESE,
ASILI,
CINEMA
PARROCCHIALI
E COMUNITÀ
RELIGIOSE

pallavera ecclesiae
20156 MILANO - Via Garegnano 32
Telefono 02/306311 - 0362/906402

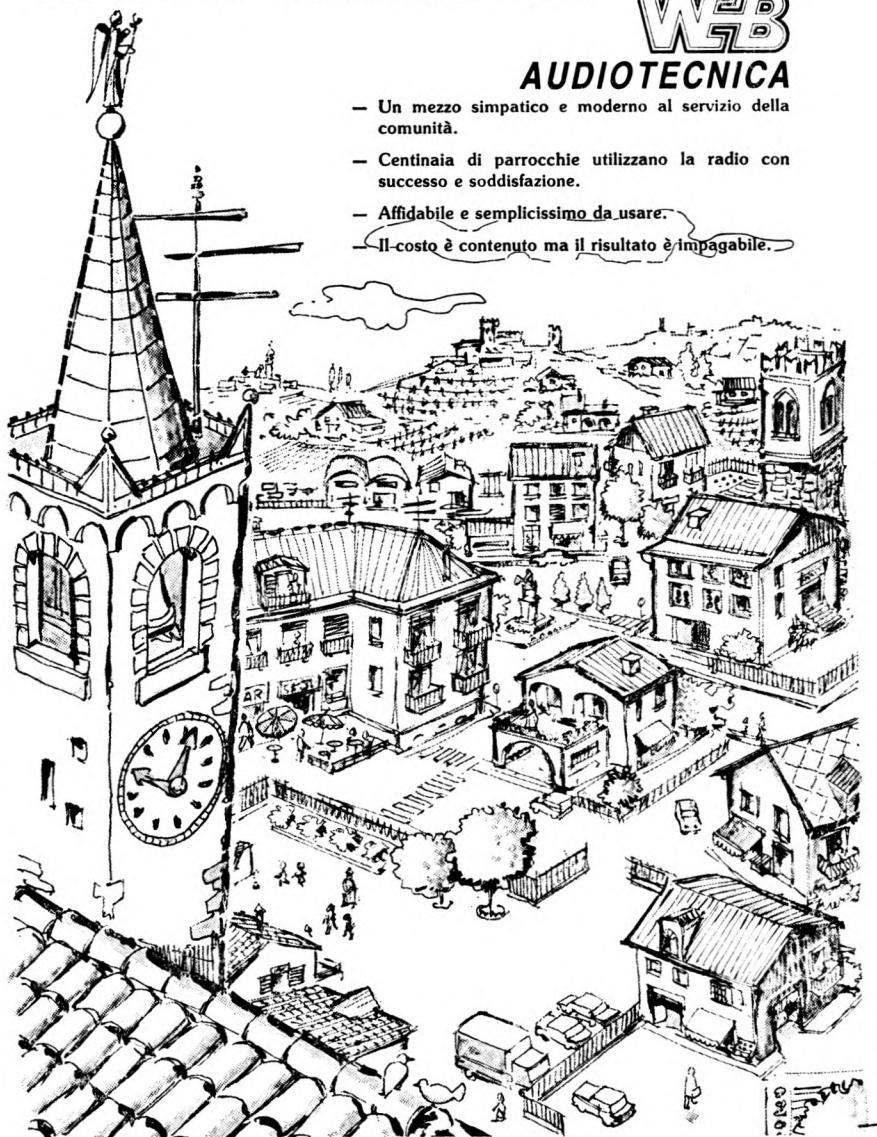
AGENTE DI ZONA
MARTINO MINETTO
12037 Saluzzo CN - Via Piave 12
Telefono 0175 / 41917 - 43155

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTEHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.
- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massaia, 76 - Tel. 2296198 - 766897

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo

corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO
telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, calici, pissidi, teche, patene, piatti, ecc.
Si esegue doratura e argentatura.
Candeles a cera liquida (risparmio e pulizia).
Statue e Presepi.

TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

REPARTO SARTORIA: confezione su misura di Clergyman, Abiti talari, ecc.
accuratamente rifiniti a mano.

Eseguiamo qualsiasi riparazione di arredi e paramenti sacri.



Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

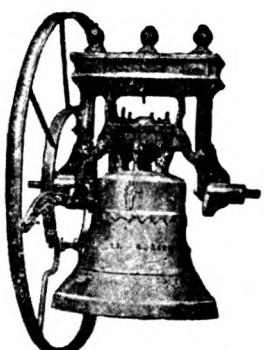
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuatori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazioni nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta



AUDIOSISTEMI

10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Allessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coasolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).

...e perché non andiamo al SACRO MONTE di Varallo?

- c'è un ambiente meraviglioso ricco di verde
- straordinari capolavori nelle 45 cappelle
- vi si accede su ampia strada asfaltata
- c'è un accogliente Albergo "Casa del Pellegrino"
tel. (0163) 51 656

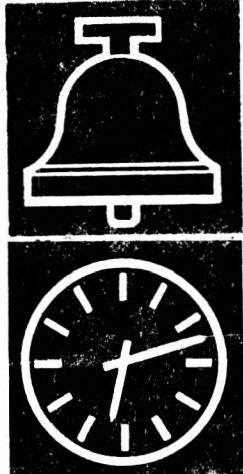
Per informazioni:

RETTORE SACRO MONTE

13019 VARALLO (VC) - Tel. (0163) 51 131

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

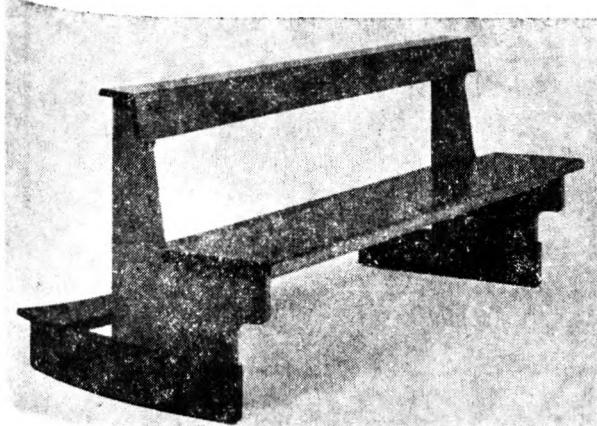
PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. È l'unica ⁱⁿ Italia a costruire il « CENTRAL-TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

“La Ditta di fiducia preferita dal Clero”



PANCHE CHIESA

spinelli fabio

Via A. Volta, 29 - 20048 - Carate Brianza (MI) - Tel. (0362) 900124 - 903686



SEDIE SOVRAPPONIBILI
E AGGANGIABILI
POLTRONCINE CINEMA



CONFESSORIALI
ARMADI SACRESTIA
ALTARI - CORI

Per tutti i vostri fabbisogni telefonateci in Sede,
vi invieremo immediatamente il nostro Agente di Zona.

Questo prodotto non è per me!

Probabilmente anche Voi, se avete una voce da tenore, non sentireste la necessità di un prodotto come il Sistema di Amplificazione Portatile FS-505/C, l'ultimo nato in casa FULGOR.

Pensate invece in quante occasioni potreste usarlo, e sfruttarne le vantaggiose caratteristiche:

Radiomicrofono professionale e/o microfono tradizionale;

Registratore a cassette con autoreverse;

Pannello di comando multifunzione;

Alimentazione a rete o con batterie ricaricabili; Il tutto in un apparecchio dal peso e dimensioni limitate, e con un costo veramente conveniente. Siamo disponibili a farvelo provare, senza nessun impegno da parte Vostra, sempre che, naturalmente, non abbiate una voce da tenore!



comunicazione sp / michele franco

NUMEROVERDE
1678-04067


FULGOR SERVICE

FULGOR SERVICE s.n.c.
19021 Arcola (La Spezia) ITALY
Via Caduti del Lavoro, 58
Tel. (0187) 986576
Fax (0187) 986018

Agente di zona per il Piemonte: Giorcelli Claudio
Via delle Viole, 12 - 10025 Pino Torinese - Tel. (011) 840458
Assistenza Tecnica e Deposito: Tel. (011) 346269 - Torino

DA OLTRE 20 ANNI

MIZAR
BRILLA PER
QUALITÀ
TECNOLOGIA
PROFESSIONALITÀ
ASSISTENZA
GARANZIA

mizar[®]

ELETTOACUSTICA - DEUMIDIFICATORI

La nostra rete commerciale è sempre disponibile ad eseguire sopralluoghi e preventivi senza alcun impegno da parte Vostra. Gli agenti ed i tecnici Mizar sono dotati di tessera di riconoscimento. Diffidate di chi non si qualifica esibendola.

Per qualsiasi esigenza rivolgersi al nostro agente di zona:

Sig. RICCI PAOLO
Via Crimea, 73 - 10093 COLLEGNO (TO)
Tel. 011 - 4115886

MIZAR ITALIA S.P.A.

Sede: VIA CIOCCHI, 303 - 55046 QUERCETA (LUCCA)

 0584 - 880787 - FAX (0584) 880765

Nota

Seco

Uffici

or

Uffici

or

Uffici

or

Terz

Istitu

R

Assoc

R

Centr

Uffici

Past

Uffici

1.

Uffici

Uffici

Past

Uffici

c

Past

R

Altr

Cen

Fac

Isti

Tri

LA CASA DI FIDUCIA DEL MONDO ECCLESIASTICO

SALVATORE CALAMIA

Produzione - Esportazione Vini per SS. Messe

STABILIMENTI FONDATI NEL 1883

91025 MARSALA (Sicilia) - Tel. 0923/999025

— **VINO BIANCO** per SS. MESSE a gradi 15 circa (asciutto)

— **VINO DORATO DOLCE** per SS. MESSE a gradi 24 circa complessivi

di purissimo succo di uva, «*ex genimine vitis*», prodotti e spediti, in recipienti suggellati, sotto il diretto controllo della nostra Rev.ma CURIA FORANEA di Marsala, la quale ne garantisce l'uso per la celebrazione della S. Messa «*tuta conscientia*» a mezzo di apposito CERTIFICATO DI GENUINITÀ, che viene inviato in originale a ciascun Committente ed accompagna la spedizione.

QUALITÀ ALTAMENTE SUPERIORE - GARANZIA ASSOLUTA

Spedizioni in ogni parte del Mondo

CHIEDERE LISTINI

La Ditta SALVATORE CALAMIA fornisce anche **Vini Marsala, Vini liquorosi e Vini da tavola di qualità superiore.**

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18

Terza sezione: Pastorale speciale

Istituti secolari

Responsabile: don Giuseppe Angelo Tuninetti (ab. tel. 68 78 65)

Associazioni laicali

Responsabile per i movimenti ecclesiastici: il Vicario Generale.

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia

Ufficio pastorale della famiglia - Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 — 15-18 (esclusi lunedì mattina e sabato) - tel. 54 70 45

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95 - 53 09 81: ore 9-12

Pastorale della cultura e della scuola - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

Ufficio scuola: ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali - tel. 53 05 33

Responsabile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 522 42 19)

Pastorale sociale e del lavoro

Ufficio pastorale del lavoro - via Vittorio Amedeo II n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 9-12,30

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Altri indirizzi e numeri telefonici:

Centro Diocesano Vocazioni

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 02 89

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

via XX Settembre n. 83 - tel. 436 03 70 - 436 06 12 (Biblioteca)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 53 72 66 - 54 84 18

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 54 09 03

Delegati Arcivescovili

- Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 70 45 - ab. 39 17 77)
per la pastorale della famiglia e per la pastorale giovanile e dei ragazzi
- Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 248 24 20)
per la Caritas diocesana
- Berruto don Dario (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 25 17)
per la formazione permanente del giovane clero
- Birolo don Leonardo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 40 70)
per la pastorale sociale e del lavoro
- Cavallo don Domenico (tel. uff. 54 49 69 - ab. 800 08 60)
per il Diaconato permanente e per i ministeri istituiti
- Favaro can. Oreste (tel. uff. 51 86 25 - ab. 54 95 84)
per l'attività missionaria
- Garbiglia can. Giancarlo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 436 16 30)
per le Confraternite
- Marocco can. Giuseppe (tel. ab. 436 17 13)
per la formazione permanente del clero
- Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 436 27 65)
per la pastorale della cultura e per la pastorale della scuola
- Sangalli don Giovanni, S.D.B. (tel. uff. 53 05 33 - ab. 522 42 19)
per la pastorale delle comunicazioni sociali
- Tuninetti don Giuseppe Angelo (tel. ab. 68 78 65)
per gli Istituti secolari
- Veronese don Mario (tel. uff. 53 09 81 - ab. 79 48 27)
per la pastorale della sanità

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDTo)**

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Abbonamento annuale per il 1991 L. 50.000 - Una copia L. 5.000

N. 10 - Anno LXVII - Ottobre 1990

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 54 54 97

-OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: Edigraph Coop. - via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Gennaio 1991